

527.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

	PAG.
Congedo . . . . .	26574
<b>Disegni di legge:</b>	
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	26580
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	26631, 26640
<b>Disegno di legge</b> <i>(Seguito della discussione e approvazione):</i>	
Provvedimenti per lo sviluppo della agricoltura nel quinquennio 1966-1970 <i>(Approvato dal Senato)</i> (3308) . . . . .	26594
PRESIDENTE . . . . .	26594
ANGELINI . . . . .	26606
ANTONINI . . . . .	26604, 26606, 26614
ARMANI . . . . .	26615
BECCASTRINI . . . . .	26616, 26617
BIGNARDI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	26620, 26624
BO . . . . .	26607
CERUTI CARLO, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	26597, 26598, 26602, 26603, 26604, 26607, 26609, 26612, 26613, 26614, 26615, 26616, 26618, 26620
COLOMBO RENATO . . . . .	26621
FERRARI RICCARDO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	26597, 26600, 26603, 26605, 26611, 26612, 26613, 26614
IMPERIALE . . . . .	26602, 26603, 26612, 26617, 26620
MAGNO . . . . .	26613, 26615, 26618
MARRAS . . . . .	26595, 26619
MELIS . . . . .	26596, 26598, 26612
MENGOZZI . . . . .	26629
MIGELI . . . . .	26597, 26598, 26604, 26605, 26606
MILIA . . . . .	26626
MINASI . . . . .	26595, 26609
OGNIBENE . . . . .	26614
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	26597, 26598, 26602, 26603, 26605, 26607, 26609, 26612, 26613, 26614, 26615, 26616, 26618, 26619
SERENI . . . . .	26626
SERVELLO . . . . .	26622
TOZZI CONDIVI . . . . .	26604, 26605, 26618

	PAG.
<b>Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	26580
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	26587
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i> . . . . .	26580
<b>Disegno di legge</b> <i>(Approvazione di mutazioni per coordinamento agli articoli):</i>	
Modificazioni alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo <i>(Approvato dal Senato)</i> (3130) . . . . .	26630
PRESIDENTE . . . . .	26630
<b>Proposte di legge:</b>	
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	26574, 26640
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	26640
<b>Corte dei conti</b> <i>(Trasmissione di relazione)</i> . . . . .	26574
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> <i>(Annunzio):</i>	
PRESIDENTE . . . . .	26641
FASOLI . . . . .	26641
<b>Interrogazioni</b> <i>(Svolgimento):</i>	
PRESIDENTE . . . . .	26574, 26579
BARCA . . . . .	26576
BASTIANELLI . . . . .	26575
COCCIA . . . . .	26577
FLORENA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i> . . . . .	26574, 26576, 26578
GUERRINI RODOLFO . . . . .	26579

	PAG.
<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	26631
INGRAO . . . . .	26631
MALAGODI . . . . .	26635
ROBERTI . . . . .	26637
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	26631
ZACCAGNINI . . . . .	26636
<b>Votazione segreta . . . . .</b>	<b>26599</b>
<b>Votazione segreta dei disegni di legge:</b>	
Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (3308) . . . . .	26637
Modificazioni alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (3130) . . . . .	26637
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	26641
<b>TABELLA ALLEGATA AL DISCORSO DEL MINISTRO COLOMBO . . . . .</b>	<b>26653</b>

### La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Cervone.

(È concesso).

### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

CRUCIANI: « Riscatto di anzianità di servizio ai salariati dell'azienda autonoma monopoli di Stato » (3473).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

### Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il mezzogiorno), per gli esercizi 1962-63 e 1963-64 (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, ambedue dirette al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, concernenti argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente:

Bastianelli, « per sapere se corrispondano alla verità le notizie di stampa secondo le quali il comitato interministeriale dei trasporti avrebbe già deciso la chiusura del traffico delle linee ferroviarie Fabriano-Perugia, Civitanova-Albacina, Porto d'Ascoli-Ascoli. L'interrogante ritiene che una eventuale decisione in tal senso arrecherebbe grave nocuoimento alla già fragile economia della regione interessata. In ogni caso l'interrogante chiede se prima di rendere ufficiale qualsiasi decisione il ministro ritenga procedere alla consultazione degli enti locali interessati e del comitato regionale per la programmazione per giungere concordemente a stabilire le linee di una politica dei trasporti che eviti una ulteriore mortificazione alla economia marchigiana » (4081).

Barca, « per sapere se, visto che il problema centrale dell'economia marchigiana, problema chiaramente individuato dai primi studi del comitato regionale della programmazione dell'ISSEM, è quello di superare lo squilibrio tra la congestionata fascia costiera e zone interne; visto che a tal fine è necessario creare le condizioni per una localizzazione nelle zone interne di attività industriali e di centri di raccolta e trasformazione dei prodotti agricoli e che per tutto ciò è necessario migliorare i collegamenti tra fascia costiera e zone interne, nonché tra zone interne e rete dei trasporti nazionali, ritenga indispensabile soprassedere almeno ad ogni soppressione di linee ferroviarie interne alla regione marchigiana, rinviando ogni esame del problema alla definizione del piano di localizzazione territoriale delle attività economiche » (4168).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

FLORENA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Queste linee sono effettivamente comprese tra quelle a scarso traffico e fortemente deficitarie interessate dagli studi in corso in vista di un auspicato ridimensionamento della rete ferroviaria.

Secondo i criteri informativi di detti studi la funzione delle linee passive dovrebbe essere limitata al solo servizio di trasporto merci da esercitare col più economico regime dei raccordi, sostituendo il servizio ferroviario viaggiatori con idonei autoservizi che osserverebbero gli stessi programmi di esercizio dei treni e lo stesso regime tariffario vigente sulla rete ferroviaria.

Tale organizzazione pertanto non pregiudicherebbe in alcun modo eventuali insediamenti industriali nelle zone interessate. Finora per altro nessuna conclusiva decisione è intervenuta per il ridimensionamento dei servizi ferroviari sulle linee sopraindicate.

Comunque, prima di modificare l'attuale aspetto dei trasporti sulle linee in argomento non si mancherà di prendere contatti con gli enti locali per il più attento esame del problema.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bastianelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BASTIANELLI.** Premetto che conosco quasi letteralmente la risposta ora data dall'onorevole sottosegretario, perché l'Unione delle province marchigiane mi aveva fatto pervenire, alcuni giorni fa, copia conforme di analoga lettera che il Governo aveva inviato a tale organismo. Di tale risposta non posso essere soddisfatto, perché veramente, in questo caso, non si può parlare di una risposta e quindi non è possibile fare le necessarie considerazioni. Il Governo afferma che le linee sono deficitarie e che pertanto le sopprimerà, limitandole al servizio merci. Ora, da parte degli enti locali, da parte dei vari comitati sorti nelle diverse località della regione appositamente costituito dagli enti locali, è stato dimostrato (ed il Governo non ha minimamente provato il contrario) che non si tratta di linee veramente deficitarie. Come ho detto, il Governo non ha saputo dare dimostrazione della sua affermazione. Si dovrebbe conoscere in base a quali criteri il Governo perviene alla conclusione che una linea ferroviaria è deficitaria. Nel caso di cui mi sto occupando, posso dire non soltanto che le linee ferroviarie non sono deficitarie, ma che una loro soppressione arrecherebbe danno all'economia della zona, per cui, al contrario, debbono essere potenziate. Il rappresentante del Governo afferma che il Ministero discuterà con gli enti locali prima della decisione. Ma la decisione sembra ormai presa e non so veramente quale risultato po-

trebbe ottenersi da una discussione su una decisione già avvenuta. Se si deve discutere, si discuta oggi; si prenda contatto con il comitato regionale per la programmazione delle Marche: e se è vero che gli insediamenti industriali non debbono limitarsi alla zona costiera e ai centri maggiori; se è vero che il Governo ha approvato una legge per lo sviluppo delle aree depresse; se è vero che la legge vuol favorire lo sviluppo delle attività industriali, non v'è dubbio che il comitato regionale chiederà al Governo come penserà di sviluppare, di estendere queste attività. E quale sarà allora la risposta del Governo?

Non so se anche il ministro o il sottosegretario abbiano avuto la possibilità di parlare con gli alti funzionari dell'Azienda ferroviaria; io so che questi alti funzionari hanno detto cose che fanno allibire qualsiasi persona di buon senso. Costoro, signor Presidente, hanno voluto convincere alcuni parlamentari della maggioranza e alcuni rappresentanti degli enti locali che il servizio merci è quanto necessita alla regione marchigiana; e che, con la soppressione del servizio viaggiatori, l'azienda ferroviaria avrebbe limitato le sue spese e quindi i suoi debiti, perché questa soppressione avrebbe comportato anche l'eliminazione dei casellanti. A detta dei funzionari, dunque, basta un servizio di treni merci a una velocità di 6 chilometri orari, tale che consenta ai ferrovieri di fermare ai passaggi a livello, scendere dal treno per controllare se vi siano ostacoli di persone o di cose, quindi risalire in treno e riprendere il cammino. Come dire un ritorno alla vecchia vaporella che abbiamo visto sui libri.

Questo è quello che intende fare l'azienda delle ferrovie dello Stato in una regione che per densità ferroviaria è all'ultimo posto insieme con la Sardegna, e molto indietro anche rispetto alla Sicilia, per non fare poi confronti con il Lazio e la Lombardia. Inoltre la regione è stata già colpita abbastanza nelle sue deboli strutture industriali dalla politica economica favorita dal Governo. In questa situazione oggi si vuole intaccare anche questa infrastruttura indispensabile.

La motivazione addotta dal Governo viene contestata da coloro che hanno fatto un esame del costo dei trasporti per via ferroviaria. Infatti, si tratta di una gestione in economia, la trazione è *diesel*, il materiale è quello declassato, il traffico è intenso. Sulla linea Albacina-Civitanova, una linea che viene considerata secondaria e deficitaria, vi sono 24 corse giornaliere, 22 per viaggiatori

e due per le merci. Si dice che essa sia deficitaria, ma non si dimostra questa affermazione.

La linea Fabriano-Pergola, per quanto riguarda il servizio viaggiatori, non può essere sostituita, come l'azienda ferroviaria e il Governo sostengono, da autoservizi I.N.T. A questo proposito, devo ricordare che nel 1965 per tre mesi fu abolito il servizio viaggiatori e sostituito con autopullman. L'esperimento fu negativo a tutti gli effetti. La strada provinciale, infatti, è assolutamente inadeguata per tracciato e per ampiezza, e per parecchi mesi dell'anno, al minimo due, date le avverse condizioni climatologiche della zona, essa è impraticabile. Questi elementi sono a disposizione dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, del Governo e degli enti locali.

Debbo aggiungere che, se il provvedimento venisse adottato per la linea Fabriano-Pergola, circa 300 studenti di quest'ultima località non potrebbero proseguire gli studi a Fabriano, che è un po' il capoluogo della parte montana della regione. Assumere una siffatta decisione significherebbe contraddire la legge sulle aree depresse, la programmazione e anche se stessi. Noi possiamo dire che se le previsioni del Governo si realizzeranno, alcuni capoluoghi, come Fabriano, già gravemente indeboliti per la chiusura della « Fiorentini », verrebbero colpiti immediatamente nella loro attività economica e produttiva.

Queste considerazioni sono sfuggite totalmente al rappresentante del Governo e quindi non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Barca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BARCA.** Sono anch'io insoddisfatto della risposta per gli stessi motivi che ha illustrato il collega Bastianelli. Desidero soltanto aggiungere, onorevole sottosegretario, che non si tratta di non pregiudicare lo sviluppo, ma di utilizzare uno degli strumenti che lo Stato ha, una delle infrastrutture che esistono, le ferrovie, per favorire un altro tipo di sviluppo. Il Governo non si può limitare a dire che una certa iniziativa non pregiudica lo sviluppo, anche perché quello attuale è qualcosa di desolante.

Avevamo chiesto che fossero sentiti gli enti locali. È già una cosa importante che il Governo li voglia sentire, ma è essenziale che questi mutamenti vengano fatti — se debbono essere fatti e nella misura in cui

vanno fatti — tenendo conto del piano regionale di sviluppo, del piano di insediamento territoriale, del problema generale dei trasporti e del riassetto dell'azienda ferroviaria.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Coccia, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere se in relazione alle esigenze dello sviluppo industriale e civile del reatino, in particolare, e delle zone ombre e abruzzesi, previste dai piani di sviluppo e da interventi legislativi, ritenga di revocare la decisione di sopprimere il tronco ferroviario Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona, come richiesto dai sindaci e dalle amministrazioni provinciali interessate e dal convegno di Viterbo sulla trasversale Civitavecchia-Rieti. Il taglio di questo tronco infatti comprometterebbe seriamente ogni ipotesi di sviluppo e delle stesse aree previste quali: il nucleo Rieti-Civitavecchia e di altre zone, oltre a rendere sempre più problematiche le comunicazioni e i trasporti tra le province umbro-sabine-abruzzesi. L'interrogante chiede infine di conoscere come si possa conciliare questa grave misura, con la politica degli insediamenti industriali nelle aree depresse » (4094).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

**FLORENA, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.** La linea ferroviaria Terni-L'Aquila-Sulmona è in effetti compresa tra quelle a scarso traffico interessate dagli studi in corso per un limitato ridimensionamento delle rete ferroviaria fortemente deficitaria. Essa è infatti caratterizzata, come recenti valutazioni hanno confermato, da una forte passività di gestione, poiché le spese di esercizio superano di circa sei volte i proventi del traffico.

Tuttavia la Terni-Sulmona fa parte di quelle linee di cui non appare prossima la chiusura all'esercizio e pertanto nessuna decisione è intervenuta per la soppressione totale o parziale dei servizi svolti sulla medesima. Una eventuale futura determinazione in tal senso sarà, in ogni caso, subordinata ad una attenta e responsabile valutazione di opportunità e convenienza sotto molteplici aspetti, tecnico, economico e sociale, avendo soprattutto cura di evitare disagi e danni economici alle popolazioni interessate. All'uopo verrebbero istituiti idonei servizi sostitutivi viaggiatori con lo stesso regime tariffario vigente sulle ferrovie,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

mentre il servizio merci, qualora la consistenza del traffico lo giustifichi, continuerebbe ad essere svolto su rotaia in regime economico.

Vorrei aggiungere per notizia che il *deficit* di esercizio di questa linea si aggira intorno ad un miliardo e mezzo l'anno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Coccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**COCCIA.** Non pretenderà che possa dichiararmi soddisfatto, nemmeno parzialmente, della sua assicurazione, onorevole sottosegretario, che l'esecuzione del taglio di questo « ramo secco », o preteso tale, non si annuncia prossima, poiché tale decisione viene confermata.

Il punto è, e la risposta è mancata, che nella mia interrogazione ho messo soprattutto in luce la contraddittorietà tra tali misure annunciate e l'analogo piano di coordinamento annuale della Cassa per il mezzogiorno, che ha previsto proprio nelle zone che vengono toccate da questa linea il sorgere di determinati nuclei di sviluppo industriale. Mi sono riferito in particolare al comprensorio Rieti-Cittaducale, agli altri comprensori previsti in Abruzzo, nelle province di Sulmona e L'Aquila e più ancora al piano di sviluppo umbro, con proiezioni interregionali, del quale la Camera è stata nel passato interessata e sul quale il Governo ha fatto affermazioni molto impegnative.

Appare pertanto singolare, strano e contraddittorio che mentre in definitiva l'orientamento del Governo, tramite la Cassa, è teso a favorire iniziative industriali, dall'altra parte si voglia sopprimere una struttura primaria, quale quella ferroviaria, venendo meno la quale lo sviluppo di questi poli industriali previsti dalla stessa Cassa per il mezzogiorno diventa problematico. Era pertanto lecito attendersi da parte sua una risposta che venisse al merito della mia interrogazione e non si limitasse burocraticamente alla enunciazione delle passività.

Trovo inoltre grave che ella abbia trascurato un particolare di grande rilievo, e cioè il fatto che ci troviamo in presenza di una dorsale ferroviaria che ha una importanza determinante nel raccordo economico di sviluppo interregionale umbro-laziale-abruzzese e che altresì una gran parte di questa linea attraversa zone impervie di montagna, per cui è difficilmente sostituibile con servizi di autolinea: si tratta infatti di zone dove sovente la neve intral-

cia il traffico, per cui la ferrovia è stata sempre considerata un elemento insopprimibile ed insostituibile.

Mi sembra inoltre francamente deludente e per noi della provincia di Rieti un po' beffarda la sua affermazione che in prosieguo di tempo si provvederà ad autoservizi sostitutivi. Ella conosce, perché per la sua carica ne è protagonista, la drammatica vicenda dell'azienda di trasporto « Sabino », che è in via di prefallimento, ed è testimone dei passi disperati che noi e gli enti locali stiamo compiendo per salvare questa azienda e per favorire una coraggiosa iniziativa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile perché l'Istituto nazionale dei trasporti si sostituisca ad essa e dia garanzie concrete sul piano dei servizi di linea alle nostre popolazioni, cioè per i 21 comuni che sono serviti da questa azienda. Ella sa che, al contrario, proprio recentemente i rappresentanti del Ministero dei trasporti si sono trincerati dietro posizioni negative e di rifiuto nei confronti dell'Istituto nazionale trasporti.

Ora ci domandiamo: che valore può avere la promessa di sostituire questa linea ferroviaria, anche in relazione al trasporto merci, con autoservizi — come ella ha affermato — quando non si vuole, al momento, dar concretezza alle assicurazioni fornite per l'intervento dell'I.N.T. in funzione sostitutiva dell'azienda privata di trasporto pubblico il « Sabino » in aperto dissesto? Tale promessa conferma semplicemente che si vuole indietreggiare di fronte a problemi drammatici come quelli aperti nella nostra provincia.

Per queste considerazioni non posso che giudicare negativa e deludente la risposta del Governo, in particolare elusiva dal punto di vista fondamentale del rapporto tra ferrovia e sviluppo economico, tra politica dei trasporti e politica di sviluppo; quella stessa politica in fondo che dovrebbe vedere impegnato il Governo anche attraverso l'opera della Cassa per il mezzogiorno.

Ella saprà altresì, onorevole sottosegretario, che lo stesso comitato regionale del Lazio per la programmazione, in sede di parere del piano di coordinamento della Cassa per il mezzogiorno, ha espresso parere negativo in ordine alla soppressione di queste linee. Di questo ella doveva far cenno nella sua risposta o, quanto meno, indicare gli elementi di contestazione.

Tutto questo indubbiamente indica chiaramente la esistenza sul piano politico di

una completa mancanza di collegamento tra la politica della Cassa per il mezzogiorno e quella del Ministero dei trasporti ed è la manifestazione del modo con cui si attende alla politica dei trasporti nel nostro paese.

Per questo non posso che dichiararmi fortemente insoddisfatto soprattutto ove si pensi che in questo momento la nostra provincia, come ella sa, onorevole sottosegretario, ha visto in sciopero le maestranze della più importante azienda di trasporti pubblici collettivi e rischia di perdere un efficiente sistema di comunicazioni.

Si disattendono in questo modo le indicazioni e i voti espressi dagli enti locali della nostra provincia e delle province umbro-abruzzesi, che non sono stati neanche consultati. Voglio augurarmi che, poiché la misura di soppressione non si annuncia prossima, il Ministero, uditi i comuni e le province interessati, riveda le sue posizioni ed annulli tale pregiudizievole decisione.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Rodolfo Guerrini e Bardini, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: « per sapere: 1) se sia a conoscenza della netta contrarietà e della energica protesta espressa ed in atto da parte degli enti locali, delle varie organizzazioni politiche e sindacali, degli operatori economici e dei cittadini della val d'Arbia, di Siena e degli altri centri interessati, nei confronti della decisione, recentemente adottata dal consiglio d'amministrazione dell'azienda delle ferrovie dello Stato di sopprimere il servizio viaggiatori nella tratta Siena-Buonconvento della linea ferroviaria Siena-Buonconvento-Monteantico; 2) se — in virtù degli ampi poteri conferitigli ed in considerazione della insufficiente rete viaria nella provincia di Siena — ritenga di dover rinunciare a tale soppressione e voglia, invece, predisporre un piano di potenziamento della predetta linea in quanto presupposto indispensabile per la ripresa economica, sociale e civile della zona, la quale, se non privata di una delle principali arterie ed anzi rendendo più efficiente l'arteria stessa, presenta caratteristiche e possibilità di sviluppo industriale oltre che agricolo, nonché per evitare un grave disagio alla moltitudine di viaggiatori e per favorire le comunicazioni tra Siena, Grosseto e Firenze ed altresì per non creare con i servizi sostitutivi, certamente anch'essi costosi, un abnorme sovraccarico nella via stradale Siena-Buonconvento » (4130).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

**FLORENA, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.** Il servizio viaggiatori esercitato dall'azienda ferroviaria sulla tratta Siena-Buonconvento, della linea Siena-Buonconvento-Monte Antico, non è stato soppresso, ma soltanto sostituito con un meno costoso autoservizio che viene svolto dall'Istituto nazionale trasporti, sotto la egida delle ferrovie dello Stato, con un programma di esercizio identico a quello ferroviario e con il pieno mantenimento sia delle preesistenti condizioni d'ammissione dei viaggiatori, sia delle tariffe tutte in vigore sulla rete delle ferrovie dello Stato. Il provvedimento ha potuto essere attuato razionalmente, anche perché tra Siena e Buonconvento esiste un idoneo collegamento stradale parallelo alla linea ferroviaria, rappresentato dalla strada statale Cassia, il cui traffico non è certamente sovraccaricato in modo abnorme per effetto del limitato numero di corse dell'autoservizio sostitutivo delle ferrovie dello Stato.

Il servizio merci continua ad essere effettuato su rotaia, ma con un sistema di esercizio più comodo, senza alcuna modifica di trattamento tariffario.

Ancor prima che sul tratto Siena-Buonconvento ridimensionamenti di servizio sono intervenuti, anche di recente, su altre linee a scarso traffico, situate in diverse regioni, ed altri seguiranno in avvenire nel quadro dei provvedimenti volti a conseguire tangibili riduzioni nei costi dei servizi ferroviari scarsamente utilizzati e perciò fortemente passivi.

Dai ridimensionamenti in questione non potranno derivare danni all'economia delle zone attraversate, poiché i provvedimenti, previsti tutti nel modo sopra specificato, non comportano la soppressione pura e semplice dei servizi, bensì semplicemente un loro più economico assetto.

Per la Siena-Buonconvento va messo in evidenza che nel corso di due riunioni tenute nell'ottobre 1965 e nel giugno scorso presso il compartimento di Firenze e di una terza, tenuta verso la fine di giugno a Siena, funzionari dell'azienda delle ferrovie dello Stato hanno ampiamente illustrato — alle numerose autorità comunali e provinciali intervenute — la grave e persistente situazione deficitaria della linea, i propositi dell'azienda per ovviare a tale situazione e

le garanzie offerte agli utenti per l'effettuazione di un efficiente autoservizio sostitutivo viaggiatori da essa direttamente controllato.

Circa il timore manifestato da taluni intervenuti alle riunioni che l'azienda delle ferrovie dello Stato possa fra qualche anno abbandonare l'esercizio dell'autoservizio sostitutivo viaggiatori, lasciandolo esercitare da ditte private senza la garanzia delle ferrovie dello Stato, si assicura che tale eventualità è da escludere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rodolfo Guerrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GUERRINI RODOLFO.** Non posso anzitutto esimermi dal rilevare che, nonostante le disposizioni del regolamento e l'urgenza del problema prospettato, la risposta a questa interrogazione — sono un po' più sfortunato dei colleghi che mi hanno preceduto — non solo è venuta a distanza di quattro mesi circa ma soprattutto dopo (e questo è il caso più grave) che il provvedimento paventato è stato attuato, cioè quando ci si trova di fronte ad un fatto compiuto.

Ho voluto fare questo richiamo preliminare anche perché mi pare che questo elemento di mancata tempestività sia caratteristico dei rapporti attualmente esistenti tra l'esecutivo ed il Parlamento.

**PRESIDENTE.** Le faccio osservare che ormai da quasi un anno tutti i giorni il primo punto dell'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Il ritardo non può quindi essere attribuito all'ordine dei lavori della Camera, ma dipende dal rilevante numero di interrogazioni presentate.

**GUERRINI RODOLFO.** Posso ammettere, signor Presidente, che questa sia una ragione valida. Tuttavia, quando si risponde ormai a fatto già avvenuto, è ovvio che la dichiarazione dell'interrogante non possa essere che di assoluta insoddisfazione.

La nostra richiesta fondamentale era che il Ministero dei trasporti, sentite le ragioni addotte più volte ed in vari modi dalle popolazioni interessate, rinunciassero alla attuazione delle decisioni a suo tempo assunte dal consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato. Sembrava logico infatti che il Governo dovesse tener conto di queste valide ragioni molte volte sostenute da qualificate rappresentanze locali politiche, amministrative e sindacali, ragioni riassunte nella stessa interrogazione.

Sembrava inoltre giusto che questo problema della ferrovia Siena-Buonconvento-Monte Antico fosse visto nel quadro della generale riorganizzazione dell'azienda ferroviaria.

Così non è stato. Il Governo, trascurando certi principi democratici che, almeno dal nostro punto di vista, impongono di tenere conto del parere espresso dagli interessati, è passato all'attuazione del provvedimento di soppressione.

Attendevamo anche che ci fosse detto se vi era da parte del Ministero l'intenzione di predisporre un piano di potenziamento di quella linea. Avevamo cercato in vari modi ed in varie occasioni di prospettare questa opportunità. Nessuna considerazione è stata data a questa ipotesi o almeno non ne è stata fatta parola.

Il provvedimento che è stato adottato ha sollevato e solleva a tutt'oggi le più legittime proteste degli enti locali, delle organizzazioni politiche e sindacali, dell'opinione pubblica, degli operatori economici della val d'Arbia, del senese e del grossetano. Esso in effetti ha danneggiato gli operai, gli studenti, i professionisti di queste vaste zone e soprattutto coloro che viaggiano da Grosseto per Siena e per Firenze. È pregiudizievole, infatti, in particolar modo, per le comunicazioni da Grosseto a Firenze, e da Firenze a Grosseto via Siena, perché si costringe il viaggiatore che viene da Grosseto o che va da Siena a Grosseto a cambiare due volte, una volta a Monte Antico e una volta a Buonconvento; se poi va a Firenze, deve cambiare mezzo anche quattro volte: una volta a Monte Antico, una volta a Buonconvento, una volta a Siena e una volta ad Empoli.

Quindi non è esatto che non vi sia tutto questo pregiudizio che noi abbiamo denunciato; e questo provvedimento è considerato anche come un primo passo verso l'adozione di altri provvedimenti più gravi in relazione specialmente al trasporto merci.

Le spiegazioni che sono state date non hanno soddisfatto nessuno: non hanno soddisfatto me, come già ho detto, tanto meno hanno soddisfatto i rappresentanti della zona interessata. Vorrei anche aggiungere che quando voi avete discusso con le rappresentanze locali, vi siete preoccupati di più di ricercare in esse un assenso per il vostro provvedimento che non di ascoltare e apprezzare le considerazioni varie, le ragioni valide che esse portavano per evitare che a questo provvedimento si giungesse.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

Del resto, vi è stato anche dimostrato che i vostri calcoli circa l'economicità del servizio in effetti non dimostrano assolutamente la convenienza economica di questa sostituzione. Ad esempio, i mezzi che fanno servizio tra Buonconvento e Monte Antico devono addirittura partire da Siena e compiere il tratto Siena-Buonconvento vuoti, e così tornare da Buonconvento a Siena vuoti. Quindi non vi è risparmio di personale, non vi è risparmio di carburante, non vi è risparmio di nulla, per cui non si vede come da questo punto di vista l'operazione possa presentare una convenienza dal punto di vista economico. Esclusa anche questa economicità, di certo rimane il disagio maggiore che si è venuto a determinare per le popolazioni interessate, con conseguente pregiudizio generale per una zona anche essa depressa, in una provincia pure depressa, che si presterebbe invece allo sviluppo industriale se fosse fornita di arterie e di servizi di trasporto più validi.

Per questa ragione ribadisco la mia assoluta insoddisfazione.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Approvazioni in Commissione.

**PRESIDENTE.** Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Completamento del trasferimento degli abitati di Gairo ed Osini (Nuoro) » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (2848), con modificazioni;

« Aumento del limite d'impegno autorizzato con legge 18 marzo 1959, n. 134, concernente la costruzione da parte dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (I.N.C.I.S.) di alloggi da assegnare in locazione semplice al personale dell'amministrazione della pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (3314);

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Raccolta, conservazione, distribuzione e trasfusione del sangue » (2946), con modificazioni e il titolo: « Raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano », dichiarando, altresì, assorbita la proposta di legge ALESSANDRINI e DE PASCALIS: « Raccolta, con-

servazione e distribuzione del sangue » (1060), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

#### Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio.

**PIERACCINI, Ministro del bilancio.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione previsionale e programmatica per il 1967, che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento insieme col collega onorevole Colombo, dà conto della evoluzione della situazione economica del 1966 e delle prospettive che si aprono per il prossimo anno. È un quadro che offre numerosi motivi di compiacimento, ma che nello stesso tempo sottolinea ciò che non va bene, i problemi gravi da affrontare senza ritardi. Non è, dunque, un quadro di comodo, propagandistico, ma un serio e responsabile esame della situazione quale essa si presenta realmente, senza ottimismo fuori luogo come senza pessimismi ingiustificati. È un quadro che si fa forte dei risultati ottenuti per chiamare all'azione, non per favorire l'inertza, per addentrarsi nella difficile politica di piano, non per convincere che tutto si è aggiustato e che non occorre fare altro che lasciar andare le cose per il loro corso.

Giova soffermarci prima di tutto sul dato sintetico generale che riassume l'andamento della nostra economia nell'anno in corso, quale ci è possibile valutarlo in base alle risultanze dei primi tre trimestri. L'incremento del reddito nazionale toccherà quasi certamente un tasso addirittura superiore a quello fissato come media annuale del piano. Stimiamo che esso si aggirerà intorno al 5,3 per cento, andando al di là di quel 4,5 per cento che era nelle nostre previsioni di un anno fa e che a molti parve incauto.

È questo un risultato assai significativo sul quale voglio attirare subito l'attenzione di questa Assemblée perché mi pare che esso faccia giustizia delle riserve che da varie parti anche qualificate abbiamo dovuto ascoltare negli ultimi due anni intorno al realismo delle basi quantitative degli obiettivi del piano quinquennale di sviluppo.



Queste basi invece si mostrano oggi più realistiche di quanto a molti non sia apparso e, nel rivendicare la fondatezza delle previsioni che avevamo formulato, sulla base di una ragionata valutazione della potenzialità della nostra economia e di una ragionata stima delle sue energie, noi dobbiamo compiacerci del fatto che tali risultati rappresentano un motivo obiettivo di rafforzamento della fiducia e del consenso partecipe di cui vogliamo circondata nel paese l'opera di programmazione.

A determinare questo incremento del reddito concorre soprattutto la produzione industriale con un incremento del 7,6 per cento contro il 3 per cento circa dello scorso anno, meno la produzione agricola aumentata soltanto dell'1,5 per cento a causa di una annata poco favorevole.

Lo stesso tasso di incremento nella produzione industriale, se si esclude il settore delle costruzioni in movimento ancora lento, viene a toccare il 10 per cento circa.

Chiaro sintomo della ripresa è poi la sopravvenuta ascesa del ritmo delle importazioni, valutabile al 16 per cento circa. Questo — possiamo ritenere — è la premessa di una riduzione del saldo creditorio della nostra bilancia dei pagamenti, il cui protrarsi sarebbe fenomeno non sano e non normale. Ma, naturalmente, non dobbiamo fermarci qui. Se la ripresa è ormai avviata, se i dubbi sulla salute della nostra economia, che in molti, ma non in noi, scivolano a volte verso il pessimismo più nero e un vero e proprio sconforto, possono dissiparsi, questo vuol dire — lo ripeto — che non vi è più alcuna ragione, se mai c'era stata, di considerare i nostri problemi con l'ansia di chi pensa di essere di fronte ad una crisi profondissima, forse addirittura mortale.

Il Governo, animato dalla visione della consapevolezza del contenuto innovatore di trasformazione democratica, di progresso economico, di sviluppo civile, che è proprio della programmazione economica, non ha mai ceduto ad ispirazioni di questo genere e ha sempre tenuto ferma la convinzione che si potesse guardare al futuro con coraggiosa volontà di ripresa, lasciando la azione anticongiunturale alla prospettiva programmatica. Questa prospettiva oggi può emergere con maggiore pienezza. « È naturale — può leggersi nella relazione previsionale — che l'accento della politica economica si sposti a mano a mano che la ripresa si accentua dalle preoccupazioni congiunturali ai problemi strutturali posti dal piano ».

Questo è il senso generale del documento che sottoponiamo alla vostra attenzione, la direttiva di politica economica alla quale il Governo si impegna di fronte al Parlamento e per la quale chiede non solo il consenso, ma anche la piena e attiva partecipazione dell'organo legislativo nella sua alta funzione, che è, prima di ogni altra, investita da quei problemi che hanno carattere e rilevanza strutturale.

A questa direttiva si ispira l'analisi che abbiamo condotto della situazione, delle sue luci e delle sue ombre.

Già il dato complessivo del tasso di incremento del reddito nazionale, mentre conferma in modo chiaro la ripresa della attività produttiva, pone problemi relativi al modo di formazione del nuovo reddito, consigliandoci di individuare con chiarezza quali siano stati gli stimoli che hanno mosso la domanda, e cioè quali siano stati gli elementi che hanno svolto un ruolo di sostegno e di propulsione. Solo questa analisi più approfondita ci consente di comprendere in qual misura e con quali limiti la ripresa in atto possa riuscire a condurre la evoluzione del sistema economico lungo le linee segnate dal programma quinquennale di sviluppo.

In sintesi e senza ripetere i dati che sono disponibili nella relazione, possiamo dire che...

VALORI. Noi non abbiamo avuto la relazione che invece tutti i giornali hanno avuto. Ella commenta una relazione che il Parlamento in questo momento non ha. Ella l'ha data prima alla stampa che al Parlamento.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. L'ho consegnata al Parlamento il 30 settembre di quest'anno, prima certo che ai giornali. Sarà forse in tipografia.

In sintesi, dicevo, e senza ripetere i dati che sono disponibili, possiamo dire che nel 1966 si è rafforzata la base di partenza per un nuovo ciclo di espansione. Da questo punto di vista assumono un valore determinante i risultati raggiunti nella produzione industriale, che ha praticamente recuperato le perdite dei due anni precedenti.

I tassi di incremento più rilevanti si sono verificati infatti in quei rami produttivi appartenenti alle industrie che producono beni di consumo e che più avevano risentito della fase di rallentamento: in primo luogo le industrie tessili, per le quali tuttavia sussi-

ste il problema della riorganizzazione strutturale, e delle fibre artificiali; poi quelle del cuoio, della carta, del legno e così via, mentre prosegue l'espansione dell'industria automobilistica.

Più contenuto è il tasso di incremento dell'industria metallurgica, che per altro aveva registrato già rilevanti progressi durante lo scorso anno, mentre quest'anno si deve anche considerare che c'è stato un minor numero di giornate lavorative effettivamente utilizzate poiché è in corso la vertenza per il nuovo contratto di lavoro.

Importante è stato il progresso rilevabile in molti settori dell'industria meccanica. In quello delle costruzioni edilizie non possiamo ancora parlare di ripresa. Possiamo però affermare che esistono i sintomi della ripresa, soprattutto sulla base dell'aumento delle progettazioni che si ripercuoteranno in un aumento di attività in un non lontano futuro.

Questa ripresa industriale ha già cominciato ad avere i primi effetti sull'occupazione. Infatti nei settori extra agricoli si è avuto un recupero delle ore lavorate, testimoniato eloquentemente dalle cifre della Cassa integrazione, mentre il numero dei disoccupati è diminuito fra il luglio 1965 e il luglio 1966 di 48 mila unità e la disoccupazione complessiva è tornata al di sotto di un milione di unità.

D'altra parte è stato notato che le statistiche dell'ISTAT denotano una riduzione complessiva delle forze di lavoro di varie centinaia di migliaia di persone negli ultimi anni. Ciò è dovuto a molteplici cause: alla riduzione della manodopera femminile, all'esodo dall'agricoltura, oggi ripreso ed indirizzato soprattutto verso l'emigrazione; all'aumento della scolarità, fattore positivo ma che trattiene più che nel passato giovani nelle scuole.

Non possiamo perciò in questa situazione dirci ancora soddisfatti, sia perché la disoccupazione si è ridotta troppo poco sia perché le forze di lavoro sono globalmente diminuite.

Il piano quinquennale prevede la creazione, fino al 1970, di un milione e 400 mila nuovi posti di lavoro. Non è un obiettivo irrealizzabile, se si pensa che per vari anni prima della crisi congiunturale si è avuto un incremento di oltre 350 mila posti di lavoro annuo.

Ma è un obiettivo realizzabile soltanto se tutto l'utilizzo delle risorse previste dal piano sarà rispettato in ogni sua interrelazione.

Oggi noi siamo ancora di fronte ad una deficienza di nuove occasioni di lavoro, soprattutto per le giovani generazioni. Non dobbiamo neppure qui lasciarci prendere né dall'ottimismo immotivato, né dal pessimismo demoralizzatore. Ciò che è avvenuto finora in questo processo di ripresa è il recupero della riduzione delle ore lavorative, di cui si è fatto cenno, l'utilizzo dei margini di capacità produttiva inattivi delle imprese, la loro riorganizzazione, la razionalizzazione, lo sviluppo tecnologico che portano di per sé spesso anche la riduzione del numero di occupati.

Ma ciò ha un limite. Utilizzati i margini di capacità produttiva fino ad oggi inoperosi, si giunge alla richiesta di nuova manodopera, mentre il progresso tecnologico, se crea da una parte disoccupazione tecnologica, dall'altra mette in moto effetti moltiplicatori con la domanda di nuovi macchinari, con l'offerta di nuovi prodotti, con la stessa tendenza alla riduzione degli orari di lavoro, incrementando in ultima analisi il potere di acquisto dei lavoratori.

Del resto, mentre il piano prevede un incremento della occupazione non molto superiore all'1 per cento nell'Italia del nord e del centro-nord, prevede un incremento del 3 per cento nel Mezzogiorno dove lo sviluppo industriale è fatto soprattutto di nuove iniziative che abbisognano di nuovi contingenti di manodopera e non tanto di processi di riarmamento o di razionalizzazione di vecchie imprese.

A questo punto occorre ribadire due affermazioni importanti. La prima è che la ripresa è costata certamente un sacrificio a tutto il paese, uno sforzo a tutte le forze produttive, ma è costata soprattutto sacrificio ai lavoratori. Ecco perché occorre ora un impegno per assicurare il flusso di investimenti capace di mettere in moto la logica del piano e la marcia verso la piena occupazione.

Le cifre del piano, gli obiettivi del piano non si raggiungono perché sono scritti nelle sue pagine: si raggiungono solo se rispettiamo la coerenza nell'uso delle nostre risorse. Tutta la nostra politica economica deve tendere oggi a far sì che la ripresa sfoci nella realizzazione dei grandi obiettivi del piano (superamento degli squilibri, riscatto del Mezzogiorno, piena occupazione).

Quest'anno l'azione di sostegno dell'attività produttiva è stata svolta in misura prevalente dall'incremento della domanda esterna e da quello della domanda interna di

consumo e in grado minore dalla domanda per investimenti.

Il continuato incremento delle esportazioni è da considerarsi evidentemente tra i fenomeni positivi del 1966. Esso indica confortevolmente, tra l'altro, la capacità delle nostre industrie di reggere la concorrenza internazionale e rappresenta al tempo stesso un importante fattore di stimolo per il raggiungimento di sempre più elevati livelli di produttività.

Naturalmente non dobbiamo vivere sugli allori. I problemi del consolidamento e dell'espansione delle nostre esportazioni vanno perciò sollecitamente affrontati. A sua volta l'aumento dei consumi interni, dovuto all'aumento del reddito a disposizione dei privati per effetto dell'aumento della massa salariale (aumento delle ore lavorate, diminuzione della disoccupazione) e dell'azione redistributrice della pubblica amministrazione e favorito anche da una relativa stabilità dei prezzi (non dimentichiamo che l'Italia è il paese che ha oggi la maggiore stabilità in Europa, subito dopo la Norvegia), ha permesso a molti settori industriali di recuperare le perdite precedenti e ha così contribuito in maniera determinante all'aumento dell'indice generale della produzione.

L'utilizzo dei margini di capacità produttiva, precedentemente inutilizzati, spiega la relativamente minore propensione agli investimenti che caratterizza questo periodo anche se (e la relazione non manca di metterlo in evidenza) già quest'anno può rilevarsi un incremento di investimenti particolarmente notevole (oltre l'11 per cento) nel fondamentale settore dei macchinari e dei mezzi di trasporto. D'altro canto proprio questa situazione conferma le favorevoli prospettive che si aprono per una nuova fase di progresso.

Ho già osservato che quest'anno abbiamo rafforzato la base di partenza; abbiamo cioè posto alcune condizioni per un rilancio dell'economia nazionale. Ci sono ormai elementi per una ripresa degli investimenti oltre tutto perché, come ho rilevato prima, tenderanno a restringersi i margini di capacità produttiva non sufficientemente sfruttata. Né bisogna dimenticare le migliori possibilità offerte dal progressivo riequilibrio dei conti economici delle imprese, cui ha concorso fra l'altro anche la relativa stabilizzazione del costo della vita, che ha provocato minori scatti della scala mobile. D'altra parte, lo Stato ha continuato a farsi carico di alcuni oneri previdenziali coperti da un aumento della spesa

pubblica, sulla via, come più volte è stato detto, di una riforma dell'ordinamento previdenziale.

È evidente che questi aspetti di riforma vengono ora in primo piano, cosicché il problema degli oneri sociali va visto in connessione sempre più stretta con la riforma del sistema tributario da una parte, e con il riordinamento e l'unificazione degli enti previdenziali e assistenziali dall'altra, naturalmente con la dovuta gradualità.

Le imprese, in sostanza, hanno beneficiato di fattori di stabilizzazione, di sostegno della domanda, di contenimento dei costi; esse hanno avuto modo di ricostituire le proprie prospettive su nuove basi e vi è motivo di ritenere che da questo possa dipartirsi una spinta in alto degli investimenti. Nel corso del 1967 questa spinta negli investimenti potrà giovare degli stimoli e dei sostegni che abbiamo avviato nel 1965 e nel presente anno e che, come è detto nella *Relazione previsionale e programmatica*, solo in parte hanno potuto avere effetto fino ad ora.

Si tratta in particolare dei mezzi finanziari e delle agevolazioni per le medie e piccole imprese, della legge n. 717 sugli interventi pubblici nel Mezzogiorno, delle misure previste dalla legge n. 1179 per agevolare lo sviluppo edilizio. A queste misure dovranno aggiungersi il rinnovo (già approvato dal Consiglio dei ministri) della legge n. 623 sugli incentivi alle piccole e medie industrie e il disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento contenente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti all'esportazione e per l'esecuzione di lavori all'estero.

Tutto quanto abbiamo detto dimostra la complessità della situazione. La ripresa economica mette in luce, insieme alla forza e alla capacità di sviluppo della nostra economia, anche i ritardi e gli squilibri che dobbiamo affrontare. Il Governo ha di fronte a sé in questa fase due esigenze fondamentali: quella di consolidare ed accelerare il moto di ripresa attraverso una organica azione di intervento, e quella di indirizzare i nuovi investimenti pubblici e privati nelle direzioni indicate dal programma di sviluppo economico nazionale.

Il nuovo ciclo che si apre per l'economia italiana pone l'azione pubblica di fronte a responsabilità di grande rilievo, forse superiori a quelle che sono state assunte per fronteggiare la congiuntura sfavorevole, poiché si tratta di dare inizio ad uno sviluppo eco-

nomico più equilibrato e duraturo senza gli scompensi verificatisi, ad esempio, durante il precedente periodo di espansione, con eccessiva intensificazione in determinati settori produttivi ed in alcune aree geografiche, e pericolosi ritardi in altri settori e in altre zone.

La nuova fase che l'avviata ripresa produttiva ci pone dinanzi non potrà essere lasciata senza una guida sicura, e questa è identificabile nel piano quinquennale. Considero una felice coincidenza il fatto che l'approvazione del programma da parte del Parlamento venga praticamente a coincidere con il dibattito economico che precede l'esame del bilancio.

Questo, come ho voluto ricordare dal principio, è il motivo di fondo della *Relazione previsionale e programmatica* di quest'anno, rappresentato dalla franca, responsabile valutazione dei problemi che occorre risolvere per passare alla politica di programmazione, liberata dai vincoli dell'avversa congiuntura.

Ora è il tempo di questo passaggio. Se dovessimo ritardare avremo, sì, il passaggio dalla ripresa a una nuova espansione, ma comprometteremmo la realizzazione di quegli obiettivi che dovranno qualificare, secondo la visione del piano, lo sviluppo economico e sociale del nostro paese nei prossimi anni; rischieremmo di trovarci ancora, a più o meno breve scadenza, di fronte agli stessi problemi, di fronte alle stesse difficoltà di cui ci stiamo ora sbarazzando, e questo dobbiamo evitarlo. È stata appunto tale consapevolezza a indirizzarci sulla via della programmazione, a farci condurre tenacemente la delicata e difficile azione politica per l'approvazione del programma nel modo più significativo e impegnativo, da parte del Parlamento.

Su questi problemi sollevati dalla relazione, la cui soluzione segnerà l'effettivo e concreto inizio della politica di programmazione, desidero perciò brevemente intrattenere la Camera. Ma consentitemi un'osservazione preliminare. Se riconosciamo ormai superata la fase negativa della congiuntura (e i dati statistici disponibili consentono di dimostrarlo), dobbiamo nello stesso tempo renderci conto del peso positivo che ha avuto l'azione del Governo in questo senso.

Da varie parti è stata formulata la critica — che viene ripetuta tuttora — che l'azione pubblica è stata insufficiente sotto l'aspetto qualitativo più che sotto quello quantitativo, soprattutto a causa dell'incremento della spesa corrente rispetto a quella di investimento.

Noi stessi nella *Relazione previsionale e programmatica* abbiamo chiaramente sottolineato criticamente questo andamento. Ma occorre anche vedere perché è successo, in che limiti è stato negativo e positivo, così da avere chiaro ciò che occorre fare perché non si ripeta in futuro.

Un aspetto positivo che non bisogna dimenticare c'è stato. L'espansione della spesa pubblica, anche corrente, ha rappresentato negli anni della depressione, quando gli altri stimoli venivano meno, un importante fattore di sostegno dell'economia nazionale. È essa che ha sostenuto i consumi, quindi il livello della domanda e perciò l'attività produttiva. D'altra parte occorre ricordare che il principale fattore dell'aumento della spesa pubblica nella sua parte corrente è stato rappresentato dal rapido incremento delle retribuzioni del personale dipendente dalla pubblica amministrazione.

Quando il primo Governo di centro-sinistra responsabilmente decise di dare il via all'operazione cosiddetta del conglobamento, non solo si addossò un onere necessario per portare ad un livello compatibile con quello degli addetti agli altri settori il tenore di vita dei propri impiegati, ma si addossò anche evidentemente le conseguenze negative che può avere un'operazione del genere, quando venga compiuta in un settore che la mancata riforma della pubblica amministrazione condanna a un basso livello di produttività. È per questo che la relazione pone ora l'accento non sul livello delle retribuzioni degli impiegati dello Stato, che certamente non debbono ancora considerarsi troppo elevate, ma sulla necessità di affrontare la riforma della pubblica amministrazione, sia per garantire la sua efficienza, sia per dotarla di un'organizzazione moderna, sia per riordinare il personale, nei suoi organici e nella sua composizione, in modo da qualificarlo e responsabilizzarlo per i compiti di uno Stato moderno.

È importante e significativo che gli stessi sindacati del pubblico impiego abbiano accolto il principio che tutti i loro problemi, anche quelli retributivi, vanno visti nel quadro organico della riforma.

Più in generale, la relazione di quest'anno identifica nell'efficienza del settore pubblico uno dei problemi la cui soluzione è condizionante per il successo di una politica di programmazione. Ma il problema della efficienza è un problema di riforme: da quella della pubblica amministrazione a quella della contabilità dello Stato, dalla riforma fi-

scale a quella dell'ordinamento regionale. Senza l'attuazione di queste riforme, il discorso stesso sul contenimento del tasso di incremento delle spese correnti rischia di affrontare solo una parte, contingente ed immediata, delle questioni che esso implica.

Abbiamo più volte avuto occasione negli ultimi tempi, sia io sia il collega Colombo, di ritornare sulla necessità di frenare e rovesciare la pericolosa tendenza in atto delle spese correnti a peggiorare il rapporto con le spese in conto capitale limitando così le possibilità pubbliche di investimento.

È un monito questo sul quale non è possibile non tornare ancora, anche in questa sede, e che si rivolge a noi stessi, al Parlamento, al paese: un monito, direi, che per la delicatezza della questione implicata è un appello generale a tutte le responsabilità perché ogni esigenza, fin la più legittima e la più sacrosanta, trovi nei diretti interessati, come in chi ne fa espressione o in chi deve decidere, la capacità di vincolarsi ad una visione dell'interesse generale che impone un controllo sull'entità e l'orientamento della spesa, pena il danno dell'intera collettività.

Ricordiamoci che abbiamo il dovere di far sì che ogni lira che si spende rispetti le priorità fondamentali alle quali ci siamo impegnati: il Mezzogiorno, la piena occupazione.

Ma è pur vero tuttavia che non tutti questi problemi si esauriscono con un'azione di argine a breve periodo. Ad essi occorre dare definitiva e coraggiosa sistemazione imponendo, ad esempio, le limitazioni dovute, operando le amputazioni necessarie, affrontando le soluzioni organizzative che consentano di fare della pubblica amministrazione un corpo agile e non pletorico, dotato di strumenti di azione adeguati e capaci di prestazione ad alta produttività quali la collettività richiede.

E non è tutto: se non faremo questo pregiudicheremo le possibilità stesse di una buona utilizzazione delle spese di investimento che vogliamo incrementare riducendo il rendimento di questo sforzo.

Abbiamo constatato infatti in questi anni quali sfasature esistano fra le decisioni di finanziamenti pubblici ed i tempi di attuazione. Ciò ha portato ad un rallentamento della stessa azione anticongiunturale e ciò conferma la necessità dell'esame del problema delle procedure, dei controlli nel quadro della riforma.

Tra i problemi relativi all'organizzazione della pubblica amministrazione, quelli che

più direttamente investono la responsabilità dei ministeri finanziari riguardano l'adeguamento delle discipline del bilancio e della contabilità pubblica alle esigenze della programmazione. E in questa direzione già ci muoviamo concretamente e contiamo di sottoporre al Parlamento le necessarie iniziative legislative.

Si tratta in sostanza di rendere concretamente attuabile il principio stesso della programmazione economica, le cui previsioni debbono costituire il necessario punto di riferimento per ogni nuova decisione di spesa e per il suo collegamento con il prevedibile incremento delle entrate.

Su questo importante problema ho già avuto occasione di intrattenere il Parlamento or'è qualche mese. Si stanno ora studiando le diverse possibili alternative per rendere operante questo principio. Una di queste potrebbe consistere nel determinare l'ammontare globale della spesa per il periodo considerato dalla legge pluriennale senza fissare rigidamente le singole quote annuali, il che consentirebbe di ridurre la rigidità del bilancio.

Altre modifiche alla legge di contabilità dovranno riguardare la disciplina dell'impegno di spesa in modo da evitare che decisioni puramente formali dilatino la massa dei residui passivi rendendo sempre più difficile un effettivo controllo sull'andamento della spesa pubblica nei diversi settori.

Si tratta di riforme la cui importanza non è sempre sentita con la stessa viva, attiva partecipazione — che può essere di adesione o di ripulsa — che circonda le grandi tradizionali riforme della struttura del sistema economico e nondimeno esse sono altrettanto necessarie se non più urgenti di queste perché costituiscono l'indispensabile completamento di quel sistema di coordinamento e di controllo dell'azione pubblica che trova nel Comitato interministeriale della programmazione il suo massimo organo senza il quale non può realizzarsi una politica economica programmata.

Due altri problemi si ricollegano a questo e ne formano anzi parte integrante: quello della riorganizzazione della finanza locale e quello della finanza degli enti previdenziali. Si tratta di due situazioni per le quali si impone da lungo tempo un'azione di riforma che consenta di risanare le relative situazioni finanziarie, migliorando nel contempo l'organizzazione e i servizi resi.

Quanto alla finanza locale, dove ci avviamo — per il 1966 — a un disavanzo di parte corrente di circa 350 miliardi, si stanno predisponendo in sede di Governo per il prossimo anno provvedimenti che costituiranno un primo e necessario passo verso il risanamento delle finanze locali nel quadro della riforma tributaria. Sarà così affrontato il problema di ricostituire l'equilibrio finanziario degli enti locali.

Gli enti previdenziali sono diventati nel complesso deficitari nel 1966. Ciò ci spinge ad intraprendere nel corso del prossimo anno l'opera di riordinamento e di unificazione, partendo dagli enti fra loro omogenei, attraverso un processo graduale. La graduale unificazione delle gestioni dovrà ridurre il costo del sistema previdenziale e aumentare l'efficienza dei servizi. Così facendo, non affronteremo soltanto gravi problemi finanziari, ma ci muoveremo anche concretamente verso la costruzione del sistema di sicurezza sociale, che è anch'esso uno degli obiettivi del piano.

Questi tre problemi — costo ed efficienza della pubblica amministrazione, finanza locale, sistema previdenziale ed assistenziale — rappresentano il punto cruciale per il successo o l'insuccesso della politica di piano per due ragioni: in primo luogo, perché qui si trovano gli strumenti fondamentali per la azione pubblica in tutti i campi; in secondo luogo, perché l'attuale incremento delle spese correnti e del *deficit* delle gestioni, se continuato negli anni futuri, altererà la distribuzione delle risorse quale è prevista nel piano, compromettendo il raggiungimento degli obiettivi. Ecco perché si tratta di un nodo di problemi che non può più a lungo lasciarsi aggrovigliare. Per troppo tempo questo è accaduto e, come ministro responsabile dell'opera di programmazione, sento il dovere di avvertire che ci si trova ora al limite del tempo utile per intervenire.

Onorevoli colleghi, il mio discorso, come avete sentito, si è soffermato più a lungo sopra i difficili problemi da affrontare che sui successi ottenuti. Non nasca da ciò sottovalutazione di quello che tutti insieme abbiamo fatto nei duri anni trascorsi, che ha fatto il popolo italiano e innanzitutto i lavoratori italiani. C'era chi prevedeva una catastrofe: oggi portiamo come risultato un incremento del reddito in termini reali che è tra i maggiori di Europa. Se ci soffermiamo sugli aspetti negativi è perché non basta la ripresa, ma occorre che essa si consolidi e

si muova secondo le linee della politica di piano. La nostra relazione previsionale e questo mio discorso non sono un elenco di denunce, ma sono un elenco di impegni che derivano da una responsabile analisi della situazione. Ciò che non si è potuto fare negli anni trascorsi, fra il premere di mille problemi e in mezzo a difficili circostanze, occorre farlo adesso. La politica di piano deve uscire dalla fase di preparazione, di avvio, di rodaggio, per diventare effettiva guida di tutta la nostra azione. Ciò significa che siamo di fronte a un grande impegno politico.

Onorevoli colleghi, con la programmazione noi vogliamo mutare gli aspetti delle nostre strutture istituzionali, i metodi tradizionali dell'operato pubblico che non corrispondono più alle esigenze di un paese moderno, che sono ormai incompatibili con il nostro desiderio, che è il desiderio di tutti, di liberarsi dalle nostre residue condizioni di arretratezza e di progredire con passo spedito sul cammino della civiltà. Ma questo risultato noi non lo otterremo senza un impegno costante, senza la profonda assimilazione da parte nostra — Parlamento, Governo, paese, sindacati, datori di lavoro — dell'idea che la programmazione significa innanzitutto un metodo nuovo, il prevalere cioè, in ogni decisione, in ogni scelta, del momento della coordinazione e dell'interesse generale al di sopra delle esigenze particolari e degli interessi di settore.

Sotto questo profilo la battaglia politica per la programmazione non si conclude con l'approvazione del piano quinquennale da parte del Parlamento; oserei dire anzi che con questo atto solenne essa appena comincia.

BARCA. Tanto più che volete rinviarla!

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Dalle decisioni formali si tratta di passare all'applicazione delle direttive approvate, al controllo costante di ogni nostra iniziativa, di ogni nostra scelta, nel confronto di coerenza col disegno generale che con quell'atto solenne ci saremo dati.

L'anno di lavoro che si apre dinanzi a noi vedrà finalmente sanzionata l'introduzione della programmazione nei nostri ordinamenti; vedrà altresì l'economia italiana in piena ripresa e i nostri animi liberi dalle preoccupazioni più assillanti generate dalla avversa congiuntura passata. Ciò consente questo: di volgere le nostre cure, le nostre maggiori attenzioni a problemi di fondo che

da lungo tempo aspettano soluzioni, senza le quali ci sarà estremamente difficile procedere nel cammino. Questo, onorevoli colleghi, il paese attende oggi da noi. (*Applausi a sinistra e al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**COLOMBO, Ministro del tesoro.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, introducendo la discussione sul bilancio 1967 cercherò di sottoporre alla vostra attenzione non soltanto le grandi cifre del bilancio, ma soprattutto i criteri che hanno presieduto alla determinazione di quelle cifre.

È dalla enunciazione dei criteri che il Parlamento avrà la possibilità di valutare se le scelte politiche che sono alla base del bilancio per il prossimo anno corrispondano o meno all'indirizzo di politica economica che il Governo ha tracciato all'atto della sua presentazione alle Camere e che voi avete approvato concedendo la fiducia: indirizzo che ha trovato più esplicita formulazione nel programma di sviluppo della economia italiana 1966-1970, già all'esame di questo ramo del Parlamento. Il programma ha, a sua volta, nell'azione dello Stato, nel suo comportamento e, quindi, nel volume e nell'indirizzo della spesa alcuni dei suoi punti di riferimento fondamentale. Cosicché, se non riuscissimo a conformare sempre più il bilancio dello Stato agli indirizzi dettati dal « programma », certamente questo avrebbe limitate possibilità di attuazione.

La mia introduzione sarà — almeno lo spero — assai breve. Il bilancio è composto di cifre e, mio malgrado, dovrò citarne molte. Ve ne chiedo venia in anticipo, sperando che l'integrazione dei criteri che hanno regolato la determinazione delle cifre renda il richiamo di queste meno fastidioso e pesante.

Il volume complessivo delle entrate è stato previsto, per il 1967, in 7.786,1 miliardi di lire. Il raffronto con la corrispondente previsione per il 1966 consente di accertare un aumento globale di 664,7 miliardi, pari al 9,3 per cento.

La parte preponderante delle entrate è costituita — come è ben noto — dai cespiti tributari. Questi sono stati previsti in 7.346,6 miliardi (pari al 94,4 per cento del totale delle entrate), con un aumento di 671,1 miliardi di lire rispetto alla previsione del 1966. In valore percentuale l'aumento è del 10 per cento.

Il criterio fondamentale che è stato posto a base della determinazione della previsione delle entrate tributarie è ovviamente quello della dilatazione delle stesse in rapporto alla previsione di aumento del reddito in termini monetari. Inoltre è stato applicato al tasso di sviluppo del reddito un coefficiente di elasticità dell'1,1 per cento.

All'epoca in cui fu predisposto il bilancio di previsione per il 1967 — vale a dire nel luglio scorso — la previsione di sviluppo del reddito nazionale per il 1967 presentata dall'ISCO alla Comunità economica europea si adeguava al 7,8 per cento (5 per cento di aumento reale e 2,8 per cento per variazione dei prezzi).

Applicando al volume delle entrate tributarie previste per il 1966 il tasso previsto di crescita del reddito nazionale maggiorato dal coefficiente di elasticità tributaria di 1,1 — aumentando in pratica i 6.675,5 miliardi previsti per il 1966 dell'8,58 per cento — si è determinata una previsione di aumento delle entrate tributarie pari a 573 miliardi di lire. I residui 98,1 miliardi deriveranno da nuove fonti tributarie collegate a recenti provvedimenti che sono in corso di discussione da parte del Parlamento (ad esempio, modifiche in materia di IGE al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali e da tavola; modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica; addizionale alle imposte, sovrimposte e contributi erariali, comunali e provinciali) e da una sempre più attenta azione di accertamento da parte della amministrazione finanziaria.

Non sono di grande rilievo le variazioni relative alle altre fonti di entrata.

Allorché fu presentato il bilancio che oggi è sottoposto al vostro esame, onorevoli colleghi, la dilatazione prevista per le entrate tributarie fu da qualche parte vivamente criticata; non si mancò di affermare che la stima del tasso di sviluppo del reddito nazionale per il 1967 era stata assai larga.

Nel luglio scorso non era ancora disponibile il bilancio previsionale aggiornato per il 1966, che è stato redatto dall'ISCO solo nella terza decade di settembre. Da quel bilancio, che è stato posto a base delle informazioni che sono state fornite al Parlamento e al paese con la *Relazione previsionale e programmatica* per il 1967, predisposta dai ministri del bilancio e del tesoro, risulta che già nel 1966 il reddito nazionale — come ha ricordato testé il ministro Pieraccini — cre-

scerà in termini reali di almeno il 5,3 per cento e in termini monetari dell'8,1 per cento. E, in quanto la ripresa va accelerandosi mese per mese, in quanto esistono per il 1967 possibilità di espansione nella stabilità (date le disponibilità di capitale, di forze di lavoro, di riserve monetarie da occupare); in quanto le previsioni per le esportazioni permangono positive, non è difficile concludere che, se amministreremo tutto questo con saggezza, il reddito nazionale italiano nel 1967 dovrebbe aumentare in termini reali almeno del 5,5 per cento e in termini monetari dell'8 per cento.

Le previsioni di luglio risultano quindi più che confermate. È dovere d'altronde del Governo formulare le previsioni di entrata anche con un senso di cautela. Esistono pur sempre fatti accidentali che possono influenzare (si pensi, ad esempio, all'agricoltura) anche le più oculate previsioni di sviluppo del reddito.

Né credo sia da discutere il coefficiente di elasticità tributaria di 1,1 che si è prescelto. È il coefficiente medio stabilito nel programma di sviluppo in rapporto alle esigenze del programma stesso di sviluppo del reddito ad un tasso medio del 5 per cento. L'anno scorso, in sede di previsioni per il 1966, quando la ripresa non era ancora consolidata, ci limitammo ad applicare il coefficiente di elasticità tributaria 1: quest'anno, essendo la ripresa consolidata e la previsione di sviluppo del reddito più alta di quella media del programma, era doveroso e coerente agli impegni che all'azione pubblica derivano dal programma applicare il coefficiente 1,1.

Sento il dovere di ringraziare il ministro delle finanze onorevole Preti per la viva collaborazione prestata nella difficile opera di impostazione e formazione del bilancio. I colleghi potranno constatare che il bilancio quest'anno ha posto un'infinità di problemi. È comunque competenza e responsabilità del ministro delle finanze illustrare al Parlamento, con l'analisi necessaria, la politica fiscale cui sono collegate le previsioni dell'entrata; pertanto non mi dilungherò oltre per quanto attiene all'entrata.

L'ammontare globale della spesa, pari a 8.013,1 miliardi nelle previsioni del bilancio 1966, passa a 8.950,6 miliardi in quelle per il 1967: l'aumento è di 937,5 miliardi, pari all'11,7 per cento.

Prima di passare all'analisi della spesa complessiva, desidero illustrare i criteri es-

senziali che hanno presieduto alla determinazione della stessa.

Il principio fondamentale che mi ero proposto di rispettare allorché furono avviati i lavori per la preparazione del bilancio fu quello di dilatare la spesa nell'ambito delle possibilità offerte dalla dilatazione dell'entrata: e ciò al fine essenziale di non aggravare ulteriormente il *deficit*, che già nel 1966 aveva assunto le proporzioni di 891,7 miliardi.

Applicando tale principio, anche con rigidità, si sarebbe potuto predisporre un bilancio con un aumento di spesa di 665 miliardi, che, rapportati al volume complessivo della spesa prevista per il 1966 (8.013 miliardi), avrebbero rappresentato un aumento di poco più dell'8 per cento: un aumento, cioè, superiore sia pure di poco all'aumento del reddito nazionale in termini monetari, che — come ho già detto — quando si lavorava alla formazione del bilancio era previsto per il 1967 nella misura del 7,8 per cento. La spesa dello Stato avrebbe così potuto continuare ad assolvere, specialmente se qualificata nelle sue componenti (e questa è una condizione difficile) attraverso un miglior rapporto fra « spese correnti » e « spese in conto capitale », la funzione di stimolo della ripresa economica. Tale funzione non avrebbe assolto se l'espansione fosse stata costretta entro i limiti di un tasso di sviluppo del reddito calcolato in termini reali.

Ad integrazione del principio fondamentale di collegare l'aumento di previsione della spesa globale all'aumento della previsione globale dell'entrata, in modo da bloccare il livello del *deficit*, si doveva però tener conto di un altro impegno assunto con il Parlamento: l'impegno di avviare, a partire dal bilancio 1967, il processo di ricostruzione della unità del bilancio, in modo da farne — come è stato detto — un quadro completo e compiuto, facile ad intendersi, di tutte le somme che, comunque, pervengono allo Stato e sono da questo amministrare.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno che un anno addietro, allorché fu disposto il bilancio attualmente in corso di gestione, soprattutto al fine di non fare del bilancio dello Stato uno strumento di pressione inflazionistica, il Governo decise di non iscrivere fin dall'inizio nel bilancio di previsione alcune spese che pur riteneva lo Stato dovesse sopportare nel corso dell'esercizio 1966. Si scelse questa strada nel convincimento che, iscrivendo nel bilancio tali oneri soltanto dopo che se ne fosse trovata la copertura con il



ricorso al mercato finanziario, si sarebbe evitato di impegnarsi in una spesa la cui copertura avrebbe per forza di cose finito con l'essere assicurata dalla crescita dei mezzi monetari. In altri termini, sul principio della unità del bilancio prevalse per il 1966 l'esigenza di evitare l'insorgere di nuovi motivi inflazionistici.

Il Parlamento approvò la linea prescelta dal Governo, ma, con questo, rilevò che non si sarebbe dovuto continuare sulla stessa strada e che occorreva ripristinare l'unità nel conto dell'entrata e della spesa dello Stato. Io assunsi l'impegno di applicare tale indirizzo a partire dal bilancio del 1967, almeno per le spese correnti, che più di quelle in conto capitale, per la loro caratteristica di continuità, veramente non è corretto finanziare — se non in casi eccezionali — col ricorso al mercato finanziario. Ricorderò che nelle previsioni del 1966 furono finanziati con ricorso al mercato finanziario 471,5 miliardi di spese correnti: tali spese hanno trovato e troveranno ospitalità nel bilancio dello Stato, all'entrata e all'uscita, soltanto dopo che i relativi fondi sono stati o saranno reperiti con il collocamento di titoli. I colleghi sanno che alcune operazioni finanziarie sono in corso proprio per dare applicazione a questa particolare caratteristica del bilancio 1967.

L'obiettivo di stabilizzare il *deficit* al livello delle previsioni del 1966 e l'altro di ridare unità al bilancio, almeno per quel che riguarda il recepimento nello stesso di tutte le spese correnti, non si sono però potuti congiuntamente conseguire.

L'incompatibilità tra i due obiettivi è sorta perché, tenuto conto degli aumenti di spesa relativi all'incidenza netta di leggi o di provvedimenti legislativi in corso considerati negli appositi fondi speciali, delle più alte esigenze della gestione nonché della volontà di introdurre nel bilancio tutte le spese correnti che non trovarono posto nel bilancio 1966, la dilatazione globale della spesa per il 1967 ascende a 937,5 miliardi, contro un aumento delle entrate di 664,1 miliardi. Ne consegue che il *deficit* aumenta di 272,8 miliardi.

Il Governo nel 1967 non finanzia, per sua scelta, alcuna somma destinata a spese correnti con il ricorso al mercato finanziario. Saranno reperiti sul mercato finanziario soltanto 52,5 miliardi da versare all'Istituto della previdenza sociale quale quota annuale del fondo adeguamento pensioni per oneri arretrati. Questo discende da una legge votata nel

1962 dal Parlamento, e non è dunque una scelta del Governo in sede di bilancio.

Lo scorso anno il Governo stabilì invece di ricorrere al mercato per finanziare 384 miliardi di spese correnti, oltre gli 87,5 miliardi da versare all'INPS in quell'anno ai sensi della richiamata legge.

Questi 384 miliardi, che per deliberata volontà del Governo si decise di reperire sul mercato finanziario nel corso dell'esercizio 1966, sono destinati per 10 miliardi a contributi alle società esercenti linee di navigazione di preminente interesse nazionale (P.I.N.), in aggiunta a quanto previsto direttamente nel bilancio, e per 374 miliardi alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Nel bilancio del 1967, fra le spese correnti (quindi non più con ricorso al mercato finanziario), sono iscritti 22,9 miliardi per contributi alle società di navigazione di preminente interesse nazionale e 202,5 miliardi per la fiscalizzazione di oneri sociali. Il bilancio 1967 ha praticamente recepito tutto ciò che deriva dalla applicazione della legge di sovvenzione per quanto riguarda le società di navigazione di preminente interesse nazionale e tutto ciò che si intende trasferire definitivamente a carico dello Stato per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Ne discende che, se l'aumento della spesa del 1967 nei confronti del 1966 — 937,5 miliardi — è depurato della somma globale di quanto si è previsto di spendere per la regolazione dei rapporti con le società di navigazione e per la quota definitivamente fiscalizzata degli oneri sociali, e cioè 235,9 miliardi, si ha una differenza di 702,1 miliardi.

L'aumento della spesa prevista in bilancio nel 1967 sarebbe dunque stato di 702,1 miliardi se non si fosse posto mano alla ricostituzione del principio di unità del bilancio. E, in quanto la previsione di entrata è cresciuta di 664,7 miliardi, il *deficit* 1967 rispetto a quello 1966 sarebbe aumentato solo di 37,4 miliardi, e non di 272,8 miliardi come risulta dal quadro che ho più sopra illustrato.

Stiamo discutendo del *deficit* in funzione della dilatazione della spesa. Ad evitare di tornare sull'argomento del livello del *deficit*, vorrei qui sottoporre alla vostra attenzione alcune considerazioni che varranno certamente a tranquillizzare quanti si sono preoccupati del fatto che il *deficit* fra il 1966 ed il 1967 si è accresciuto di 272,8 miliardi, raggiungendo, di fronte agli 891,7 miliardi del 1966, i 1.164,5 miliardi.

Mi sono già intrattenuto sui motivi che hanno indotto il Governo l'anno scorso, preparando il bilancio in corso di gestione, a tenere fuori dallo stesso, fin quando la copertura non fosse stata assicurata col ricorso al mercato finanziario, alcune spese che già si sapeva dovevano essere sopportate dallo Stato.

Presentando le previsioni di bilancio per il 1966 non mancai di avvertire che la spesa dello Stato non si limitava a quella iscritta in bilancio, ma che in aggiunta si dovevano considerare gli oneri il cui finanziamento era previsto con il ricorso al mercato finanziario. Tali oneri, all'atto in cui il bilancio per il 1966 fu predisposto, e ancora quando fu presentato al Parlamento, ascendevano a poco più di 600 miliardi. Successivamente si è giunti alla cifra di 1.090,7 miliardi in quanto, dovendosi portare avanti la realizzazione del programma di governo, e non essendo il bilancio capace di esprimere fondate previsioni di aumento delle entrate, altra possibilità non vi era per la copertura delle nuove spese che il ricorso al mercato finanziario: ricorso stimato compatibile con la esigenza prioritaria della stabilità monetaria e con la domanda che al mercato sarebbe stata rivolta dai privati, stante la larga liquidità che nel 1966 ancora sarebbe derivata dall'avanzo della bilancia dei pagamenti, e date anche le previsioni che si facevano della crescita degli investimenti direttamente produttivi.

Anche per il 1967 la spesa dello Stato non si limita a quella iscritta in bilancio. È previsto, in aggiunta, un volume di spesa di 686,7 miliardi, cui si farà fronte con la domanda di risparmio al mercato finanziario.

La differenza tra il 1967 ed il 1966 sta nel fatto che dei 1.090,7 miliardi di domanda di risparmio previsti per l'anno in corso ben 540,2 derivano da specifica scelta di finanziamento operata dal Governo all'atto della formazione del bilancio; dei 686 miliardi di domanda di risparmio prevista per il 1967 soltanto 141 derivano da questa specifica scelta fatta dal Governo all'atto della formazione del bilancio.

LA MALFA. Mi scusi, onorevole ministro, si tratta di un dubbio che io le sottopongo: il *deficit* può essere coperto con ricorso al mercato finanziario sia pure a breve, oppure con la costituzione di altri residui passivi. Non si tratta, quindi, per quel che riguarda il problema finanziario, che di mutare il finanziamento a lungo o a medio termine in un finanziamento a breve.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Si capisce: è il tipo di finanziamento. L'anno scorso fu osservato dal Parlamento che bisognava ricostituire l'unità del bilancio, cioè avere un documento il quale fosse espressione della spesa globale dello Stato; ciò che non sembrava si fosse osservato. Questo è evidentemente uno strumento che facilita il controllo del Parlamento. Poi restano i problemi di fondo, che sono i problemi del finanziamento, sia attraverso il *deficit* del bilancio, sia attraverso il ricorso al mercato finanziario. L'uno e l'altro pongono problemi molto gravi.

Poi, evidentemente, vi è anche il tema dei residui, di cui ella ha parlato, che incide sul modo con cui si fa fronte a queste cifre globali.

LA MALFA. La ringrazio.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Su questo tema — soprattutto sul tema dei residui cui ella ha fatto cenno — mi riservo di ritornare quando la discussione avrà maturato le opinioni della Camera.

Dicevamo che la differenza tra il 1967 e il 1966 è questa: che allora noi avevamo cambiato il modo di finanziamento di una serie di spese, soprattutto di spese correnti, con un atto di volontà al momento della formazione del bilancio; questo mutamento era avvenuto per una somma di 540 miliardi. Quest'anno ciò è avvenuto solo per 141 miliardi: dirò dopo come sono impegnati, a che cosa sono destinati.

La differenza tra il volume globale della domanda di risparmio al mercato finanziario prevista nel 1966 e nel 1967 e quella derivante da specifiche scelte del Governo costituisce la domanda di risparmio derivante da precise disposizioni di legge, nel senso che, se anche il Governo avesse voluto, non avrebbe potuto finanziare quelle spese con la dilatazione delle entrate, né con l'aumento del *deficit*. Faccio due esempi: vi è il « piano verde », vi è il piano della scuola; è deliberatamente previsto in quelle leggi il modo di finanziamento, cioè il ricorso al mercato finanziario. Mentre i 141,2 miliardi di ricorso al mercato finanziario per scelta del Governo all'atto della formulazione del bilancio non riguardano spese correnti, ma riguardano spese in conto capitale di particolare natura: si tratta della quota 1967 di aumento dei fondi di dotazione dei più importanti enti di gestione delle partecipazioni statali (IRI, ENI, EFIM) e degli istituti di credito a

medio termine dell'industria nel Mezzogiorno (ISVEIMER, IRFIS, CIS).

Come i privati finanziano gli aumenti di capitale emettendo titoli sul mercato, anche lo Stato può seguire quella strada per le sue aziende, in quanto non trattasi di spese ricorrenti, ma di spese *una tantum*.

Altra differenza tra il 1966 e il 1967 sta nel fatto che il ricorso al mercato finanziario, per trovare copertura ad oneri che non potevano essere accolti in bilancio in relazione alla prevista dinamica delle entrate, calcolate all'atto della predisposizione del bilancio 1966 in poco più di 600 miliardi, è diventato nel corso del tempo 1.090,7 miliardi; per il 1967 il ricorso al mercato finanziario, calcolato in 686,7 miliardi, non dovrà subire variazioni.

Ogni nuova spesa che si intenderà fare nel 1967, al di fuori delle previsioni globali di bilancio, dovrà essere finanziata con la ricerca di una nuova entrata tributaria. Nella *Relazione previsionale e programmatica* i ministri del bilancio e del tesoro hanno assunto impegno fermo al riguardo, impegno soprattutto rigido per quanto riguarda le spese correnti.

Mi consenta la Camera di chiedere la collaborazione di tutti i colleghi nella realizzazione di questa linea, che deve guidare con continuità la nostra azione, se vogliamo nei fatti ancorarla alle indicazioni del programma.

Alla luce di quanto ho detto, mi sembra doveroso confrontare la previsione di ricorso dello Stato al mercato finanziario nel 1967 — 686,7 miliardi — non già con l'analoga previsione che si fece lo scorso anno di questi tempi, ma con la cifra che è maturata nel corso dell'anno: cioè 1.090,7 miliardi. Il raffronto è a favore della previsione per il 1967.

Considerando dunque che la previsione di spesa dello Stato non è solo quella che trova ospitalità nel bilancio di previsione, ma anche quella che troverà ospitalità in quel bilancio una volta certi della copertura a collocamento di titoli avvenuto sul mercato finanziario, si ha che il *deficit* effettivo dello Stato iscritto nel bilancio per il 1966 ascendeva a 891,7 miliardi; ma, sommando le spese da effettuare con il ricorso al mercato finanziario, cioè 1.090,7 miliardi, il *deficit* complessivo era di 1.982,4 miliardi.

Il *deficit* previsto per il 1967, facendo la somma di queste due stesse voci, e cioè 1.164,5 miliardi di disavanzo iscritto in bilancio e 686,7

miliardi di spese da effettuare con il ricorso al mercato finanziario, è di 1.851,2 miliardi.

Il raffronto fra le due cifre indica che il *deficit* complessivo è diminuito, sia pure di soli 131,2 miliardi.

FERRI GIANCARLO. L'anno scorso c'erano però quote di ammortamento per rimborso di prestiti: perciò non può dirci che il *deficit* è diminuito.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Quando faremo poi l'analisi e la discussione, vedremo cifra per cifra. Ovviamente molte di queste non le posso ricordare a memoria.

Abbiamo, dunque, fatto un passo avanti nel ridare al bilancio il requisito dell'unità. Ed abbiamo anche diminuito il volume globale del *deficit*.

Se l'onorevole Presidente lo consente, consegnerò all'ufficio resoconti della Camera, per la pubblicazione in allegato al resoconto della seduta, alcune tabelle.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. La ringrazio.

In una di queste tabelle sono riepilogate le spese dello Stato da coprire con ricorso al mercato finanziario nel 1966 e nel 1967, suddivise a seconda che quel ricorso derivi da obblighi di legge o da scelte del Governo. Nell'ambito delle due grandi suddivisioni, le spese elencate sono suddivise in spese correnti e in spese in conto capitale.

È la seconda parte della tabella — quella che riepiloga le spese coperte con il ricorso al mercato per scelta del Governo — a dar conto dell'impegno posto dal Governo nel ricostituire la cosiddetta unità del bilancio. È lì che si vede se non vi sono somme destinate a spese correnti che il Governo abbia previsto di coprire con il ricorso al mercato finanziario per il 1967. L'anno scorso fummo costretti a coprirne per 384 miliardi di lire, come ho già detto.

Si può chiedere se possiamo essere soddisfatti di questo. Devo dire: certamente non ancora. Il principio dell'unità del bilancio va rispettato inserendo nel bilancio stesso anche le spese in conto capitale. È vero che esistono indicazioni legislative — che non possono disattendersi — per la copertura con ricorso al mercato finanziario di una serie di spese in conto capitale (i colleghi ricorderanno, per esempio, la legge dei porti, la

legge per la costruzione di case ai lavoratori agricoli, la legge del nuovo « piano verde », la legge sull'edilizia scolastica, e via dicendo), ma è anche vero che quegli obblighi sono discesi dalla considerazione che il bilancio non era in grado di fornire un volume di risparmio pubblico adeguato alle esigenze di spese in conto capitale. E allora, non potendosi rinunciare da parte dello Stato a dare il contributo che dalla sua azione si attende per il progresso economico, sociale e civile del paese, ben si è fatto, essendovene la capienza, a stabilire il ricorso al mercato finanziario. Ma è evidente che questa non è la strada sulla quale si possa camminare senza limite alcuno.

Il risparmio dello Stato — e cioè la differenza tra il totale delle entrate tributarie ed extratributarie da una parte e le spese correnti dall'altra — previsto in 703,3 miliardi nel 1966 (questo, direi, è uno dei dati più importanti su cui dobbiamo portare la nostra riflessione) scende a 487,4 miliardi nelle previsioni del 1967 (abbiamo cioè una restrizione del risparmio pubblico), nonostante che queste siano fondate su di un aumento delle entrate tributarie ed extratributarie del 9,9 per cento, contro il 7,2 per cento del 1966.

Il problema si spiega se si tiene conto che la dilatazione nelle spese correnti iscritte in bilancio è per il 1967 del 14,4 per cento (908,7 miliardi), contro il 10 per cento (572,6 miliardi) del 1966.

Fra le spese correnti sono compresi, nelle previsioni del 1967, 202,5 miliardi derivati dalla fiscalizzazione definitiva di alcuni oneri sociali, mentre nelle previsioni del 1966 questa somma veniva attinta al mercato finanziario. Nonostante questo, le spese correnti sono pur sempre aumentate — al netto — di 133,6 miliardi; ed ancora una volta sono gli oneri per stipendi, pensioni ed assistenza derivanti da leggi già approvate, da provvedimenti legislativi in corso o da esigenze della gestione che incidono notevolmente.

Avrei qui un elenco esemplificativo di alcuni aumenti di spesa per il 1967. Vi è, per esempio, un residuo del conglobamento, il contributo statale al fondo adeguamento pensioni, riforma e miglioramento del trattamento di pensione della previdenza sociale. Poi vi sono altri oneri iscritti nel fondo globale: 25 miliardi per le pensioni di guerra (e i colleghi vedono che in questi giorni siamo ancora in una difficile situazione, perché ci si chiede ancora di più della somma che è già stata stanziata in bilancio); trattamento economico dei dipendenti statali, per 25 miliardi iscritti nel

fondo globale, che non furono deliberati con la legge del conglobamento perché, d'accordo fra sindacati e Governo, furono destinati a finalità concernenti il riassetto delle retribuzioni, il riassetto funzionale; 20 miliardi per gli assegni familiari ai coltivatori diretti. Poi vi sono gli oneri aggiuntivi per l'esigenza della gestione: circa 33 miliardi.

Ognuna di queste spese trova certamente una sua giustificazione. Ma poi, tutte insieme, danno quell'aumento delle spese correnti che è una delle caratteristiche negative del bilancio che abbiamo dinanzi a noi.

Ancora nelle previsioni per il 1967 l'ammontare delle spese in conto capitale iscritte in bilancio — 1.297,6 miliardi — pur essendo aumentato di 71,9 miliardi nei confronti delle previsioni per il 1966, non raggiunge il volume del 1965, che fu di 1.349,5 miliardi. Abbiamo quindi risalito leggermente la china rispetto al 1966, ma non abbiamo ancora raggiunto quello che era stato previsto nel 1965.

Si può considerare conforme alle nostre esigenze di sviluppo che la spesa in conto capitale iscritta nel bilancio dello Stato possa contrarsi del 9,2 per cento nelle previsioni del 1966 rispetto al 1965 e crescere soltanto del 5,9 per cento nelle previsioni del 1967 rispetto a quelle del 1966? E tutto questo mentre il volume delle entrate tributarie ed extratributarie cresce, nelle previsioni 1966 sul 1965 e 1967 sul 1966, rispettivamente del 7,2 e del 9,9 per cento? È una situazione veramente difficile, che va affrontata, naturalmente contando sull'appoggio del Parlamento. E il programma di sviluppo, se vogliamo seguirlo coerentemente, ci dà delle indicazioni su questa linea.

Occorre precisare a questo punto che (adesso guardiamo l'altro lato della medaglia) il volume complessivo della spesa in conto capitale che lo Stato si propone di realizzare nel 1967 non è poi soltanto quello iscritto in bilancio. Altra parte della spesa, come già per il 1966, sarà finanziata col ricorso al mercato finanziario. Si tratta di 634,2 miliardi, contro 619,2 miliardi del 1966. Complessivamente, per spesa in conto capitale, fra somme scritte in bilancio e somme da reperire sul mercato finanziario, si conta di spendere, per il 1967, 1.931,8 miliardi, contro 1.844,9 nel 1966: lo aumento è del 4,7 per cento, aumento inferiore però a quello previsto per lo sviluppo del reddito in termini reali.

Questo è uno dei punti sul quale Parlamento e Governo dovranno portare continua vigilanza. L'accento non va posto soltanto sul diverso ritmo di aumento della spesa in conto capitale rispetto alle spese correnti, ma

anche sul fatto che la forte lievitazione delle seconde non consente la formazione del risparmio pubblico necessario al finanziamento delle spese in conto capitale, sia pure contenute nella dinamica più sopra calcolata; per la realizzazione delle quali lo Stato deve finire col fare ricorso al mercato finanziario in misura molto più ampia di quanto previsto nel programma di sviluppo.

I problemi della spesa dello Stato non si fermano al tema del suo volume complessivo né a quello di un più alto equilibrio, secondo gli indirizzi del programma, nella dinamica delle spese correnti e di quelle in conto capitale.

Questi problemi investono anche la capacità tecnica di spesa delle singole amministrazioni, in relazione ai tempi previsti dal programma e che il Governo tende a tradurre in realtà attraverso la predisposizione annuale del bilancio di competenza. Emergerà certamente dalla discussione che si svolgerà in Parlamento sul bilancio per il 1967 come con il dilatarsi della spesa, e nonostante le innovazioni legislative di recente introdotte per accelerarne i tempi, il bilancio di cassa si allontani sempre più dal bilancio di competenza.

Stiamo già esaminando questo fenomeno per contenerlo e anche per stabilire i necessari collegamenti tra le due situazioni, di competenza e di cassa: poiché al fine del conseguimento degli obiettivi del programma non è certo sufficiente che lo Stato assuma, con il bilancio di competenza, impegni di spesa, ma occorre che quegli impegni, con il bilancio di cassa, siano mantenuti nei tempi previsti.

In aggiunta ai problemi di volume, di qualificazione e di tempi di realizzazione della spesa dello Stato, vi sono poi analoghi problemi per la spesa degli enti locali, degli istituti previdenziali, delle aziende autonome.

La *Relazione previsionale e programmatica* per il 1967 non ha tralasciato questi problemi e ha avvertito che nel breve termine sarà effettuato con continuità il controllo della corrispondenza tra i tempi di impegno e di effettiva realizzazione della spesa; nel tempo più lungo si dovrà modificare, ad evitare che crescano i residui, o la capacità di spesa della pubblica amministrazione o l'istituto giuridico dell'impegno di spesa.

Per affrontare con cognizione di causa questi ed altri rilevanti problemi, che a me sembrano basilari per dare al programma quel realistico contributo che il Ministero del tesoro

deve dare, assicurando oltre che l'impegno dei mezzi finanziari anche il rispetto dei tempi di spesa, ho costituito una commissione per lo esame di ogni e qualsiasi questione concernente la spesa pubblica. Della commissione ho chiamato a far parte i più illustri cultori della materia, che, integrando la loro dottrina all'alta esperienza dei più elevati funzionari dello Stato, mi auguro sappiano dare al Governo tutti i suggerimenti necessari affinché la spesa pubblica diventi, ogni anno di più, strumento valido ed agile per l'attuazione del programma. I risultati degli studi di questa commissione, travasati nel CIPE e nel Consiglio dei ministri, daranno all'uno e all'altro, nell'esercizio della loro responsabilità, elementi più precisi per lo svolgimento della loro funzione di coordinamento.

Prima di concludere questa mia esposizione introduttiva vorrei fare qualche cenno alla distribuzione funzionale della spesa nelle previsioni del 1967 raffrontate alle previsioni del 1966. Le cifre che andrò ad indicare sono comprensive anche degli stanziamenti accantonati nei fondi globali.

Il primo posto in ordine d'importanza — 21,16 per cento del totale — è tenuto dalla spesa relativa all'istruzione e alla cultura: 1.602,8 miliardi nel 1966, 1.804,6 miliardi nel 1967; l'aumento è di 201,8 miliardi, pari al 12,6 per cento.

E poi da tenere conto che, sempre per la istruzione e la cultura, sono previste altre spese per 222 miliardi, da reperire sul mercato finanziario per la quota 1967 del piano di interventi per l'edilizia scolastica ed universitaria. La quota del 1966 per tale piano — sempre da reperire sul mercato finanziario, se il provvedimento sarà approvato dal Parlamento — è di 192 miliardi. Vi è quindi un ulteriore incremento di 30 miliardi, che, aggiunti ai 201,8 relativi all'aumento della spesa iscritta in bilancio, consentono di stabilire in 232 miliardi circa la maggiore spesa globale del 1967 per l'istruzione e la cultura.

Seguono, al secondo posto, con il 15,23 per cento del totale, le spese per interventi nel campo sociale; 989,9 miliardi, pari al 31,2 per cento. Tale aumento è determinato in gran parte dal recepimento in bianco della spesa per la fiscalizzazione degli oneri sociali: 202,5 miliardi. Altra maggiore spesa — per 45,8 miliardi — deriva dalla legge 21 luglio 1965, n. 903, concernente l'avviamento alla riforma e il miglioramento di pensioni della previdenza sociale. Sempre a determinare lo aumento incide il proposto maggior contributo di 4 miliardi a favore dell'Opera nazionale

per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

Al terzo posto, dopo le spese per l'istruzione e la cultura e dopo le spese per interventi nel campo sociale, vengono le spese per la difesa nazionale — 12,8 per cento — che passano da 1.070,9 miliardi nelle previsioni del 1966 a 1.091,5 miliardi nelle previsioni del 1967: l'aumento è di 20,6 miliardi, pari all'1,9 per cento.

Al quarto posto — 11,55 per cento del totale — la previsione di spesa per azioni ed interventi nel campo economico. Da 841,6 miliardi nelle previsioni del 1966 a 984,8 miliardi in quelle del 1967: l'aumento è di 107,2 miliardi, pari al 17 per cento. Si tratta di maggiori spese che lo Stato si propone di sostenere per il progresso economico con interventi nei settori delle opere pubbliche, dell'agricoltura, del commercio e dell'artigianato.

Potrei continuare nell'elencazione, ma non lo faccio per non allungare questa già pesante esposizione introduttiva. La *Nota preliminare* al bilancio del 1967 contiene tutti i dati di cui gli onorevoli colleghi dovessero avere bisogno.

Nel ringraziare tutti della pazienza dimostrata nel seguire con attenzione le tante cifre che ho dovuto citarvi, mi auguro che il dibattito che si aprirà sullo stato di previsione dell'entrata e della spesa per il prossimo anno conforti il Governo nella sua determinazione a fare del bilancio il primo e più efficiente strumento per l'attuazione del programma. E ciò può ottenere nella misura in cui sapremo, di comune accordo, equilibrare meglio la spesa all'entrata, e contemporaneamente qualificare la dinamica della spesa, limitando — oserei dire bloccando — quella delle « spese correnti » a favore di un irrobustimento della spesa in conto capitale. Sono le spese in conto capitale che danno un significato al contributo che uno Stato moderno — come il nostro vuole essere — deve dare al progresso economico e sociale del paese.

Le spese in conto capitale sono necessarie per la realizzazione delle scuole, delle case, degli ospedali, in modo da sanare in questi importanti settori lo squilibrio ancora in atto fra la domanda e la possibilità di soddisfarla. Sono ancora le spese in conto capitale ad assicurare alle imprese — appartenenti sia al settore pubblico sia a quello privato — contributi ed agevolazioni dello Stato, in modo da sollecitarle a proseguire sulla strada della più elevata competitività.

E l'unica strada che, proseguendo sul cammino dell'integrazione economica all'interno della CEE, consente all'apparato produttivo

del paese di evolversi e di espandersi. E a quell'evoluzione e a quell'espansione è legata la possibilità di conseguire durevolmente il livello di piena occupazione, che rimane nostra preoccupazione permanente e preminente. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

#### **Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (3308).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970.

Come la Camera ricorda, nella seduta precedente sono stati approvati i primi 38 articoli. Si dia lettura dell'articolo 39.

**FRANZO, Segretario, legge:**

« Nell'ambito delle direttive di cui all'articolo precedente, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è autorizzato ad elaborare piani zonali, ove ricorrano particolari esigenze determinate da complessi problemi economico-sociali inerenti a specifiche situazioni ambientali. I piani sono predisposti con la gradualità consigliata dalle risorse finanziarie disponibili e secondo criteri di priorità determinati dal Ministero in base alle diverse situazioni e possibilità locali, con particolare riguardo ai territori meridionali. I piani indicano gli obiettivi dello sviluppo agricolo del territorio considerato, definiscono il quadro degli interventi e degli incentivi e ne stabiliscono il grado di interdipendenza e di priorità e indicano le previsioni globali di impegno con riferimento alle autorizzazioni di spesa recate dalla presente legge. I piani sono emanati con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste e sono pubblicati nella *Gazzetta ufficiale*.

Nelle regioni ove operano gli enti di sviluppo, questi formulano le proposte per la elaborazione dei piani di zona secondo le direttive che saranno impartite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. In attuazione dei piani medesimi gli enti sottopongono alla approvazione del Ministero — nell'ambito delle attribuzioni loro conferite — programmi esecutivi dei loro interventi.

I piani zonali sono elaborati previa consultazione del comitato regionale per la programmazione economica ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Chiaromonte, Antonini, Beccastrini, Bo, Nives Gessi, Gombi,

La Bella, Magno, Marras, Miceli, Ognibene e Sereni hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Su richiesta dei comitati regionali della programmazione il Ministero dell'agricoltura e foreste è autorizzato a predisporre la elaborazione di piani zionali di sviluppo agricolo. I piani indicano gli obiettivi di sviluppo agricolo del territorio considerato, definiscono gli interventi e gli incentivi, stabiliscono il grado di interdipendenza e di priorità, gli obblighi e i tempi di attuazione e indicano le previsioni globali di impegno con riferimento alle autorizzazioni di spese previste nella presente legge. Nelle regioni a statuto speciale e nei territori ove operano gli enti di sviluppo agricolo, l'elaborazione dei piani zionali e la loro sovvenzione sono affidati agli stessi enti di sviluppo. I piani sono emanati con decreto del ministro dell'agricoltura e foreste e sono pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* ».

MARRAS. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha le facoltà.

MARRAS. Nel corso della discussione generale ci siamo intrattenuti abbastanza sui fini di questo nostro emendamento. Noi pensavamo che l'introduzione nel secondo « piano verde » dell'istituto dei piani zionali potesse rappresentare, rispetto ai contenuti generali del medesimo « piano verde », uno dei pochi elementi di novità; e conseguentemente tendevamo a valorizzare l'istituto dei piani zionali, tentanto, per quanto è possibile, di estendere la loro formulazione.

In effetti, su questo tema e sulle funzioni dell'istituto dei piani zionali si è discusso ampiamente anche in seno alla Commissione bilancio e, precedentemente, presso la Commissione agricoltura, in relazione ai capitoli dedicati all'agricoltura dal programma nazionale di sviluppo.

L'istituto dei piani zionali fu visto qualche anno fa come qualcosa che poteva effettivamente contribuire a dare alla nostra agricoltura, e soprattutto agli imprenditori agricoli, una chiara coscienza dei fini che era possibile conseguire. Dalle prime stesure del programma quinquennale sembrava che l'istituto dei piani zionali dovesse diventare un istituto generale; cioè che d'ora in poi l'agricoltura italiana si sarebbe servita di questo strumento, esteso a tutte le zone del paese, nel quadro della programmazione.

Noi rileviamo che, mentre si è andato gradualmente perdendo l'orientamento di isti-

tuire, in forma generale, i piani zionali, nel programma quinquennale è ancora mantenuta una certa previsione di utilizzare largamente questo strumento, laddove nel secondo « piano verde » l'istituzione dei piani zionali è talmente collegata a una quantità di preferenze, di scelte, di competenze del Ministero, che sembra che in effetti non si voglia rendere operante questo istituto.

Ci proponiamo, con il nostro emendamento, di far sì che il piano zonale possa essere utilizzato largamente, come uno degli strumenti principali anche per la utilizzazione dei mezzi che il « piano verde » prevede per l'agricoltura. D'altronde, esperimenti positivi in questo campo si stanno facendo in alcune parti del paese.

Il nostro ministro dell'agricoltura, onorevole Restivo, che credo abbia avuto occasione di incontrarsi anche recentemente — ad esempio — con i responsabili del settore agricolo della regione sarda, sa che quel programma, il piano di rinascita della Sardegna, è in gran parte, per quanto riguarda l'agricoltura, fondato sulla utilizzazione di questi strumenti. L'esperienza, anche se estremamente limitata o, se vogliamo, solo fondamentalmente di studio, sembra positiva; ci sembra perciò utile e necessario estendere questo istituto a tutta l'area dell'agricoltura del paese.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Minasi, Avolio e Cacciatore hanno proposto di sopprimere, al primo comma, le parole da: « ove ricorrano » sino a: « territori meridionali ».

L'onorevole Minasi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MINASI. La finalità di questo emendamento è da rintracciarsi nel proposito che i piani zionali debbano estendersi indistintamente a tutto il territorio nazionale, senza le limitazioni che il testo governativo purtroppo prevede largamente.

Nel testo attuale si dice che il Ministero elabora i piani ove ricorrano determinate condizioni. Noi invece riteniamo che non sia possibile limitare territorialmente questo strumento per realizzare una programmazione in agricoltura.

Pertanto pensiamo che i piani zionali, da elaborarsi su tutto il territorio nazionale, debbano essere concretizzati attraverso gli enti di sviluppo, dove questi esistano, e attraverso gli organi normali del Ministero dell'agricoltura, per le zone in cui gli enti di sviluppo debbano ancora essere istituiti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Melis, Carra, Loreti, Franzo, Della Briotta, Prearo, Zucalli, Mengozzi, Montanti e Imperiale hanno proposto di sostituire il primo comma con i seguenti:

« Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è autorizzato ad elaborare piani per zone omogenee per tutto il territorio nazionale nell'ambito delle direttive di cui al precedente articolo.

Tali piani sono predisposti con la gradualità consigliata dalle risorse finanziarie disponibili e secondo criteri di priorità determinati dal Ministero in base alle diverse situazioni e possibilità locali ove ricorrano particolari esigenze determinate da complessi problemi economico-sociali. Essi indicano gli obiettivi dello sviluppo agricolo del territorio considerato, definiscono il quadro degli interventi e degli incentivi, stabilendone il grado di interdipendenza e di priorità, e indicano le previsioni globali di impegno con riferimento alle autorizzazioni di spesa recate dalla presente legge. I piani sono emanati con decreto del ministro per l'agricoltura e le foreste e sono pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* ».

L'onorevole Melis ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**MELIS.** Questo argomento è stato trattato in sede di discussione generale; e quella discussione è la premessa dell'emendamento che ho l'onore di sostenere.

È evidente che gli strumenti per realizzare il « piano verde », nella sua omogeneità e nella sua visione di sintesi per uno sviluppo ordinato dell'agricoltura italiana, non possono che essere i piani zonali, i quali, resi obbligatori in tutto il territorio dello Stato, devono rappresentare il mezzo fondamentale per avere a disposizione un quadro generale, veramente analitico, reale, della situazione. Soltanto così potrà stabilirsi come, dove e quando, in che misura intervenire, e quali risultati aspettarsi da una siffatta politica. Questo è l'unico sistema, inoltre, che potrà consentire di evitare il ricorrente errore della polverizzazione delle iniziative: fenomeno che da solo rappresenta l'impedimento maggiore alla comprensione vera dei problemi agricoli, e quindi alla loro soluzione.

Proprio ai piani zonali così concepiti va legato il problema delle riconversioni produttive, perchè da esso dovrà scaturire l'in-

centivo per l'abbandono, per la trasformazione delle terre che non consentono più altro che scarsi risultati produttivistici e redditivi sul piano nazionale, in conseguenza di diversi orientamenti dei consumi alimentari del paese, e scarsamente competitivi sul mercato comunitario, che con l'approssimarsi dell'entrata in vigore degli impegni comuni troverà la nostra agricoltura in condizioni tali da costringerla al duro confronto e quindi alla concorrenza con i più evoluti paesi della Comunità economica europea.

I piani settoriali, poi, non dovranno essere intesi evidentemente come la semplice somma dei piani zonali e regionali, ma, in armonia con essi, dovranno essere limitati alla elaborazione analitica delle necessità delle infrastrutture aziendali e internazionali.

Ho già, detto, onorevole Presidente, che la riuscita di ogni programmazione economica è condizionata al serio esame delle situazioni ambientali; di qui la necessità dei piani zonali, specialmente in agricoltura, per ottenere un quadro nello stesso tempo generale e particolareggiato delle necessità delle varie zone in materia di orientamenti produttivi, di attrezzature di mercato, di infrastrutture, con indicazione dei tempi e dei modi dell'intervento pubblico. Quindi non è pensabile, a mio avviso — e non voleva essere certamente questa la intenzione del testo che ci proponiamo di sostituire — che la elaborazione dei piani zonali si restringa alle sole zone dove ricorrano particolari esigenze; tanto più, poi, che una limitazione di questo genere dovrebbe circoscrivere le esigenze in funzione di altri condizionamenti che potrebbero apparire arbitrari.

Occorre osservare, inoltre, che nel contesto dell'articolo è già data al ministro la facoltà di predisporre i piani secondo determinati criteri di priorità, in base alle diverse situazioni e possibilità locali, dipendenti evidentemente dall'ambiente e dalla complessità dei problemi.

**PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Siamo d'accordo.

**MELIS.** A me pare, quindi, di non dovermi ulteriormente soffermare sulla necessità di una visione d'insieme, di sintesi, di armonia: perché le scelte poi sorgono come priorità che derivano da questa visione d'insieme e quindi da un indirizzo che sarà assai più responsabile.

Naturalmente, quanto ho detto non vale a ferire le leggi che, attraverso gli statuti regionali, stabiliscono le competenze delle re-



gioni a statuto speciale, da integrarsi nella programmazione generale, come del resto mi pare sia già previsto e operante attraverso la iniziativa dei presidenti delle Assemblee parlamentari.

Colgo l'occasione, signor Presidente, per annunciare, anche a nome del collega Montanti, che ritiriamo il nostro emendamento sostitutivo al primo comma, da ritenersi assorbito in quello che ho testé illustrato.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Trattasi dell'emendamento presentato dagli onorevoli Montanti e Melis, e tendente a sostituire, al primo comma, le parole: « ove ricorrono particolari esigenze determinate da complessi problemi economico-sociali inerenti a specifiche situazioni ambientali », con le altre: « per zone agrarie omogene, in tutto il territorio agricolo nazionale ».

Gli onorevoli Riccardo Ferrari, Leopardi Dittaiuti e Bignardi hanno proposto di aggiungere all'ultimo comma le parole: « e di consorzi di bonifica interessati ».

L'onorevole Riccardo Ferrari ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**FERRARI RICCARDO, Relatore di minoranza.** L'ultimo comma dell'articolo 39 prescrive che i piani zionali siano elaborati previa consultazione del comitato regionale per la programmazione economica; noi proponiamo di aggiungere anche i consorzi di bonifica interessati. E questo per due motivi: perché i consorzi di bonifica sono a perfetta conoscenza di tutte le necessità delle singole zone in questione, e perché i consorzi hanno attivamente e proficuamente contribuito al progresso dell'agricoltura nelle zone stesse.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 39?

**CERUTI CARLO, Relatore per la maggioranza.** La Commissione non accetta l'emendamento Chiaromonte, in quanto esso menomerebbe il potere di iniziativa del ministro dell'agricoltura, il quale è competente e responsabile dell'attività del proprio dicastero. Non accetta del pari l'emendamento Ferrari Riccardo né l'emendamento Minasi. A proposito di quest'ultimo, l'esigenza da esso posta trova particolare considerazione nell'emendamento Melis, che la Commissione accetta.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Il Governo accetta l'emendamento Melis, che meglio rispecchia i contenuti del-

lo schema di programma economico nazionale presentato dal ministro del bilancio in ordine a questo importante tema dei piani zionali. A me sembra che la dizione dell'emendamento Melis risponda in modo adeguato alle diverse esigenze, che per altro sono state ampiamente illustrate in sede di discussione generale e riassunte anche nella dichiarazione del Governo.

Per le considerazioni già esposte dal relatore per la maggioranza, il Governo è invece contrario a tutti gli altri emendamenti.

**MICELI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A quale titolo?

**MICELI.** Desidero fare osservare che nel testo della Commissione è scritto che i piani zionali « sono predisposti con la gradualità consigliata dalle risorse finanziarie disponibili e secondo criteri di priorità determinati dal Ministero in base alle diverse situazioni e possibilità locali ». Questa formulazione è preceduta dalla dizione: « il Ministero della agricoltura e foreste è autorizzato ad elaborare piani zionali, ove ricorrano particolari esigenze determinate da complessi problemi economico-sociali inerenti a specifiche situazioni ambientali ». Cioè il testo della Commissione — ed è questo il punto sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole relatore per la maggioranza e dell'onorevole ministro — vincola non l'attuazione, ma la predisposizione dei piani zionali; il che è forse ancora meno della elaborazione del progetto definitivo di piano zonale. Il Ministero non è autorizzato ad elaborare piani zionali per tutta Italia, ma soltanto per alcuni casi che rispondano a questi caratteri restrittivi: particolari esigenze, complessi problemi economico-sociali e specifiche situazioni ambientali (una specie di scatole cinesi, una dentro l'altra).

L'onorevole Melis aveva compreso, insieme con l'onorevole Montanti ed altri colleghi della sinistra, che tutto questo era il vuoto, non so se torricelliano o pneumatico. Se per la semplice elaborazione dei piani occorre- vano tutte quelle restrizioni, per l'esecuzione, subordinata alle disponibilità finanziarie, chissà dove si sarebbe dovuti arrivare. Questo aveva compreso l'onorevole Melis; e aveva presentato insieme con l'onorevole Montanti l'emendamento sostitutivo al primo comma (che ora ha ritirato) secondo cui i piani zionali andavano elaborati per tutto il territorio nazionale. Questo non significava fi-

nanziare tutti i piani, perché sarebbero occorsi migliaia di miliardi, ma soltanto quelli scelti in rapporto alle esigenze e alle possibilità finanziarie.

Gli onorevoli Melis e Montanti si proponevano quindi di rettificare quella posizione governativa di limitata predisposizione dei piani, anche perché essa conteneva un assurdo logico: non avendo a disposizione i piani zonalmente dell'intero territorio nazionale, come poteva il Governo scegliere quali piani zonalmente finanziare e in quali intervenire? Quindi, giustamente, essi proponevano di sostituire le parole: « ove ricorrano particolari esigenze determinate da complessi problemi economico-sociali inerenti a specifiche situazioni ambientali », con le altre: « per zone agrarie omogenee in tutto il territorio agricolo nazionale ».

Poi sono intervenuti i buoni consiglieri dell'onorevole Melis, che non sappiamo se ricercare tra i colleghi del partito socialista o tra quelli della democrazia cristiana, visto che il nuovo emendamento Melis reca le firme di socialisti e di democratici cristiani, e non contiene quel che prima ho segnalato. Infatti vi si dice che il Ministero è autorizzato ad elaborare piani per zone omogenee per tutto il territorio nazionale; e che tali piani sono predisposti con la gradualità consigliata dalle risorse finanziarie disponibili. Forse l'onorevole Melis voleva dire che i piani sono attuati, dato che nel primo comma si parla di autorizzazione ad elaborare i piani; ed io credo che la predisposizione stia un gradino più sotto della elaborazione.

Non so se l'onorevole ministro sia d'accordo su questa interpretazione. Certo, solo se al posto della parola « predisposti » si mette la parola « attuati » non si può parlare di capitolazione completa dell'onorevole Melis; altrimenti, l'emendamento ricalca il testo governativo, quello che l'onorevole Melis, attraverso un lungo discorso, pubblicato *in extenso* anche sull'ultima pagina della *Voce repubblicana*, aveva detto non essere logico.

Vorrei pregare l'onorevole Melis e gli altri firmatari dell'emendamento — se la loro intenzione non è quella di prendere in giro, non dico la Camera, ma l'opinione pubblica, che in un certo senso dovrebbe seguire questi nostri lavori — di dare un contenuto diverso al loro emendamento, sostituendo, nel secondo comma dell'emendamento stesso, alla parola: « predisposti », la parola: « attuati », in quanto il concetto della predispo-

sizione è già compreso nel primo comma. Infatti, se i piani sono « elaborati » per tutto il territorio nazionale, che significato ha la parola « predisposti » riferita ad una parte di essi?

Potremmo essere d'accordo nel dire che l'attuazione di tali piani è predisposta in un determinato modo; ma deve senza dubbio essere esplicito che le due fasi sono separate: cioè, da una parte predisposizione ed elaborazione dei piani per tutto il territorio nazionale, e dall'altra parte scelta dei piani, in relazione alle esigenze e alle possibilità di bilancio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Miceli, dunque, presenta, con il prescritto numero di firme, un subemendamento all'emendamento Melis nel senso di sostituire, al secondo comma, la parola « predisposti » con la parola « attuati ».

Onorevole Melis, accetta questo subemendamento?

**MELIS.** No, signor Presidente. Insisto per il testo letterale del mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sul subemendamento Miceli?

**CERUTI CARLO, Relatore per la maggioranza.** La Commissione è contraria.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Anche il Governo è contrario.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Miceli, mantiene l'emendamento Chiaromonte, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**MICELI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Chiaromonte, sostitutivo dell'intero articolo.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

Onorevole Miceli, mantiene il suo emendamento all'emendamento Melis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**MICELI.** Sì, signor Presidente, e chiedo lo scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Miceli, diretto a sostituire, al secondo comma dell'emendamento Melis, la parola: « predisposti » con la parola: « attuati ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	349
Maggioranza . . . . .	175
Voti favorevoli . . . .	139
Voti contrari . . . . .	210

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Battistella
Abbruzzese	Beccastrini
Abenante	Beragnoli
Accreman	Berlingúer Luigi
Alatri	Berlingúer Mario
Alboni	Bernardi
Alesi	Bernetic Maria
Alessandrini	Berretta
Alessi Catalano Maria	Bertè
Amadeo	Bettiól
Amasio	Biaggi Francantonio
Amatucci	Biaggi Nullo
Ambrosini	Biagini
Amendola Pietro	Biancani
Angelini	Bianchi Fortunato
Antonini	Bianchi Gerardo
Armani	Bigi
Arnaud	Bignardi
Astolfi Maruzza	Bisantis
Azzaro	Bo
Badaloni Maria	Bologna
Balconi Marcella	Bonaiti
Baldani Guerra	Borghì
Baldi	Borra
Baldini	Borsari
Ballardini	Bosisio
Barba	Botta
Barberi	Bottari
Barbi	Bova
Barca	Bozzi
Bardini	Breganze
Baroni	Bressani
Bártole	Brighenti
Barzini	Brusasca
Baslini	Busetto
Bassi	Buttè
Bastianelli	Buzzetti

Buzzi	Diaz Laura
Caiazza	Di Giannantonio
Calasso	Di Lorenzo
Calvaresi	Di Mauro Ado Guido
Calvetti	Di Mauro Luigi
Camangi	D'Ippolito
Canestrari	Di Primio
Cantalupo	Donát-Cattín
Cappugi	D'Onofrio
Caprara	Dossetti
Cariota Ferrara	Ermini
Carocci	Fabbri Francesco
Carra	Fada
Castelli	Failla
Castellucci	Fasoli
Cataldo	Feroli
Catella	Ferrari Riccardo
Cavallaro Francesco	Ferrari Virgilio
Cavallaro Nicola	Ferraris
Cengarle	Ferri Giancarlo
Ceruti Carlo	Fiumanò
Cetrullo	Folchi
Cianca	Forlani
Coccia	Fornale
Cocco Maria	Fortini
Colleoni	Franceschini
Colleselli	Franco Raffaele
Colombo Renato	Franzo
Corona Giacomo	Fusaro
Cortese	Gagliardi
Cottone	Galli
Cruciani	Galluzzi Vittorio
Dal Canton Maria Pia	Gambelli Fenili
D'Alessio	Gasco
Dall'Armellina	Gáspari
D'Amato	Gelmini
D'Ambrosio	Gennai Tonietti Erisia
D'Antonio	Gessi Nives
D'Arezzo	Ghio
Dárida	Giorgi
De Capua	Girardin
De' Cocci	Goehring
De Florio	Golinelli
Degan	Gombi
Del Castillo	Gonella Guido
De Leonardis	Greppi
Della Briotta	Grimaldi
Dell'Andro	Guariento
Delle Fave	Guerrieri
De Lorenzo	Guerrini Giorgio
Demarchi	Guerrini Rodolfo
De Maria	Guidi
De Meo	Gullo
De Mita	Hélfer
De Pascális	Illuminati
De Pasquale	Imperiale
De Ponti	Iozzelli
De Zan	Jacazzi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

Jacometti	Ognibene
La Bella	Olmini
Làconi	Origlia
Laforgia	Pala
La Penna	Palazzeschi
Lattanzio	Pasqualicchio
Leonardi	Patrini
Leone Raffaele	Pellicani
Leopardi Dittaiuti	Pennacchini
Lettieri	Pertini
Levi Arian Giorgina	Pezzino
Li Causi	Piccinelli
Lizzero	Picciotto
Lombardi Ruggero	Piccoli
Longoni	Pietrobono
Loperfido	Pintus
Loreti	Pirastu
Lucchesi	Pitzalis
Lucifredi	Poerio
Lusóli	Prearo
Magno	Principe
Magri	Pucci Emilio
Malfatti Francesco	Racchetti
Malfatti Franco	Raffaelli
Manenti	Rampa
Mannironi	Raucci
Marchesi	Re Giuseppina
Mariconda	Reale Giuseppe
Marotta Michele	Reggiani
Marotta Vincenzo	Restivo
Marras	Riccio
Martini Maria Eletta	Rinaldi
Marzotto	Ripamonti
Maschiella	Romanato
Matarrese	Rosati
Mattarelli	Rossanda Banfi
Matteotti	Rossana
Maulini	Rossinovich
Mazzoni	Rubeo
Melis	Ruffini
Melloni	Russo Carlo
Mengozi	Russo Spena
Merenda	Sacchi
Messinetti	Salvi
Miceli	Sammartino
Micheli	Sandri
Migliori	Sarti
Milla	Sartór
Minasi	Savio Emanuela
Miotti Carli Amalia	Savoldi
Morelli	Scaglia
Moro Dino	Scalia
Mussa Ivaldi Vercelli	Scarlato
Naldini	Scarpa
Napolitano Francesco	Scelba
Napolitano Luigi	Scionti
Nicolazzi	Scotoni
Nicoletto	Scricciolo

Sedati	Terranova Raffaele
Semeraro	Tesauro
Serbandini	Titomanlio Vittoria
Seroni	Togni
Sgarlata	Tognoni
Silvestri	Toros
Simonacci	Tozzi Condivi
Soliano	Truzzi
Sorgi	Urso
Spádola	Usvardi
Spagnoli	Valiante
Speciale	Valitutti
Spinella	Venturoli
Stella	Viale
Storchi	Vicentini
Sullo	Villani
Sulotto	Vincelli
Tagliaferri	Zaccagnini
Tambroni	Zanibelli
Tàntalo	Zanti Tondi Carmen
Tedeschi	Zóboli
Terranova Corrado	Zugno

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Antoniozzi	Lenoci
Belotti	Leone Giovanni
Bima	Marchiani
Bontade Margherita	Napoli
Buffone	Pedini
Carcattera	Sabatini
Crocco	Sangalli
Dietl	Scarascia
Di Leo	Sinesio
Fortuna	Tenaglia
Gioia	Villa

(concesso nella seduta odierna):

Cervone

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Melis, accettato dalla Commissione e dal Governo, sostitutivo del primo comma dell'articolo 39.

(È approvato).

L'emendamento Minasi al primo comma è così assorbito.

Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI RICCARDO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 39 nel testo della Commissione, modificato con l'emendamento Melis.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 40.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« Gli ispettori agrari compartimentali e gli ispettori regionali forestali nelle materie di rispettiva competenza provvedono alla concessione, alla liquidazione ed al pagamento dei sussidi in conto capitale e del concorso statale sui prestiti e mutui relativi ad opere ed acquisti comportanti una spesa preventivata fino a lire 50 milioni, per gli interventi di cui agli articoli 7, primo comma, 14, primo, secondo, terzo e quarto comma, 15, 16, 17, 18, 28 e 31.

Gli ispettori provinciali dell'agricoltura e gli ispettori ripartimentali forestali nelle materie di rispettiva competenza provvedono a tali concessioni, liquidazioni e pagamenti per le opere e gli acquisti comportanti una spesa preventivata fino a lire 20 milioni. Entro tale limite di spesa gli ispettori provinciali dell'agricoltura sono competenti anche per l'approvazione delle operazioni di prestito o di mutuo a tasso agevolato di cui all'articolo 12 della presente legge.

I limiti di valore di cui ai precedenti commi valgono, oltre che per i provvedimenti previsti dalla presente legge, anche per quelli già attribuiti alla competenza dei predetti uffici da altre disposizioni legislative. Tuttavia il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, gli ispettorati agrari compartimentali e gli ispettorati regionali delle foreste sono competenti a provvedere per la liquidazione e pagamento dei contributi e concorsi la cui concessione sia stata da essi disposta prima dell'entrata in vigore della presente legge.

I provvedimenti per l'attuazione di iniziative interessanti il territorio di più regioni sono adottati dal Ministero, qualunque sia l'importo della relativa spesa.

Per le iniziative interessanti il territorio di più province della stessa regione i provvedimenti sono adottati dall'ispettorato agrario compartimentale, anche se la relativa spesa sia inferiore a lire 20 milioni.

I decreti di concessione dei sussidi o concorsi nei prestiti e mutui, emanati dai capi degli ispettorati, competenti per materia e per spesa, sono sottoposti al controllo preventivo delle ragionerie regionali o provinciali dello Stato e degli uffici distaccati della Corte dei conti.

Quando la spesa ammessa non supera i 20 milioni i provvedimenti di concessione e

di liquidazione dei sussidi o concorsi emanati dai predetti uffici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed i titoli emessi per il pagamento dei sussidi o concorsi stessi, sono sottoposti soltanto a controllo successivo esercitato in sede di presentazione dei rendiconti.

Per i provvedimenti previsti dalla presente legge valgono inoltre le disposizioni dell'articolo 35, commi settimo, ottavo e nono della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Durante il periodo di applicazione della presente legge le maggiori percentuali di contributi e concorsi dello Stato e le relative formalità di concessione da essa previste si applicano anche nella erogazione dei fondi stanziati da altre leggi vigenti per interventi analoghi.

Per gli interventi e le iniziative che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed i propri uffici dipendenti attuano in applicazione della presente legge, i limiti di spesa fissati dagli articoli 5 e 6 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, oltre i quali i progetti di contratti debbono essere comunicati al Consiglio di Stato, sono quadruplicati.

Per gli interventi diretti da attuare in applicazione della presente legge, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed i suoi organi periferici possono effettuare spese in economia di importo non superiore a lire 3 milioni ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Imperiale, Armani, Loreti, Franzo, Della Briotta, Melis, Prearo, Zucalli, Mengozzi e Montanti hanno proposto di inserire, dopo il quinto comma, il seguente:

« I progetti delle opere di miglioramento fondiario, anche se prodotti anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, e compresi quelli riguardanti gli elettrodotti e gli impianti di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli e zootecnici e loro sottoprodotti, sono sottoposti al parere dell'ufficio del genio civile competente per territorio quando la spesa preventivata supera i 50 milioni di lire. All'accertamento di avvenuta esecuzione dei progetti anzidetti partecipa un funzionario dell'ufficio del genio civile ».

Gli onorevoli Imperiale, Pala, Mengozzi e Mattarelli hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« I progetti delle opere di miglioramento fondiario, ivi compresi quelli riguardanti gli

elettrodotti e gli impianti di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli e zootecnici e loro sottoprodotti, sono sottoposti al parere dell'ufficio del genio civile competente per territorio quando la spesa preventivata supera i 30 milioni di lire. All'accertamento di avvenuta esecuzione dei progetti anzidetti partecipa un funzionario dell'ufficio del genio civile all'uopo delegato, quando la spesa preventivata supera i 50 milioni di lire ».

L'onorevole Imperiale ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**IMPERIALE.** Dichiaro anzitutto di ritirare il nostro secondo emendamento, che è compreso nel primo.

All'articolo 40, che tratta di disposizioni comuni in materia di sussidi in conto capitale e di credito agevolato, abbiamo proposto di aggiungere un comma al fine di sveltire la procedura dell'istruzione delle pratiche presentate dagli agricoltori in base al « piano verde » n. 1. L'*iter* di queste subiva nel « piano verde » n. 1 un considerevole ritardo per il parere che gli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dovevano richiedere al genio civile. La richiesta del parere è stabilita dalla legge 2 giugno 1930, n. 755, che, all'articolo 4, fa obbligo all'ispettorato agrario compartimentale di sentire il genio civile sui progetti concernenti le opere di irrigazione al servizio di più aziende, le opere di provvista di acqua potabile al servizio di più aziende, le strade interpoderali, le borgate rurali e i fabbricati rurali isolati, quando l'importo di essi superi la somma di dieci milioni.

Nel 1930 dieci milioni avevano un valore di gran lunga superiore a quello odierno. Se noi non mutassimo oggi l'importo dei progetti da sottoporre al parere del genio civile, anche quelli più modesti sarebbero soggetti a seguire l'*iter* stabilito dalla legge n. 755. Ciò comporterebbe un inutile aumento di lavoro per i due uffici e un'attesa snervante per gli agricoltori, che già lamentano la lentezza della procedura burocratica nell'istruzione delle pratiche da essi presentate.

L'emendamento intende riportare alla realtà moderna i valori stabiliti dalla legge n. 755 del 1930, e pertanto stabilisce, per i progetti delle opere di miglioramento fondiario, anche se presentati anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, compresi quelli riguardanti gli elettrodotti, gli impianti di raccolta, conservazione, lavorazione,

trasformazione e vendita di prodotti agricoli e zootecnici e loro sottoprodotti, l'importo di lire 50 milioni quale limite entro il quale i progetti stessi saranno sottoposti al parere preventivo e all'accertamento di avvenuta esecuzione delle opere da parte dell'ufficio del genio civile competente per territorio.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Franzo, Truzzi, Armani, Prearo, Della Briotta, Melis, Loreti, Zucalli, Montanti, Stella, Gerbino, Radi, Rinaldi hanno proposto di premettere all'emendamento Imperiale le parole: « Fermo restando il disposto della legge 2 giugno 1930, n. 755 ».

**FRANZO.** Rinunzio a svolgere questo emendamento.

**IMPERIALE.** La legge, n. 755 del 2 giugno 1930, a norma dell'articolo 5, dava facoltà all'ispettore agrario compartimentale di sentire il genio civile sulle domande di controllo per opere di sistemazione agraria, per opere di irrigazione al servizio di una sola azienda, per fabbricati rurali e anche per il dissodamento dei terreni quando l'importo era inferiore alla somma di lire 10 milioni. Pertanto, allo scopo di non pregiudicare quello che la legge concedeva all'ispettore compartimentale, accetto il subemendamento Franzo.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 40?

**CERUTI CARLO, Relatore per la maggioranza.** La Commissione accetta l'emendamento Imperiale integrato da quello Franzo.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Il Governo concorda con il relatore.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Imperiale-Franzo, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 40 così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 41.

**BIGNARDI, Segretario,** legge:

« Gli ordini di accreditamento emessi dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la concessione di contributi in conto capitale

e per le spese riguardanti l'assistenza tecnica, l'attività fitosanitaria, la zootecnia, la bonifica montana, i rimboschimenti ed i vivai forestali, rimasti in tutto o in parte inestinti alla fine dell'esercizio finanziario, possono essere trasportati integralmente, o per la parte inestinta, all'esercizio successivo ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Imperiale, Loreti, Franzo, Della Briotta, Melis, Prearo, Zucalli, Mengozzi, Montanti e Armani hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Le somme di cui agli articoli 44 e 45, lettere cc) e dd), non utilizzate nell'anno per cui sono stanziare, possono essere utilizzate negli anni successivi ».

L'onorevole Imperiale ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**IMPERIALE.** L'articolo 41 riguardante il trasporto all'esercizio successivo degli ordini di accreditamento emessi dal Ministero della agricoltura e delle foreste per la concessione di contributi in conto capitale e per le spese riguardanti l'assistenza tecnica, l'attività fitosanitaria, la zootecnia, la bonifica montana, i rimboschimenti e di vivai forestali, ha colmato un vuoto che appesantiva enormemente il lavoro del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e i suoi uffici periferici. Le somme residue o inestinte alla fine dell'esercizio finanziario, in luogo di ritornare al Ministero, per essere riaccreditate all'ufficio periferico a distanza di mesi, possono essere trasportate automaticamente all'esercizio successivo. Da questo beneficio venivano però escluse le somme di cui all'articolo 44, lettera cc) riguardante l'attività dimostrativa di assistenza tecnica e quella di cui all'articolo 45, lettera dd), riguardante l'assistenza tecnica ed economica alla cooperazione.

L'emendamento aggiuntivo all'articolo 41 vuole, pertanto, ovviare all'inconveniente innanzi lamentato.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Imperiale?

**CERUTI CARLO, Relatore per la maggioranza.** La Commissione lo accetta.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Il Governo concorda con il relatore.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Imperiale, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 41 così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 42.

**BIGNARDI, Segretario, legge:**

« Le disposizioni dell'articolo 34 della legge 2 giugno 1961, n. 454, si applicano anche per i mutui e per i prestiti assistiti da concorso statale ai termini della presente legge ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 43.

**BIGNARDI, Segretario, legge:**

« Le domande intese ad ottenere il contributo ed i concorsi statali di cui alla presente legge sono esenti da bollo.

Il disposto dell'articolo 37 della legge 2 giugno 1961, n. 454, si applica anche per i lavori di trasformazione e di bonifica ivi indicati, che siano stati eseguiti od iniziati nel quinquennio dal 1966 al 1970 ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Bignardi e Riccardo Ferrari hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Le domande e tutta la documentazione necessaria per ottenere i contributi e i concorsi statali di cui alla presente legge sono esenti da bollo e godono del beneficio della urgenza nelle richieste ».

**FERRARI RICCARDO, Relatore di minoranza.** Chiedo di svolgere io questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FERRARI RICCARDO, Relatore di minoranza.** L'emendamento ha lo scopo di snellire il più possibile le pratiche e renderle meno costose, in quanto estende la esenzione dal bollo per tutta la documentazione e non la limita esclusivamente alle domande, come è detto nel testo della Commissione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tozzi Condivi ha proposto di aggiungere:

« Le cooperative e le associazioni agricole beneficiano delle disposizioni di agevolazione di cui al regio decreto 3 dicembre 1923, n. 3269 e seguenti, qualunque sia l'ammontare del capitale sociale e l'ammontare della

spesa per l'acquisto di quanto necessario alla costruzione o modifica di impianti, macchinari ed in genere al funzionamento dell'opera che abbia per fine il miglioramento, la coltivazione, la conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli ».

L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**TOZZI CONDIVI.** Il caso che prospetto mi sembra di una certa importanza. È pacifico che il singolo cittadino il quale esegua opere di miglioramento fondiario ha diritto di avvalersi delle particolari facilitazioni fiscali. La posizione fiscale delle cooperative è regolata dagli articoli 45 e 66 del regio decreto 1923 sulla tassa di registro. La tassa fissa è applicabile alle cooperative soltanto fino al limite di 3 milioni o, al massimo, sempre fino al limite di venti volte il capitale sociale: cioè 40-50 milioni.

Accade, ed è il caso specifico che mi è stato sottoposto dai soci della cooperativa di Acquaviva Picena, che i soci, per pagare un terreno sul quale hanno costruito la cantina, devono pagare la tassa proporzionale, perché il bene è superiore ai 3 milioni del capitale. Ebbene, la tassa proporzionale è pari o superiore ai benefici di cui quella cooperativa verrebbe a godere con questo provvedimento. E allora, contrariamente all'opinione di chi è convinto che il provvedimento faciliti le cooperative, io ritengo di aver dimostrato (e per esprimere parere contrario al mio emendamento sarà necessario dimostrare che dico cosa non esatta) che il provvedimento è contrario alle cooperative.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Antonini, Angelini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Nives Gessi, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Miceli, Ognibene e Sereni hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Le disposizioni di cui all'articolo 28 della legge 2 giugno 1961, n. 454, sono prorogate sino al 31 dicembre 1970 e si applicano anche a favore dei proprietari di terreni acquistati in base alla legge 26 maggio 1965, n. 590 ».

L'onorevole Antonini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**ANTONINI.** Il nostro emendamento vuole estendere le agevolazioni tributarie previste dall'articolo 28 della legge 2 giugno 1961, n. 454. Chiediamo la estensione dei benefici previsti da quell'articolo 28 a favore dei proprietari di terre acquistate in base alla legge del 26 maggio 1965, n. 590, provvedimento

che mirava alla formazione della piccola proprietà contadina. Riteniamo che anche questo provvedimento, se inserito nel disegno di legge in discussione, possa facilitare le operazioni d'acquisto di terra e costituire un contributo allo sviluppo e al consolidamento della proprietà contadina.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Chiaromonte, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Nives Gessi, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Miceli, Ognibene e Sereni, hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Per tutto il periodo di applicazione della presente legge i proprietari coltivatori diretti singoli o associati nonché le cooperative agricole e gli assegnatari degli enti di riforma sono esonerati dal pagamento dell'imposta sul reddito dominicale ed agrario nonché delle reative sovrimposte ed addizionali comunali e provinciali ».

**MICELI.** Chiedo di svolgere io questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MICELI.** Riterrei che l'emendamento Chiaromonte avrebbe dovuto precedere quello del collega Antonini, perché più generale. L'onorevole Chiaromonte intendeva proporre agevolazioni fiscali per tutti i proprietari coltivatori diretti e per tutte le cooperative agricole. La proposta è quanto mai opportuna, perché uno dei modi per agevolare l'azienda diretto-coltivatrice non è soltanto quello della incentivazione, ma anche quello di migliorarne l'assistenza (e quindi assegni familiari) e diminuirne il carico fiscale e contributivo. E l'emendamento Chiaromonte mira appunto all'esenzione dal pagamento delle imposte sul reddito dominicale e agrario.

L'onorevole Antonini ha fatto una proposta subordinata, non per tutti i coltivatori diretti, ma per quelli di loro che attualmente acquistano terreni e che si trovano quindi in condizioni di avviamento difficile; tanto più che il « piano verde » prevedeva una esenzione per tali coltivatori diretti.

Quindi, mentre insisto sull'emendamento Chiaromonte, pregherei che prima fosse messo in votazione l'emendamento Chiaromonte e, successivamente, come emendamento subordinato, quello Antonini.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 43?

**CERUTI CARLO, Relatore per la maggioranza.** L'emendamento Leopardi Dittaiuti so-



stitutivo del primo comma non può essere accettato dalla Commissione in quanto il disegno di legge in esame contiene già agevolazioni fiscali a beneficio delle categorie agricole.

Il problema sollevato dall'emendamento Tozzi Condivi mi trova pienamente consenziente. Si tratta di incongruenze che debbono essere sanate. D'altra parte, la modifica dell'imposta di registro comporta una diminuzione delle entrate fiscali e quindi coinvolge problemi di ordine costituzionale in relazione all'articolo 81 della Costituzione. Nel dichiararmi contrario all'emendamento Tozzi Condivi rivolgo formale e pressante invito al Governo perché voglia affrontare con un provvedimento *ad hoc*, sollecitamente tutta la questione. Ciò premesso, vorrei invitare l'onorevole Tozzi Condivi a ritirare il suo emendamento.

Quanto all'emendamento Antonini, occorre rilevare che le agevolazioni tributarie per la proprietà diretto-coltivatrice sono disciplinate dalla legge del 1965, n. 590, la quale fa riferimento anche all'articolo 25 del « piano verde ».

Per l'emendamento Chiaromonte valgono le medesime considerazioni già illustrate in ordine all'emendamento Antonini. Quindi la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei pregare i presentatori di tutti gli emendamenti all'articolo 43 di volerli ritirare. Ci troviamo in presenza di un parere nettamente negativo della Commissione bilancio, la quale richiama la impossibilità di affrontare questioni che comportino ulteriori oneri finanziari fra le quali quelle sollevate da questi emendamenti, se non si trovi la corrispondente copertura ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. (*Interruzione del deputato Magno*).

Tra gli atti di questo dibattito, onorevole Magno, vi è anche una decisione della Commissione bilancio con la quale si richiama l'attenzione della Camera (*Commenti alla estrema sinistra*) sull'importanza del problema. Non nego la rilevanza delle considerazioni che sono state avanzate, ma ripeto che questi emendamenti non potrebbero essere inseriti nel testo legislativo che stiamo discutendo, senza superare le ragioni di preclusione.

Il Governo quindi che non misconosce la rilevanza del problema — pur accogliendo senz'altro i suggerimenti che opportunamente sono stati formulati dal relatore — esprime la

opinione che sarebbe preferibile non votare questi emendamenti allo scopo di evitare una votazione che non rispecchierebbe il nostro animo in proposito, ma che risponderebbe comunque ad una precisa esigenza.

Comunque, se essi nonostante tutto dovessero essere posti in votazione, il Governo, per i motivi già specificati, dovrebbe esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene l'emendamento Leopardi Dittaiuti, di cui ella è confirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FERRARI RICCARDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Tozzi Condivi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TOZZI CONDIVI. Nel dichiarare che ritiro il mio emendamento, vorrei aggiungere alcune parole di chiarimento. Vero è quanto ha detto l'onorevole ministro e anche quanto ha precisato il relatore circa la portata del mio emendamento, però occorre considerare che questo emendamento è stato presentato il 20 settembre.

Le domande che vorrei rivolgere al Governo sono quindi molto semplici: la legge deve funzionare o non ? Le cooperative cosa debbono fare nel frattempo ? Possono comprare o non possono comprare ? Gli uffici del registro debbono attendere, per essere pagati, che il Governo faccia approvare una nuova legge o non ?

Come ho già detto, ritiro l'emendamento purché resti chiaro che il problema deve essere risolto. Mi sembrava, anzi, essere interesse della Commissione sostenere e dimostrare l'incongruità di questa situazione la cui soluzione, se determinerà un minore introito per l'erario, contribuirà certamente a rispondere alle legittime esigenze delle cooperative.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, mantiene l'emendamento Chiaromonte, di cui ella è confirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MICELI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Antonini mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione nè dal Governo?

ANTONINI. Sì, signor Presidente.

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Il relatore ha richiamato la nostra attenzione sull'esistenza nella legge n. 590, che dispone provvidenze fiscali a favore dei nuovi acquirenti. Ora all'articolo 33 di questa legge è detto testualmente: « A partire dall'entrata in vigore della presente legge, per conseguire le agevolazioni tributarie di cui alla legge 6 agosto 1954, n. 604, e successive modificazioni e integrazioni, gli acquirenti, i permutanti e l'enfiteuta debbono produrre al momento della registrazione, insieme allo atto, lo stato di famiglia », eccetera. Non è previsto altro beneficio.

Noi intendiamo estendere agli acquirenti di cui alla legge n. 590 l'articolo 38 del primo « piano verde », il quale prescriveva che fossero esentati dalle tasse per un quinquennio.

Per approvare questo articolo, onorevole ministro, allora non vi fu bisogno di alcuna copertura, di alcun parere. Infatti si limitò a disporre, nell'articolo successivo, che la minore entrata fosse compensata da un determinato finanziamento. Credo perciò che la nostra proposta sia accettabile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Antonini.

*(Non è approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 43 nel testo della Commissione.

*(È approvato).*

Gli onorevoli Bo, Angelini, Antonini, Beccastrini, Chiaromonte, Nives Gessi, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Miceli, Ognibene e Sereni hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 43-bis:

« A favore dei coltivatori diretti e dei mezzadri annualmente sarà disposto con apposito decreto ministeriale, del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il Ministro del tesoro, un provvedimento di fiscalizzazione dei contributi previdenziali dovuti per assistenza di malattia e pensione nella misura complessiva di un sesto dell'ammontare globale di fiscalizzazione eventualmente disposto a favore delle imprese industriali e commerciali ».

ANGELINI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINI. Con quattro provvedimenti legislativi sono stati stanziati, per la fiscalizzazione degli oneri sociali, dal settembre 1954 a tutto il 1966, 720 miliardi, che in gran parte sono andati a favore delle aziende industriali, commerciali ed anche agrarie.

Con il nostro articolo aggiuntivo ci prefiggiamo di abolire una iniqua discriminazione compiuta nei riguardi dei coltivatori diretti e dei mezzadri. Infatti, fino ad esso, la fiscalizzazione degli oneri sociali è andata a vantaggio dei grandi proprietari terrieri ed agrari, mentre sono state escluse le categorie che ho sopra ricordato. Secondo la logica dei provvedimenti di fiscalizzazione proposti dal Governo e adottati dalla maggioranza, si doveva tendere a riequilibrare i costi e i ricavi delle aziende e ad agevolare la produzione.

Ora, se si è inteso riequilibrare i costi e i ricavi della « Montecatini », delle grandi concentrazioni industriali e delle grandi aziende agrarie, non si comprende perché non ci si debba preoccupare, per lo meno nella stessa misura, delle piccole aziende coltivatrici, e in particolare dei coltivatori diretti e dei mezzadri.

Occorre inoltre fare un'altra considerazione. Se si esamina il rapporto esistente, per esempio, nel 1964, tra i costi delle prestazioni previdenziali e il gettito contributivo, si rileva che i coltivatori diretti e i mezzadri pagano tre volte di più dei grandi proprietari e dei grandi agrari. Infatti le aziende che impiegano lavoratori subordinati hanno pagato per contributi 33 miliardi, contro un'erogazione di 416 miliardi per prestazioni previdenziali e assistenziali; cioè hanno pagato un miliardo ogni 12 miliardi. Viceversa i coltivatori diretti e i mezzadri hanno pagato 39 miliardi contro un'erogazione di 168, cioè 1 miliardo ogni 4 miliardi di prestazioni erogate. Quindi se non fosse approvato il nostro articolo aggiuntivo, verrebbe confermata un'assurda discriminazione nei confronti dell'impresa contadina.

Prevediamo già quali potranno essere le obiezioni dell'onorevole ministro e del relatore; quella di natura formale, per esempio, che abbiamo sentito accennare a proposito dei precedenti emendamenti in materia fiscale; oppure ci si dirà che il nostro emendamento non è pertinente all'oggetto del disegno di legge in esame.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che quando si discussero i provvedimenti di fiscalizzazione, il ministro del lavoro respinse un emendamento analogo a quello che sto illustrando, adducendo il motivo che la materia non era pertinente e argomentando che si sarebbe dovuta affrontare la questione in sede di provvedimenti riguardanti l'agricoltura. Era evidente il riferimento al « piano verde ».

V'è un'altra ragione che ci spinge ad insistere per l'accoglimento del nostro emendamento. Ci pare che con questa misura si possa contribuire ad attenuare il divario esistente tra i redditi degli addetti ad altri settori. Non voglio qui richiamare quanto è affermato anche nel programma di sviluppo economico presentato dal Governo, in cui si prevedono interventi compensativi nel settore previdenziale per una migliore redistribuzione del reddito. Se il secondo « piano verde » si prefigge — come almeno si afferma nell'articolo 1 — di attuare le indicazioni del programma di sviluppo economico, il nostro articolo aggiuntivo dovrebbe essere accolto.

Infine, vorrei ricordare le conclusioni della conferenza dell'agricoltura tenutasi nel 1961, in cui si prevedeva che almeno si dovesse operare uno sgravio dei contributi a carico dei coltivatori diretti e dei contadini, nella misura del 50 per cento. Viceversa, dal 1961 ad oggi sono stati sensibilmente aumentati i contributi previdenziali e assistenziali a carico dei contadini, e in modo particolare dei coltivatori diretti, mettendo in serie difficoltà queste categorie.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 43-bis Bo ?

CERUTI CARLO, *Relatore per la maggioranza*. Mi sono già lungamente intrattenuto, sia in Commissione, sia in sede di discussione generale, sul problema della fiscalizzazione degli oneri sociali in agricoltura. Non voglio usare accenti polemicici nell'esprimere il rifiuto della Commissione ad accettare questo emendamento. Dirò soltanto che è giunto il momento in cui tutto il vasto problema della riforma della previdenza e dell'assistenza in agricoltura vada riguardato nel quadro generale della programmazione e del riordinamento del nostro sistema previdenziale e assistenziale.

Ritengo che uno dei più alti titoli d'onore della democrazia italiana sia quello di addossare sulle spalle della collettività, in misura superiore rispetto a paesi che hanno un reddito *pro capite* più alto del nostro, una som-

ma che si aggira quest'anno sui 600 miliardi di lire e sarà certamente superiore negli anni avvenire. (*Proteste del deputato Magno*).

PRESIDENTE. Il Governo ?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi sembra che il relatore abbia sottolineato la rilevanza del problema. Io vorrei aggiungere, in ordine alla formulazione di questo articolo 43-bis, che con esso si intende attribuire agli organi dell'esecutivo una competenza che non può invece essere esercitata.

Come è possibile ritenere che questo problema possa essere affrontato con semplice decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, sia pure d'intesa col ministro del tesoro? Ciò a prescindere da tutte le varie questioni attinenti al reperimento dei fondi.

Si tratta di una norma che attribuisce allo esecutivo una competenza che non può essere sua. È una competenza che deve essere definita nei particolari, nell'ammontare, proprio attraverso la legge e non attraverso un riferimento, una delega generica agli organi amministrativi dello Stato. Per questa ragione non è possibile accettare questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bo, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 44.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È autorizzata, per ciascuno degli esercizi finanziari 1966 e 1967, la spesa di:

a) lire 1.500 milioni per l'attuazione delle iniziative e degli interventi previsti dall'articolo 2 e per l'attuazione dell'articolo 3;

b) lire 600 milioni per lo svolgimento delle ricerche economiche e di mercato di cui all'articolo 4;

c) lire 2.200 milioni per l'esecuzione e finanziamento delle iniziative e degli interventi di cui all'articolo 5;

d) lire 300 milioni per le iniziative di cui al primo comma dell'articolo 6;

e) lire 2.400 milioni per l'attuazione delle norme di cui all'articolo 7;

f) lire 4.000 milioni per la concessione dei contributi e concorsi di cui all'articolo 8;

g) lire 7.000 milioni per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 9;

h) lire 4.000 milioni per le iniziative di cui all'articolo 10;

i) lire 5.500 milioni per i concorsi di cui all'articolo 11;

j) lire 15.000 milioni ad integrazione del fondo per lo sviluppo della meccanizzazione agricola, di cui all'articolo 12;

k) lire 2.000 milioni per la concessione dei contributi di cui al sesto comma dell'articolo 12;

l) lire 10.000 milioni ad integrazione del fondo di rotazione per lo sviluppo della zootecnia, di cui all'articolo 13;

m) lire 1.500 milioni per l'attuazione di iniziative e per la concessione dei contributi previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 14;

n) lire 200 milioni per l'attuazione degli interventi a favore della pesca e della piscicoltura di cui all'ultimo comma dell'articolo 14;

o) lire 4.000 milioni per le iniziative ed i contributi previsti dall'articolo 15;

p) lire 20.000 milioni per la concessione dei contributi in conto capitale di cui all'articolo 16;

q) lire 3.500 milioni per la concessione di contributi di cui all'articolo 17;

r) lire 6.000 milioni per la concessione dei contributi di cui all'articolo 18;

s) lire 7.000 milioni per gli investimenti di cui all'articolo 19;

t) lire 21.000 milioni per l'attuazione degli interventi di bonifica di cui all'articolo 20;

u) lire 5.000 milioni per l'attuazione degli interventi di bonifica montana di cui all'articolo 24;

v) lire 4.500 milioni per l'esecuzione dei rimboschimenti di competenza statale, ai sensi dell'articolo 26;

w) lire 500 milioni per l'attuazione del programma straordinario di produzione di piantine forestali, di cui all'articolo 28;

z) lire 3.000 milioni per l'attuazione degli interventi di cui all'articolo 29;

aa) lire 1.500 milioni per la concessione di contributi per rimboschimenti volontari, ai sensi dell'articolo 31;

bb) lire 2.000 milioni per apporto al Fondo forestale nazionale istituito dall'articolo 32;

cc) lire 10.000 milioni per la concessione dei contributi per l'applicazione del regolamento comunitario n. 17/64, ai sensi dell'articolo 35;

dd) lire 1.500 milioni per le spese generali di cui all'articolo 37;

ee) lire 200 milioni per le spese relative agli adempimenti di cui all'articolo 56 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Avolio, Cacciatore e Minasi hanno proposto di sostituire la lettera d) con la seguente:

« d) lire 45.000 milioni per l'attuazione delle norme di cui all'articolo 6 ».

MINASI. Ritiriamo questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 44 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 45.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È autorizzata, per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1968 al 1970, la spesa di:

a) lire 2.000 milioni per l'attuazione delle iniziative e degli interventi previsti dall'articolo 2 nonché per l'attuazione dell'articolo 3;

b) lire 800 milioni per lo svolgimento delle ricerche economiche e di mercato di cui all'articolo 4;

c) lire 3.200 milioni per l'esecuzione e finanziamento dei programmi di cui all'articolo 5;

d) lire 350 milioni per le iniziative di cui al primo comma dell'articolo 6;

e) lire 3.500 milioni per l'attuazione delle norme di cui all'articolo 7;

f) lire 5.000 milioni per la concessione dei contributi e concorsi di cui all'articolo 8;

g) lire 11.000 milioni per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 9;

h) lire 5.300 milioni per le iniziative di cui all'articolo 10;

i) lire 6.000 milioni per i concorsi di cui all'articolo 11;

j) lire 21.000 milioni ad integrazione del fondo per lo sviluppo della meccanizzazione agricola, di cui all'articolo 12;

k) lire 3.000 milioni per la concessione dei contributi, di cui al sesto comma dell'articolo 12;

l) lire 14.000 milioni ad integrazione del fondo di rotazione per lo sviluppo della zootecnia, di cui all'articolo 13;

m) lire 4.000 milioni per l'attuazione di iniziative e per la concessione dei contributi previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 14;

n) lire 300 milioni per l'attuazione degli interventi a favore della pesca e della piscicoltura di cui all'ultimo comma dell'articolo 14;

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

o) lire 7.000 milioni per le iniziative ed i contributi previsti dall'articolo 15;

p) lire 20.000 milioni per la concessione dei contributi in conto capitale di cui all'articolo 16;

q) lire 5.000 milioni per la concessione dei contributi di cui all'articolo 17;

r) lire 6.000 milioni per la concessione dei contributi di cui all'articolo 18;

s) lire 8.000 milioni per gli interventi di cui all'articolo 19;

t) lire 23.000 milioni per l'attuazione degli interventi di bonifica di cui all'articolo 20;

u) lire 5.000 milioni per l'attuazione degli interventi di bonifica montana di cui all'articolo 24;

v) lire 5.000 milioni per l'esecuzione dei rimboschimenti di competenza statale, ai sensi dell'articolo 26;

w) lire 500 milioni per l'attuazione del programma straordinario di produzione di piantine forestali, di cui all'articolo 28;

z) lire 5.000 milioni per l'attuazione degli interventi di cui all'articolo 29;

aa) lire 2.000 milioni per la concessione dei contributi per rimboschimenti volontari, ai sensi dell'articolo 31;

bb) lire 3.000 milioni per apporto al Fondo forestale nazionale istituito dall'articolo 32;

cc) lire 23.000 milioni per la concessione dei contributi per l'applicazione del regolamento comunitario n. 17/64, ai sensi dell'articolo 35;

dd) lire 1.700 milioni per le spese generali di cui all'articolo 37;

ee) lire 200 milioni per le spese relative agli adempimenti di cui all'articolo 56 ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Avolio, Cacciatore e Minasi hanno proposto di sostituire la lettera d) con la seguente:

« d) lire 60.000 milioni per l'attuazione delle norme di cui all'articolo 6 ».

**MINASI.** Rinunziamo allo svolgimento dell'emendamento.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 45 ?

**CERUTI CARLO, Relatore per la maggioranza.** La Commissione non accetta l'emendamento Avolio.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Il Governo concorda con il relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Minasi, mantiene l'emendamento Avolio, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**MINASI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 45 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 46, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò senz'altro in votazione.

**BIGNARDI, Segretario,** legge:

« Per l'attuazione degli interventi di cui ai sottoindicati articoli sono stabiliti i seguenti limiti di impegno:

per ciascuno degli esercizi finanziari 1966 e 1967:

a) lire 200 milioni per la concessione dei contributi di cui al secondo comma dell'articolo 6;

b) lire 100 milioni per la concessione dei concorsi di cui al terzo comma dell'articolo 6;

c) lire 2.250 milioni per la concessione dei concorsi negli interessi dei mutui previsti dall'articolo 16;

d) lire 150 milioni per la concessione dei concorsi nell'ammortamento dei mutui di cui all'articolo 23;

e) lire 400 milioni per la concessione dei contributi di cui all'articolo 34;

f) lire 1.000 milioni per la concessione dei concorsi sugli interessi dei mutui integrativi previsti dall'articolo 35;

per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1968 al 1970:

a) lire 250 milioni per la concessione dei contributi di cui al secondo comma dell'articolo 6;

b) lire 100 milioni per la concessione dei concorsi di cui al terzo comma dell'articolo 6;

c) lire 3.250 milioni per la concessione dei concorsi negli interessi dei mutui previsti dall'articolo 16;

d) lire 150 milioni per la concessione dei concorsi nell'ammortamento dei mutui di cui all'articolo 23;

e) lire 400 milioni per la concessione dei contributi di cui all'articolo 34;

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

f) lire 2.100 milioni per la concessione del concorso sugli interessi dei mutui integrativi previsti dall'articolo 35.

Le annualità da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in dipendenza dei suddetti limiti di impegno sono così determinate:

per il limite di impegno relativo alla concessione dei contributi previsti dal secondo comma dell'articolo 6:

lire 200 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 650 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 700 milioni per l'esercizio finanziario 1969; lire 750 milioni per l'esercizio finanziario 1970; lire 500 milioni per l'esercizio finanziario 1971; lire 250 milioni per l'esercizio finanziario 1972;

per il limite d'impegno relativo alla concessione dei concorsi di cui al terzo comma dell'articolo 6:

lire 100 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 200 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 300 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1969; lire 500 milioni per l'esercizio finanziario 1970; lire 500 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1971 al 1995; lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1996; lire 300 milioni per l'esercizio finanziario 1997; lire 200 milioni per l'esercizio finanziario 1998; lire 100 milioni per l'esercizio finanziario 1999;

per il limite d'impegno relativo alla concessione di cui all'articolo 16:

lire 2.250 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 4.500 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 7.750 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 11.000 milioni per l'esercizio finanziario 1969; lire 14.250 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1970 al 1997; lire 12.000 milioni per l'esercizio finanziario 1998; lire 9.750 milioni per lo esercizio finanziario 1999; lire 6.500 milioni per l'esercizio finanziario 2000; lire 3.250 milioni per l'esercizio finanziario 2001;

per il limite di impegno relativo alla concessione dei concorsi nell'ammortamento dei mutui di cui all'articolo 23:

lire 150 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 300 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 450 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 600 milioni per lo esercizio finanziario 1969; lire 750 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1970 al

2000; lire 600 milioni per l'esercizio finanziario 2001; lire 450 milioni per l'esercizio finanziario 2002; lire 300 milioni per l'esercizio finanziario 2003; lire 150 milioni per l'esercizio finanziario 2004;

per il limite di impegno relativo alla concessione dei contributi di cui all'articolo 34:

lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 800 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 1.200 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 1.600 milioni per lo esercizio finanziario 1969; lire 2.000 milioni per l'esercizio finanziario 1970; lire 1.600 milioni per l'esercizio finanziario 1971; lire 1.200 milioni per l'esercizio finanziario 1972; lire 800 milioni per l'esercizio finanziario 1973; lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1974;

per il limite di impegno relativo alla concessione dei concorsi negli interessi dei mutui integrativi di cui all'articolo 35:

lire 1.000 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 2.000 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 4.100 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 6.200 milioni per l'esercizio finanziario 1969; lire 8.300 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1970 al 1987; lire 7.300 milioni per l'esercizio finanziario 1988; lire 6.300 milioni per l'esercizio finanziario 1989; lire 4.200 milioni per lo esercizio finanziario 1990; lire 2.100 milioni per l'esercizio finanziario 1991 ».

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Sponziello, Delfino e Cruciani hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 46-bis:

« Alle spese previste negli articoli 44, 45 e 46 viene aggiunta l'ulteriore somma di lire 350 miliardi, da distribuire proporzionalmente in relazione ai tempi e alle voci previsti negli stessi articoli ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano ritirato questo emendamento.

Si dia lettura degli articoli da 47 a 52, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**FRANZO, Segretario,** legge:

**ART. 47.**

Con la legge di approvazione del bilancio negli anni dal 1967 al 1970, potranno essere approvate, su richiesta del Ministro dell'agri-

coltura e delle foreste, variazioni compensative alle autorizzazioni integrative di spesa previste per i relativi esercizi dalla presente legge.

(È approvato).

ART. 48.

L'annualità da versare al Fondo per l'acquisto di buoni del Tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico, ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, è ridotta per l'anno 1966 di lire 4.100 milioni.

(È approvato).

ART. 49.

Alla spesa derivante dall'applicazione degli articoli 6, secondo e terzo comma, 16, 23, 34 e 35 della presente legge per l'anno finanziario 1966, negli importi indicati all'articolo 46, si provvede con le disponibilità derivanti dalla riduzione, per l'anno stesso, di cui al precedente articolo 48.

(È approvato).

ART. 50.

Per far fronte alle altre spese considerate dalla presente legge il Ministro del tesoro è autorizzato a contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche dal 1966 al 1970 mutui fino alla concorrenza di un ricavo netto complessivo pari all'ammontare delle spese stesse per ciascun esercizio.

(È approvato).

ART. 51.

I mutui di cui al precedente articolo 50, da ammortizzarsi in un periodo non superiore a vent'anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreti del Ministro medesimo.

Il servizio dei mutui contratti nell'anno 1966, maggiorati degli interessi di pre-ammortamento, sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'anno finanziario 1967. Il servizio dei mutui relativi agli anni dal 1967 al 1970 sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'esercizio finanziario nel quale i mutui stessi saranno contratti. Le rate di am-

mortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

(È approvato).

ART. 52.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, negli esercizi dal 1966 al 1970 alle variazioni di bilancio connesse con l'applicazione della presente legge.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 53.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Per gli interventi da effettuare nei territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, è riservata una quota della spesa complessiva autorizzata con la presente legge non inferiore al 40 per cento. Tali interventi saranno effettuati avendo particolare riguardo alle esigenze dei territori esterni ai comprensori di zone irrigue e alle zone di valorizzazione agricola di cui alla legge 26 giugno 1965, n. 717.

Le disposizioni della presente legge sono applicabili anche a favore delle regioni a statuto speciale, cui il Ministro dell'agricoltura e delle foreste assegnerà annualmente una quota parte degli stanziamenti. A tal fine le regioni devono comunicare annualmente al Ministero la situazione degli impegni assunti e gli altri elementi indicati nel successivo articolo 56 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bignardi, Riccardo Ferrari e Leopardi Dittaiuli hanno proposto, dopo il primo comma, di inserire il seguente:

« La quota complessiva utilizzabile dagli enti di sviluppo non potrà superare il 10 per cento della spesa complessiva autorizzata con la presente legge ».

FERRARI RICCARDO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI RICCARDO, *Relatore di minoranza*. Benché consapevoli del fatto che i nostri emendamenti non saranno mai accettati dalla Commissione e dal Governo, e quindi votati dai colleghi della maggioranza,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

continuiamo a svolgerli, nel desiderio di migliorare questa legge, alla quale abbiamo già dichiarato che daremo la nostra adesione.

A questo articolo abbiamo proposto di inserire un comma con il quale si stabilisce che la quota complessiva utilizzabile dagli enti di sviluppo non potrà superare il 10 per cento della spesa complessiva autorizzata con il disegno di legge. Lo scopo dell'emendamento è di evitare che gli enti di sviluppo, i quali sono già direttamente finanziati con la nota legge del 1965, n. 920, fruiscano della maggior parte dei finanziamenti previsti. La norma che proponiamo è viepiù necessaria in quanto un ordine del giorno da noi proposto sulla preferenza ad agricoltori singoli o associati, per i finanziamenti previsti dal disegno di legge, è stato respinto, secondo noi in contrasto con le finalità dell'articolo 1 del disegno di legge, che dice di volere aiutare e consolidare direttamete le imprese agrarie.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Melis, Montanti, Loreti e Imperiale hanno proposto, al secondo comma, dopo la parola: « stanziamenti », di aggiungere le altre: « che potranno essere utilizzati anche dagli istituti od enti di interesse agricolo o forestale, istituiti a norma delle leggi regionali ».

Gli onorevoli Melis e Montanti hanno proposto, al secondo comma, di aggiungere il seguente periodo:

« È data facoltà alle regioni a statuto speciale nell'ambito del proprio bilancio, di apportare variazioni compensative da un capitolo all'altro di spesa relativi alla presente legge secondo le necessità accertate ».

Gli stessi deputati hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Nelle regioni a statuto speciale dove operano aziende regionali per le foreste demaniali, i finanziamenti per l'attuazione delle iniziative in parola, saranno concessi a favore delle aziende regionali stesse ».

Quest'ultimo emendamento è stato rinviato dall'articolo 29.

L'onorevole Melis ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**MELIS.** Signor Presidente, ritiro i due ultimi emendamenti, che sono assorbiti dal primo, che mantengo e che rinuncio a svolgere, essendo già stato sufficientemente illustrato in sede di discussione generale.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Imperiale, Franzo, Della Briotta, Melis, Prearo, Zucalli,

Mengozzi, Montanti e Stella hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Le assegnazioni di cui al precedente comma saranno effettuate anche sugli stanziamenti di cui alla lettera w) degli articoli 44 e 45 per consentire l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 29 da parte delle Aziende forestali delle Regioni a statuto speciale ».

L'onorevole Imperiale ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**IMPERIALE.** Rinuncio a svolgerlo.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati allo articolo 53?

**CERUTI CARLO, Relatore per la maggioranza.** Sono favorevole all'emendamento Melis e contrario all'emendamento Bignardi. Lo emendamento Imperiale è assorbito dall'emendamento Melis.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Il Governo concorda con il relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene l'emendamento Bignardi, di cui ella è confirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**FERRARI RICCARDO, Relatore di minoranza.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Melis, accettato dalla Commissione e dal Governo e diretto ad aggiungere al secondo comma, dopo la parola « stanziamenti », le parole « che potranno essere utilizzati anche dagli istituti od enti di interesse agricolo o forestale, istituiti a norma delle leggi regionali ».

(È approvato).

L'emendamento Imperiale è assorbito dall'esito di questa votazione.

Pongo in votazione l'articolo 53 così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 54.

**BIGNARDI, Segretario,** legge:

« Le somme occorrenti per la realizzazione di opere, attività e di interventi rientranti in



IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

piani o programmi elaborati dagli enti di sviluppo ed approvati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in applicazione della presente legge e delle altre leggi in vigore, sono assegnate ed erogate ai sensi dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1966, n. 901 ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Bignardi e Ferrari Riccardo hanno proposto di sopprimerlo.

**FERRARI RICCARDO, Relatore di minoranza.** Rinunziamo allo svolgimento di questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione ?

**CERUTI CARLO, Relatore per la maggioranza.** La Commissione è contraria alla soppressione dell'articolo.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Anche il Governo è contrario.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene l'emendamento interamente soppressivo Leopardi Dittaiuti, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione nè dal Governo ?

**FERRARI RICCARDO, Relatore di minoranza.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 54 nel testo della Commissione, di cui l'onorevole Leopardi Dittaiuti ha proposto la soppressione.

*(È approvato).*

Gli onorevoli Miceli, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Nives Gessi, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Ognibene e Sereni hanno proposto il seguente articolo 54-bis:

« I benefici della presente legge saranno concessi con precedenza ai coltivatori diretti singoli od associati ».

**MAGNO.** Chiedo di illustrarlo io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAGNO.** Il nostro articolo aggiuntivo è molto chiaro. Tutti sappiano che in diversi articoli del precedente « piano verde » veniva data una certa precedenza nella concessione dei contributi e degli incentivi in genere ai coltivatori diretti singoli o associati. Nel corso della discussione in Commissione e anche in aula abbiamo dimostrato la necessità

di mantenere tale criterio di precedenza, appunto tenendo conto della realtà dell'agricoltura del nostro paese. Col nostro articolo aggiuntivo chiediamo perciò il ripristino di questa misura che figurava nel « piano verde » del 1961.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 54-bis ?

**CERUTI CARLO, Relatore per la maggioranza.** La Commissione non accetta questo articolo. Nell'articolo 1 del disegno di legge sono indicati con estrema chiarezza i criteri preferenziali nei confronti dell'azienda familiare, collocata in una posizione privilegiata.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Il Governo non accetta questo articolo aggiuntivo, sia perché l'articolo 1 contiene una enunciazione di principio, sia perché questo carattere preferenziale è richiamato in alcune specifiche disposizioni di legge.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Magno, mantiene l'articolo aggiuntivo 54-bis Miceli, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione nè dal Governo ?

**MAGNO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(Non è approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 55.

**BIGNARDI, Segretario,** legge:

« I contributi e le altre agevolazioni previste dalla presente legge sono applicabili a favore dei mezzadri e coloni anche nei casi previsti dall'articolo 8 della legge 15 settembre 1964, n. 756, ed a favore degli affittuari nei casi previsti dall'articolo 1622 del codice civile ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Bignardi, Leopardi Dittaiuti e Ferrari Riccardo hanno proposto di sopprimerlo.

**FERRARI RICCARDO, Relatore di minoranza.** Chiedo di svolgere io questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FERRARI RICCARDO, Relatore di minoranza.** Il nostro emendamento interamente soppressivo è giustificato dal fatto che, se si vuole estendere l'applicabilità delle norme del disegno di legge in esame anche ai mezzadri, ai coloni e agli affittuari, il finanzia-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

mento complessivo si ridurrebbe veramente a somma irrisoria, a tutto danno delle imprese e in netto contrasto con le finalità del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Ognibene, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Nives Gessi, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Miceli e Sereni hanno proposto di inserire dopo « n. 756 » le parole: « e delle cooperative agricole, con gli stessi criteri di precedenza stabiliti per i coltivatori diretti ».

L'onorevole Ognibene ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**OGNIBENE.** Il nostro emendamento è circostanziato e preciso nei suoi scopi. Del resto, del problema della cooperazione agricola si è molto parlato sia in sede di discussione generale sia in sede di emendamenti.

Noi ci preoccupiamo di ammettere ai benefici stabiliti dall'articolo 55 anche le cooperative agricole. Riteniamo necessaria questa norma perché i criteri di preferenza per i coltivatori diretti di cui già si parla in altri articoli, come è stato rilevato dal relatore per la maggioranza e dall'onorevole ministro, non sono estesi alle cooperative agricole, le quali evidentemente non sono assimilate ai coltivatori diretti. Non siamo soltanto noi a chiedere questa misura, ma anche altri colleghi hanno sostenuto che è proprio attraverso la cooperazione che si provoca per i coltivatori diretti una certa efficienza imprenditoriale ed economica.

Se è vero che sono state accordate talune preferenze ai coltivatori diretti, è altrettanto vero che occorre essere conseguenti, occorre cioè favorire il fatto associativo, e specialmente quello cooperativo, per aiutare i coltivatori diretti a raggiungere, nelle varie fasi della produzione e fino al mercato, quella efficienza economica e quella capacità imprenditoriale che rappresentano gli elementi essenziali per un organico sviluppo agricolo nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 55?

**CERUTI CARLO, Relatore per la maggioranza.** La Commissione ritiene che non sia possibile accettare l'emendamento Bignardi, in quanto l'articolo 55 può essere utile a chiarire eventuali dubbi interpretativi che potrebbero nascere in ordine a miglioramenti eseguiti da soggetti che si trovino in particolari situazioni rispetto al fondo in cui le opere

sono compiute. Proprio per tale motivo la disposizione è stata introdotta dal Senato.

L'emendamento Ognibene è superfluo in quanto il riferimento appare qui fuori luogo, considerato che l'applicabilità in loro favore delle provvidenze del « piano verde », con accentuato criterio preferenziale, risulta ripetutamente affermata nelle singole disposizioni del disegno di legge, tant'è vero che a proposito di un altro articolo, accogliendo un'osservazione dell'onorevole Miceli, mi sono dichiarato favorevole ad una correzione che poi è stata introdotta ed approvata. Non possiamo mettere sullo stesso piano i vari soggetti individuati nei vari articoli, a seconda del contenuto delle varie proposte, per cui la Commissione ritiene di non poter accettare l'emendamento Ognibene.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Il Governo concorda con il relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Ognibene, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**OGNIBENE.** Prendo atto delle dichiarazioni del relatore Ceruti sui criteri preferenziali per le cooperative già previsti in altri articoli e ritiro il nostro emendamento, anche per non pregiudicarne il contenuto con una votazione negativa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Riccardo Ferrari, mantiene l'emendamento Bignardi, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**FERRARI RICCARDO, Relatore di minoranza.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 55, del quale i deputati Bignardi ed altri hanno proposto la soppressione.

(E approvato).

Gli onorevoli Antonini, Magno, Sereni, Ognibene, Marras, Busetto, Bo, Nives Gessi, Beccastrini, Chiaromonte, Gombi e Angelini hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 55-bis:

« All'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, secondo comma, le parole " dell'80 per cento della perdita " sono sostituite dalle seguenti: " dell'intera perdita " ».

**ANTONINI.** Lo ritiriamo poiché abbiamo presentato un emendamento tecnico al testo dell'articolo aggiuntivo 55-bis Franzo.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Franzo, Truzzi, Armani, Prearo, Della Briotta, Melis, Loreti, Zucalli, Montanti, Stella, Gerbino, Radi, Rinaldi e Mengozzi hanno presentato il seguente articolo 55-bis:

« I mutui ed i prestiti di cui alla presente legge, quando siano concessi in favore di coltivatori diretti, mezzadri e coloni, singoli od associati, e cooperative agricole, sono assistiti dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario, istituito con l'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, sino all'ammontare della complessiva perdita che istituti ed enti autorizzati ad esercitare il credito agrario dimostreranno di aver sofferto dopo l'esperimento delle procedure di riscossione coattiva ».

**ARMANI.** Chiedo di illustrarlo io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ARMANI.** Questo nostro articolo aggiuntivo vuole introdurre un criterio già esistente nel primo « piano verde », quello cioè della garanzia, a favore dei coltivatori, del Fondo interbancario. Mi sembra talmente ovvio e chiaro questo inserimento della garanzia che voler illustrare questo emendamento significherebbe quasi diminuire l'importanza del provvedimento sottoposto all'approvazione della Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Magno ha presentato, col prescritto numero di firme, il seguente subemendamento all'emendamento Franzo: sostituire le parole: « sino all'ammontare » con le altre: « con la copertura ».

L'onorevole Magno, ha facoltà di svolgerlo.

**MAGNO.** Noi siamo favorevoli alla sostanza dell'emendamento presentato dall'onorevole Franzo ed altri, ma vorremmo che vi si apportasse la seguente correzione: sostituire le parole: « sino all'ammontare della complessiva perdita » con le altre: « con la copertura della complessiva perdita ». Ciò per evitare che gli istituti di credito, tenuti ancora in uno stato di incertezza circa la possibilità di ottenere il risarcimento al cento per cento da parte del Fondo interbancario per le perdite causate dall'insolvenza dei coltivatori diretti, si trovino nell'impossibilità di operare con la dovuta e necessaria larghezza nella concessione di prestiti a favore dei produttori agricoli più poveri e non in grado di offrire tutte le garanzie reali che da parte delle banche vengono richieste.

« Ci sembra questo un emendamento che ha un significato e un valore più tecnico che

politico. Quindi vorrei pregare l'onorevole relatore e l'onorevole ministro di aderire alla nostra proposta, anche perché in Commissione e qui in aula tutti sembrano essere d'accordo sul fatto che, assicurando alle banche la copertura delle perdite dovute all'insolvenza dei coltivatori diretti, si pongono le banche medesime nella impossibilità di operare con la dovuta larghezza a favore dei contadini che hanno bisogno di prestiti.

Se noi usiamo l'espressione: « sino all'ammontare », la parola: « sino » potrebbe essere interpretata come una restrizione della possibilità di intervenire per le perdite che le banche dovranno subire, con conseguenze molto negative.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

**CERUTI CARLO, Relatore per la maggioranza.** Poiché l'onorevole Magno ha dichiarato che il suo emendamento ha carattere tecnico e non politico, lo prego di ritirarlo perché la dizione contenuta nell'emendamento Franzo e cioè « sino all'ammontare della complessiva perdita », è necessaria, perché rappresenta un limite dato dalle disponibilità finanziarie del Fondo interbancario di garanzia. Con una formulazione diversa infatti lo si ridurrebbe a zero.

Questa formulazione è preferibile anche per uniformità ai testi legislativi.

Dichiaro nel contempo di essere favorevole all'emendamento Franzo.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Vorrei invitare l'onorevole Magno a ritirare il subemendamento. L'emendamento Franzo, che il Governo accetta ed alla cui redazione ha partecipato, viene incontro a tutte le esigenze. Mi sembra inoltre che questa formulazione sia anche tecnicamente più efficace. Vi è da parte del Governo l'intento di dare attuazione nel modo più ampio a questa disposizione. Il termine « copertura », che ella, onorevole Magno, ritiene tecnicamente più esatto, è invece quello che potrebbe determinare una certa alea di riserva da parte degli istituti bancari. Si fidi, onorevole Magno, di questa opinione tecnica.

L'espressione « sino all'ammontare » significa che il fondo avrà una sua piena validità e sarà nostra cura farlo funzionare nel modo migliore.

**MAGNO.** Soprattutto dopo le ultime parole del ministro, ritiro il subemendamento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 55-bis Franzo ed altri, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 56.

**FRANZO, Segretario,** legge:

« In allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sarà presentata annualmente la relazione sullo stato di attuazione della presente legge con l'indicazione, per ciascun settore e categoria di aziende, regione per regione, degli interventi disposti, degli investimenti provocati e dei relativi contributi.

I provvedimenti con cui si dispongono le erogazioni previste dalla presente legge dovranno essere pubblicati bimestralmente su un apposito bollettino periodico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e, per estratto, negli albi degli organi periferici del Ministero stesso.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste pubblicherà in un notiziario i dati relativi all'attuazione della presente legge nonché le disposizioni a tal fine emanate ed è autorizzato alle spese di rilevazione, elaborazione e stampa dei dati ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Beccastrini, Angelini, Antonini, Bo, Chiaromonte, Nives Gessi, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Miceli, Ognibene e Sereni, hanno proposto di inserire dopo le parole: « essere pubblicati » le seguenti: « negli albi pretori dei comuni o del comune ove ricadono i terreni oggetto dei benefici e ».

L'onorevole Beccastrini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**BECCASTRINI.** L'emendamento mi pare sia molto chiaro e perciò mi limito soltanto a sottolineare il significato che noi intendiamo dare alla pubblicazione negli albi. Tale pubblicazione infatti non si sostanzia soltanto in un controllo preventivo su tutti coloro che si accingono a chiedere i mutui.

Sia ben chiaro, non mi riferisco in questo caso ai coltivatori diretti. Ma noi sappiamo — non scopro certamente nulla di nuovo e certo non esagero se affermo certe cose — che anche con il primo « piano verde » molte imprese, specialmente di notevoli dimensioni, hanno ottenuto contributi e mutui e li hanno utilizzati male (non voglio dire altro; potrei parlare anche di appropriazione indebita). Sono state fatte spese da parte di queste im-

prese certamente assai inferiori all'ammontare dei contributi percepiti.

Ora il render chiaro nella legge che coloro che chiederanno mutui e contributi avranno i nomi pubblicati nell'albo comunale sicuramente potrà evitare richieste che non possono essere giustificate e soprattutto farà sì che l'uso dei finanziamenti sia più corretto.

Non trascuriamo la novità introdotta in questo provvedimento della pubblicazione di un bollettino mensile, ma è troppo poco. Riteniamo che la pubblicazione dei nomi nell'albo pretorio sicuramente consentirà un buon utilizzo dei fondi stessi.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

**CERUTI CARLO, Relatore per la maggioranza.** Questa esigenza di pubblicità è largamente tenuta presente nella formulazione del nuovo « piano verde ». Se dovessimo arrivare ad una informativa ancor più minuziosa, non so se veramente potremmo evitare gli inconvenienti che si sono verificati nel passato. Già si renderebbe necessario un lavoro defaticante, che comporterebbe l'assunzione di nuovo personale. Poi non so se i coltivatori diretti, anche i piccoli, avrebbero piacere a comparire all'albo pretorio, quasi inchiodati alla colonna infame. Finiremmo, nella erogazione del « piano verde », a rendere l'immagine dello Stato poliziesco.

La Commissione esprime pertanto parere contrario.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Il testo quale è giunto dal Senato — un testo a cui il Ministero ha già avuto occasione di esprimere la sua completa adesione — dà tutti gli elementi necessari alla più larga pubblicità: non solo prevede la pubblicazione in questo bollettino, che sarà portato a conoscenza di tutti i parlamentari...

**MAGNO.** Ma non dei cittadini.

**RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Dei parlamentari in quanto ritengo che, in questo campo, essi siano la espressione di quel potere di controllo che è proprio del Parlamento.

Dicevo che è prevista non solo la pubblicazione sul bollettino ma anche la pubblicazione negli albi periferici. Ed oggi siamo giunti ad avere quasi le condotte agrarie. Mi sembra che ciò sia già la affermazione di un principio largamente sostenuto da tutti i set-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

tori della Camera. Non ritengo pertanto produttivo introdurre ulteriori modifiche.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Beccastrini, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**BECCASTRINI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 56 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 57.

**FRANZO, Segretario,** legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, norme dirette a facilitare e rendere più sollecite le procedure di concessione dei contributi e delle agevolazioni creditizie, riducendo e uniformando i tipi di relazioni da allegare, le documentazioni tecniche e gli altri adempimenti a carico dei richiedenti e stabilendo forme semplificate per l'esecuzione degli accertamenti preventivi e successivi di ufficio.

Le norme di cui al comma precedente verranno emanate sentita una Commissione parlamentare composta da dieci senatori e dieci deputati.

Fino all'entrata in vigore delle norme delegate si applicano le vigenti disposizioni di legge ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Imperiale, Mengozzi e Mattarelli hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Il Governo della Repubblica è inoltre delegato ad effettuare la ristrutturazione degli organici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste allo scopo di assicurare una maggiore efficienza dei suoi uffici, anche mediante innovazioni ed ampliamenti dei ruoli, nei limiti dell'attuale consistenza globale dei ruoli organici e dei ruoli ad esaurimento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 1965, n. 1653, al netto dei posti che saranno utilizzati con le nomine da conferire in base ai concorsi indetti con riferimento alla predetta legge e dei posti trasferiti ai servizi della sperimentazione, a norma dell'articolo 3, n. 4, della presente legge ».

**IMPERIALE.** Lo ritiriamo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Imperiale, Loreti, Mengozzi, Melis, Mattarella, Prearo, Franzo, Della Briotta, Zucalli e Montanti hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Il Governo della Repubblica è inoltre delegato ad emanare, entro lo stesso termine, norme per la ristrutturazione dei servizi e degli organici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste allo scopo di assicurare una maggiore efficienza dei suoi uffici, anche mediante innovazioni ed ampliamenti dei ruoli, nei limiti dell'attuale consistenza globale dei ruoli organici e dei ruoli ad esaurimento ».

L'onorevole Imperiale ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**IMPERIALE.** All'articolo 57, che riguarda la semplificazione delle procedure, noi abbiamo proposto di aggiungere un comma che delega il Governo a rafforzare le strutture del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

I servizi tecnici e amministrativi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste non rispondono alle esigenze dei servizi che, specialmente negli ultimi tempi, sono stati ad esso affidati. È inoltre quasi assente il personale di dattilografia, e questo fatto incide in modo determinante sui considerevoli ritardi con i quali vengono emessi i decreti di concessione delle opere.

È anche da tenere presente che gli uffici periferici dell'amministrazione, che comprendono gli ispettorati compartimentali e provinciali dell'agricoltura, gli osservatori fitopatologici, le stazioni sperimentali agrarie, gli stabilimenti ittogenici, gli istituti di incremento ippico, il servizio della repressione frodi, mancano spesso del personale e dei funzionari per assolvere ai servizi loro affidati.

Perciò abbiamo proposto di concedere delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi e degli organici del Ministero, nei limiti della consistenza globale attualmente esistente nell'ambito dei suoi ruoli organici e di quelli ad esaurimento.

**PRESIDENTE.** Il prescritto numero di deputati (primo firmatario Magno) ha presentato i seguenti due subemendamenti all'emendamento Imperiale:

Dopo le parole: « dei ruoli ad esaurimento », aggiungere: « nonché per la ristruttu-

razione del Consiglio superiore dell'agricoltura allo scopo di adeguarlo alle nuove esigenze ».

Tra le parole: « lo stesso termine » e le parole: « norme per la ristrutturazione » inserire: « sentita una Commissione parlamentare composta da dieci senatori e dieci deputati ».

L'onorevole Magno ha facoltà di svolgerli.

MAGNO. Noi siamo contrari all'emendamento Imperiale, perché non riteniamo che una materia così complessa e delicata possa essere affrontata e risolta attraverso una delega al Governo e un provvedimento-stralcio.

È da quasi venti anni che in Italia vi è un ministro preposto alla riforma della burocrazia, e poi si pensa di poter affrontare con provvedimenti stralcio i problemi che riguardano la riforma di questo o quel ministero.

D'altra parte sono stati già presentati dal Governo alla Camera i disegni di legge concernenti la riforma di alcuni ministeri: disegni di legge in cui non si chiede la delega per il Governo allo scopo di attuare riforme in una materia come questa.

Qui, poi, la cosa è tanto più grave, in quanto non solo si chiede una delega per il Governo, non soltanto si chiede di affrontare una materia tanto delicata attraverso un provvedimento che riguarda solo un ministero, ma addirittura si vuole lo stralcio nello stralcio, perché con la delega si intende affrontare soltanto alcune delle varie questioni relative alla riforma strutturale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste: questioni che riguardano il personale, i servizi, l'organico.

Noi non pensiamo che sia questa la strada giusta, e pertanto siamo contrari all'emendamento.

Ove l'emendamento Imperiale dovesse essere approvato, noi insisteremmo sui nostri due subemendamenti.

Con uno di essi proponiamo che sia sentita almeno una Commissione interparlamentare formata di dieci senatori e dieci deputati, ciò anche in armonia con quanto abbiamo già inserito nel disegno di legge, laddove si dice che, per affrontare i problemi procedurali che riguardano il credito agrario, il Governo viene delegato a legiferare, sentita una Commissione di dieci senatori e dieci deputati.

Ora, pensiamo che per questa materia, che certamente è più importante e più deli-

cata, si debba ugualmente sentire una Commissione formata di dieci senatori e dieci deputati.

L'altro nostro subemendamento ha lo scopo di fronteggiare il problema del Consiglio superiore dell'agricoltura. Da tanto tempo andiamo definendo tale organo come il « cimitero degli elefanti ». Non è possibile che il Consiglio superiore dell'agricoltura non venga ancora ristrutturato e rivisto nella sua composizione, perché diventi un organo veramente efficiente e adeguato alla realtà odierna dell'agricoltura italiana.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 57 ?

CERUTI CARLO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è favorevole all'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Imperiale.

La Commissione propone un subemendamento all'emendamento Imperiale, nella seguente formulazione, che ritengo sia comprensiva e assorbente del primo subemendamento dell'onorevole Magno: aggiungere dopo la parola « servizi », le parole: « del Consiglio superiore ».

La Commissione è favorevole al secondo subemendamento Magno inteso ad introdurre la Commissione interparlamentare.

MAGNO. Aderisco alla proposta della Commissione e ritiro il mio primo subemendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono favorevole all'emendamento aggiuntivo Imperiale con la modifica proposta dalla Commissione. Sono anche d'accordo che, nell'esercizio della delega, il Governo senta il parere d'una Commissione parlamentare. Del resto, si tratta di una norma molto spesso inserita in disposizioni del genere. Mi sembra quindi un intervento opportuno.

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Imperiale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sollevo una questione non soltanto nella mia qualità di membro di questa Camera, ma anche di membro della

I Commissione, che è tenuta all'esame preliminare di ogni provvedimento che riguardi l'amministrazione dello Stato. Richiamo il principio costituzionale che regola ogni delega e il principio della copertura.

CERUTI CARLO, *Relatore per la maggioranza*. Non c'è questione di copertura.

TOZZI CONDIVI. Ora ci troviamo a votare un articolo e un emendamento che hanno grande importanza, che pertanto vanno profondamente meditati e che devono essere meditati anche in vista del fatto che il testo dovrà passare poi al Senato e che, se il Senato non potrà approvarlo, noi ci troveremo nuovamente ad aver ritardato l'approvazione di questa legge.

Qual è la posizione costituzionale? Perché sia legittima la concessione di una delega al Governo, è necessario che venga stabilito un termine per l'esercizio della medesima e siano fissati i criteri cui dovrà informarsi il provvedimento delegato. Non mi pare che questo articolo rispetti queste due precise norme costituzionali. Noi, ogni qualvolta ci siamo trovati dinanzi alla riforma degli organici e dell'ordinamento di un ministero, abbiamo esaminato attentamente ogni problema. È vero che qui si dice che si deve ampliare l'organico immettendo in esso anche i fuori ruolo; è vero che si dice che tutta questa operazione non presenta difficoltà di copertura, ma è necessario che questo emendamento sia presentato alla Commissione competente perché, esaminatolo, dica se effettivamente copertura vi sia o no.

Pertanto, per motivi costituzionali, per motivi procedurali e per ragioni di copertura, chiedo che la Camera esprima parere contrario a questo emendamento.

MARRAS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Imperiale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto intende sollevare una questione di fondo sul tipo di quella cui ha fatto cenno l'onorevole Tozzi Condivi. È veramente sorprendente che, con una proposta di una Commissione, senza che il Governo ne abbia mai fatto richiesta, nemmeno nell'altro ramo del Parlamento, si introduca una deroga così larga in una materia così delicata. In tutto ciò vi è dell'incredibile o quanto meno molta approssimazione ed improvvisazione.

Mentre si parla di riforma della pubblica amministrazione in senso globale e mentre, appena tre ore fa, in questa Camera ne parlava il ministro Pieraccini, ecco che si introduce in una legge, per una determinata materia, una riforma settoriale così importante. Vi è da supporre che, seguendo questa strada, verrà approvata domani una legge sulla pubblica istruzione o una legge sui lavori pubblici dello stesso tipo.

Principi di questo genere sono assolutamente insostenibili. Vi è poi, signor Presidente, un problema sul quale desidero richiamare la sua attenzione, il problema cioè sollevato da questo tipo di emendamenti. Non è infatti ammissibile che la Commissione affari costituzionali, la quale ha il compito istituzionale di seguire i problemi della pubblica amministrazione, non venga ascoltata in proposito.

Inoltre, vi è la questione relativa alla copertura e alla competenza della Commissione bilancio. Non è esatto infatti sostenere che, con una delega di questo genere, che consente l'ampliamento dell'organico entro determinati limiti, non si possano determinare aumenti di spesa, in quanto l'eventuale aumento sarà in dipendenza della collocazione dei singoli funzionari e della loro utilizzazione, che sarà variabile a seconda dei criteri seguiti.

Per tutte queste considerazioni ritengo che l'emendamento debba essere accantonato.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Debbo dichiarare che questo provvedimento di delega, che ha impressionato notevolmente alcuni deputati, va ricondotto nei suoi giusti limiti. Vi è una legge che ha assegnato determinati posti ai ruoli del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; questi posti dovevano essere coperti attraverso il trasferimento di personale dagli enti di sviluppo. Essi, invece, sono stati coperti soltanto parzialmente ed il Ministero, nell'ambito del compito che gli è stato affidato dal legislatore, intende procedere alla copertura di questi posti secondo nuovi criteri.

Il Ministero, quando si è trovato di fronte ad una proposta della Commissione, ha ritenuto che, in un certo senso, essa significasse che l'esercizio di questa nuova assegnazione di posti — già deliberata dal Parlamento e

per cui il Governo ha poteri per agire — si dovesse opportunamente tradurre in una valutazione organica, per altro col parere della Commissione parlamentare.

Se il problema invece fa sorgere perplessità dal punto di vista costituzionale, il Governo rinuncia; esso darà attuazione ai poteri che ha in questo campo, nei limiti in cui li ha. Naturalmente quella prevista era una utile forma di collaborazione attraverso la Commissione parlamentare. Ma se, ripeto, ciò dovesse determinare perplessità, il Governo non ha motivi particolari per insistere e si rimette alla decisione della Camera, facendo però presente che la sua impostazione rispecchia una valutazione di opportunità.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Imperiale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Stavo per rinunciare alla dichiarazione di voto, poiché dalla prima parte del discorso avevo capito che il ministro esprimesse parere contrario all'emendamento, il cui testo, in verità, mi pare giustifichi le perplessità che sono insorte.

Ora, se quanto è contenuto in questo emendamento è già nelle facoltà del Ministero, non vedo la necessità di una simile norma; se con questo emendamento si debbono aggiungere nuove facoltà, a me pare che l'intera materia meriti di essere esaminata dettagliatamente con una discussione *ad hoc* e non inserita, un po' surrettiziamente, diciamo la verità, con una proposta dell'ultima ora, in una legge che ha tutt'altre finalità, tutt'altro contenuto e tutt'altro scopo.

CERUTI CARLO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERUTI CARLO, *Relatore per la maggioranza*. Per la delicatezza dei motivi di ordine costituzionale che sono stati sollevati, debbo rivedere il parere precedentemente espresso, e pertanto inviterei l'onorevole Imperiale a ritirare il suo emendamento, al quale comunque esprimo ora parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Imperiale, dopo le dichiarazioni del Governo e della Commissione, mantiene il suo emendamento?

IMPERIALE. Ritiro l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ovviamente si intendono decaduti anche i relativi subemendamenti.

CERUTI CARLO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, in sede di coordinamento, bisognerà correggere due errori. All'articolo 7, sesto capoverso, anziché « a mezzo di aerei », bisogna dire « con mezzi aerei »; all'articolo 38, terzo comma, laddove è detto « lo stesso Ministero », deve leggersi: « lo stesso ministro ».

PRESIDENTE. Prendo atto di queste rettifiche, di cui sarà tenuto conto in sede di coordinamento.

Prima di procedere alle dichiarazioni di voto sul provvedimento relativo al « piano verde », desidero dire che, con la votazione a scrutinio segreto che avrà tra poco luogo, si conclude il laborioso esame di un provvedimento notevole per la complessità della materia e per l'interesse che giustamente ha destato in tutti, dato che è un provvedimento che riguarda il settore dell'agricoltura.

Fino ad oggi sono stato contrario alle particolareggiate esposizioni statistiche. Ritengo infatti che non si possa misurare il lavoro del Parlamento con metro quantitativo né compiutamente esprimerlo con aride tabelle numeriche.

Tuttavia penso che sia oggi utile, anche per rettificare inesatte convinzioni diffuse nell'opinione pubblica, far rilevare che, pur se iniziato il 22 settembre e concluso oggi 6 ottobre, il dibattito è in realtà durato soltanto nove giorni effettivi; in questo breve periodo hanno parlato 37 oratori in discussione generale; sono stati illustrati e trattati 31 ordini del giorno; sono stati esaminati 57 articoli con 164 emendamenti.

Devo inoltre far notare che, negli stessi giorni, sono state svolte 35 interrogazioni ed è stato condotto a termine l'esame di un altro importante e urgente disegno di legge, quello di riforma del contenzioso elettorale amministrativo.

Ripeto il concetto prima espresso: le considerazioni di ordine statistico non esprimono completamente l'attività di un Parlamento che assolve ai propri compiti di organo supremo moderatore e coordinatore al vertice della sovranità nazionale; tuttavia anche esse possono essere eloquenti e trattenere da giudizi affrettati e superficiali sul lavoro di un istituto che può essere oggetto di miglio-



ramento e di critica e, quindi, perfettibile come tutte le cose umane, ma merita — e vi ha diritto — valutazioni più serene ed esatte, e soprattutto più documentate. (*Generali approvazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

COLOMBO RENATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO RENATO. Il disegno di legge che abbiamo esaminato riceverà il voto favorevole del gruppo socialista, per le considerazioni che sono state ampiamente svolte in quest'aula dai colleghi Della Briotta e Loreti e che a me spetta soltanto ribadire.

Non si tratta ovviamente di approvare *sic et simpliciter* un piano di finanziamento a favore dell'agricoltura; si tratta di approvare un programma di interventi finanziari, ben delineato nelle finalità e adeguato nei mezzi. Ci sembra importante rilevare il principale aspetto di questa legge, che per comodità chiamiamo « piano verde » n. 2, che lo differenzia dal precedente « piano verde », cioè la concentrazione degli investimenti su alcune voci fondamentali, che riteniamo di primaria importanza per lo sviluppo della nostra agricoltura.

Non ci nascondiamo la necessità di aiutare gli agricoltori italiani anche negli altri settori del loro impegno professionale, ma siamo convinti che questo provvedimento, nei limiti finanziari che gli sono assegnati, non poteva discostarsi dal criterio della concentrazione, per non immiserirsi sul piano della dispersione degli interventi inefficaci e perciò inutili.

L'esperienza acquisita con il primo « piano verde » e le nuove esigenze della nostra agricoltura, macroscopicamente rivelatesi in questi anni, hanno convinto maggioranza e Governo della necessità di un intervento che avesse il meno possibile un carattere assistenziale e il più possibile invece una funzione di guida verso precisi traguardi di carattere settoriale, ma pure armonizzati con le finalità generali della programmazione.

Le esigenze dell'impresa agricola — impegnata oramai a produrre per il mercato e a competere con la produzione dei paesi associati nella Comunità economica europea e con i paesi terzi — trovano in questa legge un positivo riscontro, dal momento che essa

concentra i suoi sforzi in quei settori — meccanizzazione, zootecnia, irrigazione — che sono pregiudiziali ai fini che prima ricordavo.

Del pari va sottolineato l'impegno per lo sviluppo della ricerca scientifica e per la elevazione tecnica dei produttori, elementi non meno decisivi o — se vogliamo — più ancora pregiudiziali per la buona utilizzazione dei mezzi finanziari che mettiamo a disposizione. La preferenza, espressa nella legge, a favore dell'impresa familiare diretto-coltivatrice, è da considerarsi, a nostro avviso, un altro elemento caratterizzante del nuovo piano verde, sotto il profilo economico, in vista dei risultati che si vogliono raggiungere, e sotto il profilo sociale per gli obiettivi di libertà e di democratizzazione, che rimangono inalienabili rispetto ad ogni serio proposito di sviluppo economico e civile.

Siamo sempre convinti che non c'è speranza di progresso tecnico ed economico se l'impegno dello Stato non trova corrispondenza nell'adesione e nella partecipazione, o meglio nella responsabilità, di coloro che ne sono beneficiari e che rimangono anzi i protagonisti di questa vicenda. Lo sviluppo della tecnica, la riforma degli organismi, la presenza dei finanziamenti costituiscono, se contemporaneamente e soddisfacentemente adottati, il necessario presupposto; costituiscono cioè il dovere dello Stato e della collettività verso le esigenze del settore agricolo, ma resterebbero inoperanti se non trovassero nei produttori quella volontà e quell'impegno che rimangono insostituibili e decisivi.

Il provvedimento odierno è quindi un momento di ciò che Governo e maggioranza stanno facendo e continueranno a fare per adempiere tutti i doveri dello Stato e per ottenere l'adesione e la piena corrispondenza da parte dei coltivatori.

Ecco perché mi permetto di ricordare la necessità di provvedere in seguito, con leggi specifiche o con l'adeguamento di leggi ordinarie già esistenti, alle esigenze che qui non trovano e non potevano trovare una giusta soddisfazione.

Mi riferisco al grave problema delle abitazioni, come agli altri problemi che interessano la condizione sociale e umana degli agricoltori e delle loro famiglie, specie nelle zone più arretrate del paese.

Mi riferisco all'assetto fondiario, che costituisce sovente la remora invalicabile alla capacità di accogliere anche il migliore im-

pegno finanziario e tecnico del potere pubblico.

Mi riferisco all'arretratezza contrattuale, che, specie in certe regioni del centro e del meridione, non stimola la proprietà al necessario impegno produttivo, mentre inibisce al conduttore quel ruolo di autonoma responsabilità, che non solo gli compete per un diritto sociale e civile che tutti dovrebbero riconoscere, ma che è indispensabile per i risultati globali che ci attendiamo nel settore agricolo.

Mi riferisco a quegli organismi, come i consorzi di bonifica ed altri, che solo se democratizzati, e cioè corrispondenti ai fini e agli obiettivi per cui nacquerò e vivono, rappresenteranno non già un ostacolo al progresso, ma un elemento di slancio e uno strumento di generale utilità esattamente coordinati con l'opera che il Ministero e gli enti di sviluppo andranno svolgendo nei prossimi anni.

Mi riferisco alle associazioni di produttori e alle cooperative che, ad avviso dei socialisti, dovranno divenire al più presto realtà operante dell'agricoltura italiana, se vogliamo convincere i nostri coltivatori della serietà di questa politica, che vuol farne dei veri autonomi imprenditori, garantiti nei loro redditi e sodisfatti nella loro personalità di uomini e di operatori economici.

Mi riferisco infine alle finalità generali contenute nel piano quinquennale, che presto discuteremo in quest'aula e che dovremo vedere puntualmente realizzate per il settore che ci interessa.

A questo punto vorrei rivolgermi al ministro, per dirgli come attendiamo dal Governo la continuazione dell'azione intrapresa, con la sollecita realizzazione di tutto il nostro programma, e l'attuazione della presente legge nei modi e nei tempi meglio corrispondenti alle sue finalità. Mi consenta di dirle, signor ministro, quello che ella certamente conosce già: quanta cioè sia l'attesa che il nuovo « piano verde » ha suscitato e quanto si attenda, proprio in sede di esecuzione, sia per la chiarezza delle disposizioni, sia per la snellezza e la sollecitudine delle procedure, sia per la certezza e l'efficacia degli aiuti.

Ritengo che in questa fase potremo dimostrare ulteriormente quale sia il nuovo spirito che anima il Governo e la maggioranza che lo esprime rispetto al passato; ritengo che in questa fase otterremo la fiducia dei cittadini e dei coltivatori che, proprio nel

quotidiano contatto con gli organi della pubblica amministrazione, maturano la volontà di aderire all'impegno collettivo; ritengo che, soprattutto in questa fase, dimostreremo come l'opera dello Stato sia non solo sincera, ma capace negli atti di perseguire gli obiettivi che maggioranza e Governo dicono di volere; in questa fase constateremo ancora una volta come tra i provvedimenti urgenti e indispensabili da adottare permanga quello del credito agrario, che va modernamente regolato, se vogliamo consentire agli agricoltori, e in specie ai coltivatori diretti, di essere puntuali ai traguardi cui li chiamiamo e per i quali dobbiamo approntare ogni utile, anzi ogni necessario strumento.

Concluderò questa breve dichiarazione ricordando che, se il provvedimento in esame corrisponde ai criteri della programmazione e alle aspirazioni sociali da me brevemente ricordate, ciò deve indubbiamente alla voce della realtà interna e internazionale oramai così chiara e precisa; deve alla maturità dei coltivatori affermatasi in questi anni; deve anche alla partecipazione dei socialisti alla elaborazione di questo come di altri provvedimenti, partecipazione che vuole avere il solo merito di tradurre nella realtà con sensibile sincerità l'attesa di coloro che qui ci hanno mandato.

Il voto favorevole dei socialisti va al provvedimento per ciò che esso contiene e per ciò che esso rappresenta nel cammino dell'agricoltura italiana, per la garanzia che esso offre ai produttori della sensibilità e della presenza dello Stato al loro fianco, sulla via della trasformazione dell'agricoltura italiana, che deve significare prima di tutto maggiore benessere e piena libertà per la gente dei campi. (*Applausi a sinistra*).

SERVELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. L'esame del secondo « piano verde » e l'andamento della discussione in aula non hanno attenuato le vive preoccupazioni del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano per le sorti dell'agricoltura italiana: le hanno, anzi, approfondite e dilatate.

In effetti, a parte la variazione dei fondi stanziati (900 miliardi che, a calcoli fatti, si discostano non di molto dai 550 miliardi stanziati col piano precedente), poco o nulla è mutato nel contesto della legge.

Sono stati trascurati tutti i problemi di fondo — o sono stati trattati in maniera superficiale — e dal complesso traspare evidente il disagio della maggioranza ad affrontarli decisamente, a causa delle divergenze interne dei partiti di governo, preoccupati di mantenere le rispettive posizioni di potere fin qui acquisite nei vari settori agricoli od occupati a crearne delle nuove, le une contro le altre armate.

I problemi di fondo che noi sottoponiamo all'attenzione del Parlamento e del popolo italiano sono:

1) Il riordinamento fondiario, attraverso il quale l'agricoltura, riacquistando cuore e polmoni, potrebbe ricevere la spinta determinante alla sua futura, effettiva vitalità. Il riordinamento dovrebbe essere accompagnato — se non preceduto — da un censimento generale dell'agricoltura come base di partenza per qualsiasi iniziativa, interna ed internazionale, da adottare per il raggiungimento dei fini essenziali all'economia e all'organizzazione agricola nostrane. Il censimento, inoltre, potrebbe rivelarci l'effettiva consistenza dei nuclei familiari contadini, falciati indiscriminatamente, senza un piano coordinato di sfoltimento, da un esodo i cui danni, demografici e produttivi, si stanno già delineando nella loro pienezza e nella loro gravità.

2) Zootecnia. Il piano si dilunga nella elencazione dei provvedimenti che si dovranno prendere, e dei relativi (inadeguati, tanto da doverli considerare inutili) interventi finanziari, trascurando i fattori essenziali del problema zootecnico. Siamo debitori dall'estero del 40 per cento del nostro fabbisogno di carne, pari a 2.100 milioni di quintali di prodotto, e mentre in altri paesi l'incremento della domanda internazionale porta con sé la lievitazione delle quotazioni all'origine, all'interno sono aumentati i costi di gestione delle imprese mediatiche (il cancro della nostra economia), di quelle all'ingrosso, della macellazione, della refrigerazione e dei trasporti.

L'osservanza degli accordi comunitari con l'entrata in vigore del sistema del prelievo e, dal luglio scorso, della maggiorazione del prelievo (aggiunti ai vari dazi e all'IGE) ha portato il prezzo della carne alla frontiera da 800 a 1.800 lire al chilogrammo. Dallo svincolo alla frontiera, all'entrata al macello delle bestie esiste uno spazio morto — o quasi — che risucchia il 37 per cento circa del costo del prodotto, del quale il 23 per cento

circa rappresenta il cancro che ho sopra menzionato.

Soltanto ottimisti ad oltranza possono vantare come favorevoli i risultati ottenuti dalla nostra delegazione durante le discussioni intervenute a Bruxelles, presso il Fondo agricolo comune, risultati che si sono tradotti, da allora, in un aumento del prezzo delle carni valutabile al 35 per cento. La carne di vitello, oggi come oggi, non la si trova in commercio a meno di 2.900-3.000 lire il chilogrammo.

Rimanendo nell'ambito della CEE, assistiamo impotenti — e l'onorevole ministro mi smentisca se non affermo la verità — ad una sempre più vivace aggressione concorrenziale dei nostri « soci » che, in certi casi, rappresenta una forma diretta — come in altri indiretta — di palese, vero e proprio *dumping*. Sempre nel settore zootecnico, mi è stato confermato che nel 1965 abbiamo importato circa 60 milioni di quintali di mangimi vari, il che ci riporta all'esame della improduttività di certe forme di riforma fondiaria e dell'abbandono colpevole di milioni e milioni di ettari di terre incolte ed abbandonate.

3) Settore lattiero-caseario. La nostra produzione lattiera, che costituisce il 20 per cento del reddito agrario nazionale si trova a combattere una battaglia che, allo stato delle cose, è senza speranza. Tutti sappiamo, io penso, che, fin dal 1° novembre 1964, per effetto di accordi comunitari ai quali — tutto lo fa ritenere — l'Italia ha aderito con troppo superficiale dabbennaggine (ed è questo un risultato consono all'idea dell'« europeismo a tutti i costi », che è la bandiera ufficiale della nostra democrazia), i paesi della CEE sono addivenuti ad una anticipata attuazione del mercato comune. Gli effetti di questa decisione posso segnalarli con un solo dato, e cioè che la Francia « antieuropeista » fornisce considerevoli quantitativi di latte alle nostre industrie trasformatrici a prezzi inferiori al costo del latte nazionale, e sulla stessa strada si sta ponendo l'Olanda, nonostante le elevate spese di trasporto.

Ciò rappresenta una grave minaccia per la solidità e la continuità della nostra industria casearia e coinvolge direttamente il problema della sopravvivenza della zootecnia nazionale.

Nel settore dei formaggi la situazione non è migliore. Dal 1° novembre 1964 — in base ad accordi comunitari — l'importazione dei formaggi dai paesi della CEE è diventata, si può dire, completamente libera. I nostri

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

delegati al Fondo agricolo convennero che i prelievi sostitutivi dei dazi doganali *ad valorem* dovevano risultare costantemente a livello zero e ciò ha determinato per l'Italia, anche nel comparto dei formaggi, una anticipata attuazione della liberazione dei mercati comunitari.

I risultati? Nel 1960 abbiamo importato 387 mila quintali di formaggi e nel 1965 ben 633 mila quintali, con un aumento del 63 per cento e per una percentuale che ha raggiunto il 20 per cento del consumo nazionale. Nei primi sei mesi dell'anno in corso le importazioni hanno raggiunto il limite di ben 380 mila quintali circa, il che giustifica le lamentele dei nostri produttori, i quali, non potendo immagazzinare all'infinito, hanno cominciato a ridurre le loro maestranze.

Se voi, onorevoli colleghi, volete conoscere la beffa oltre il danno, vi dirò che l'Italia ha accettato di finanziare, per il tramite del Fondo agricolo comune, le operazioni di collocamento (all'esterno della comunità e a prezzi ridottissimi) delle eccedenze degli altri paesi, mentre è costretta ad acquistare prodotti lattiero-caseari dai paesi membri a prezzi adeguati agli effettivi costi di produzione di tali paesi.

Se il centro-sinistra è capace di tutelare in questo modo gli interessi materiali e morali del popolo italiano, il crollo fragoroso e clamoroso di tutta l'impalcatura governativa è un fatto che potrebbe acquistare valore sempre più ravvicinato nel tempo.

Non mi dilungherò, onorevoli colleghi, sui problemi agricoli generali, che sono stati trattati ampiamente, e su quelli forestali. Questi ultimi hanno raggiunto limiti tormentosi per la coscienza e per il senso di responsabilità di noi tutti.

Nelle prossime discussioni in aula del piano quinquennale di sviluppo o dei bilanci proporremo che il settore forestale (che di per se stesso dovrebbe ingoiare i 900 miliardi stanziati) venga stralciato dal complesso dei problemi agricoli, almeno per il periodo necessario al suo indilazionabile riordinamento.

I problemi sopra esposti, pur nella loro drammaticità, non ci vietano di considerare con mente serena la pur limitata occasione di qualche miglioria offerta dal presente « piano verde ».

Ci divide, dall'azione del Governo, una profonda frattura d'impostazione, ma non possiamo deludere le aspettative offerte dal piano stesso, anche se minime, a decine e

decine di migliaia di agricoltori, per i quali le mille lire o il milione che potranno ricevere possono rappresentare un momentaneo sollievo e, soprattutto, una speranza.

Nel segno di tale speranza, il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano darà il proprio voto favorevole all'approvazione del « piano ». (*Applausi a destra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Molto brevemente, signor Presidente, per motivare il voto del gruppo liberale. Noi liberali abbiamo espresso critiche nel corso della discussione di questo provvedimento e siamo ben lungi dal considerarlo un provvedimento perfetto, tant'è che, insieme con i colleghi onorevoli Leopardi Dittaiuti e Riccardo Ferrari, ho presentato una relazione di minoranza.

Particolarmente ci è piaciuta poco, onorevole ministro, l'aria di sospetto con la quale, nel corso della discussione di questo provvedimento, sono stati visti i consorzi di bonifica, enti che, a nostro avviso, sono benemeriti dei progressi dell'agricoltura italiana. (*Interruzione del deputato Magno*). E quando sentivo poco fa parlare l'onorevole Melis, del gruppo repubblicano, che si è assunto, sul piano agricolo, il compito di colui che dà l'ultima frustata alla maggioranza governativa con i suoi emendamenti (un po' quello che, sul piano generale, fa l'onorevole La Malfa con i suoi articoli su *La Voce repubblicana*, come quello di ieri), quando sentivo, ripeto, l'onorevole Melis pronunciare con voce di palpito d'amore la parola « piani zonali », e quasi dare a vedere che con questa parola potessero risolversi magicamente i problemi dell'agricoltura italiana, pensavo fra me e me: quanto diversa è la sorte dell'agricoltura di altri paesi, per esempio di quella francese, dove vi è un organo di intervento e di commercializzazione che, di 24 in 24 ore, può intervenire secondo le situazioni di mercato e mettere prodotti di un'agricoltura, già per sé costituzionalmente molto più ricca della nostra, come il latte, i cereali, le uva e le frutta, in grado di concorrenziare in maniera spietata le nostre produzioni.

Li si fanno le cose sul serio, onorevoli colleghi: noi qui ci balocchiamo con parole vuote di senso, o di scarso senso comune.

Detto questo, che era debito nostro di dire, dobbiamo pur considerare che questo provvedimento concreta una serie di aiuti di emergenza di cui le campagne italiane hanno bisogno. Ed in questo senso, per favorire l'erogazione degli aiuti di emergenza di cui abbisognano le campagne italiane, daremo il nostro voto favorevole al provvedimento.

Ci preme di fare un'altra rettifica su un punto, che è stato largamente dibattuto nel corso della discussione del « piano verde » n. 2, come ormai è consuetudine chiamarlo.

Specialmente dall'estrema sinistra si è ripetutamente affermato che talune provvidenze di questo piano, che in qualche maniera tendono a favorire l'esplicitarsi di una sana iniziativa privata, contraddirebbero con i giudizi, con le previsioni, con le diagnosi della conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale.

Ora a chi, come al sottoscritto, toccò la ventura di partecipare a quella importante assemblea, e di prendervi anche la parola, non può non soccorrere il ricordo che la relazione finale di quella conferenza comincia con queste parole: « L'esercizio dell'agricoltura italiana resta principalmente affidato al settore dell'iniziativa privata. Noi non intendiamo profilare — disse la conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale — l'avvenire dell'agricoltura e del mondo rurale come quello di un'agricoltura di Stato ».

Aveva ragione nel dire questo la conferenza dell'agricoltura e del mondo rurale; aveva ragione perché il problema di oggi non è già di proporre per l'Italia una agricoltura di Stato, che ha fatto altrove clamoroso fallimento: i fallimenti dell'agricoltura russa, la tragedia delle carenze di produttività dei paesi del blocco sovietico sono davanti al ricordo di tutti noi. Il problema non è di riproporre questo tema dell'economia di Stato, che, se c'è settore in cui è posto impropriamente, è quello dell'agricoltura: il problema di oggi è di intensificare il processo di ammodernamento dell'agricoltura italiana, facendone una vera industria agraria.

A questo fine di trasformazione dell'agricoltura italiana non devono sacrificarsi le medie imprese, che sono le più economicamente dotate e rappresentano l'avanguardia

del mondo rurale. Noi liberali guardiamo con grande simpatia i diretti coltivatori e riteniamo che il ceto dei coltivatori sia un ceto essenziale per la difesa della libertà in Italia, ma il problema è di aiutare le piccole imprese ad ingrandirsi, non è di obbligare le grandi e le medie a farsi piccole.

Altri temi, altri spunti che telegraficamente accenno, avviandomi a concludere, provocano la nostra meditazione preoccupata sui problemi dell'agricoltura italiana. Il tema, per esempio, del *deficit* attuale della bilancia commerciale agricola deve ammonirci a maggiore riflessione nell'impostare i temi della politica agraria. Certi errori d'impostazione si traducono in *deficit* economici e si ripercuotono sul livello di vita della nostra gente dei campi, nonché, sul piano generale, in quella situazione che politici e studiosi di economia hanno denunciato insistentemente in questi ultimi giorni: il pesante *deficit* commerciale del settore agricolo.

Le gente dei campi, onorevoli colleghi, dalla politica aspetta non vuote parole, come troppo spesso è accaduto nel recente passato, ma concreti indirizzi e fatti positivi. Credo che sia veramente il tempo di fare pulizia delle formule superate, delle parole vuote, della vecchia mitologia di sinistra, andando avanti con una diagnosi concreta di questo settore che, pur in una diminuita incidenza percentuale, è ancora così importante per lo sviluppo economico della nazione; questo settore in cui gli altri paesi d'Europa agiscono con una concretezza e con una spregiudicata modernità che non può non essere tenuta presente dai responsabili della politica agraria nazionale.

Un illustre agronomo di due secoli fa, che si considera il padre della moderna agricoltura europea, Arthur Young, richiesto da che cosa dipendesse la felicità dell'agricoltura, rispose che le sorti dell'agricoltura dipendono da Dio e dalla buona politica. Evidentemente noi qui non possiamo determinare il primo fattore; possiamo però determinare il secondo: ed è quello che tante volte non facciamo o per lo meno non facciamo — naturalmente dal mio punto di vista — in maniera adeguata.

Concludo ribadendo il giudizio del gruppo liberale sul provvedimento che ci accingiamo a votare. Si tratta di aiuti di emergenza, che possono andare incontro a situazioni di particolari difficoltà, e come tali sono approvabili; ma siamo, a nostro avviso, ancora lontani da quella sintetica, globale com-

preensione dei problemi della nostra agricoltura che ci consenta di metterci su una strada sicura, che ci consenta di delineare alla nostra gente dei campi un avvenire senza timori, senza nuvole, un avvenire di serenità. (*Applausi*).

MILIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo dichiara che voterà a favore di questo provvedimento che, pur ricco di numerosi difetti, rappresenta però un qualcosa di positivo a vantaggio dell'agricoltura, a vantaggio dei contadini e degli agricoltori, che per decenni hanno versato il loro sudore sulla terra, hanno speso fatica e speranze, ricevendo in cambio soltanto miseria.

Molti problemi di fondo non sono stati affrontati con questo provvedimento per ragioni di potere e, spesso, anche per evitare attriti nell'alveo della maggioranza. Altri problemi non hanno trovato in questo disegno di legge la soluzione desiderata: il mio gruppo voterà ugualmente a favore perché, ferme restando le critiche fatte al provvedimento, nonostante le lacune denunciate, molte delle quali avrebbero potuto essere eliminate dalla maggioranza governativa, il disegno di legge rappresenta un passo concreto e positivo a favore della diseredata categoria degli agricoltori e dei contadini.

Devo però richiamare l'attenzione del Governo — lo farò telegraficamente — come deputato sardo sulla particolare situazione dell'agricoltura nella mia isola, sulla situazione dei contadini, dei pastori, degli agricoltori sardi. Non vi sono provvedimenti di carattere finanziario, non vi sono sussidi, non vi sono contributi che possano riportare la gente nei campi, che possano far ritornare nelle campagne quelle migliaia e migliaia di persone che se ne sono allontanate, se prima su quella terra, su quei campi, su quelle aziende non viene ristabilita e garantita quella che si definisce giustamente la sicurezza personale. Noi abbiamo le nostre campagne battute dalla malavita, dai banditi, dai fuorilegge: assistiamo ai sequestri di persona, alle rapine, ai ricatti, ai furti di bestiame: interi greggi vengono portati via! Famiglie intere vengono gettate nella miseria, e lutti, sangue e fame sono troppo spesso i frutti di quelle terre.

PIRASTU. È la rapina della rendita fondiaria che fa accadere questo, non bisogna dimenticarlo!

MILIA. Questa è una battuta di spirito veramente fuori luogo. Sino ad ora la rapina fondiaria non ha portato a sequestri di persona. I piccoli e medi proprietari sono stati portati alla miseria soprattutto perché le terre sono incolte — e l'onorevole Pirastu lo sa — perché i pascoli sono abbandonati, perché il bestiame è stato trasferito nella penisola, ovvero è stato macellato per disfarsene; e tutto questo avviene perché gli agricoltori non vogliono più lavorare la terra appunto per la ragione che ho detto.

Benché questo problema non sia contemplato nel piano che discutiamo, tuttavia mi permetto di richiamare ancora su di esso la attenzione del Governo, in quanto trattasi di problema grave, che deve essere collegato a quello di cui stiamo discutendo, perché solo facendo sì che l'azione del Governo cammini su questi due binari, solo attraverso due provvedimenti che si integrino a vicenda, potremo ridare alla gente della mia isola, e di altre regioni dove il fenomeno ugualmente si verifica, non solo la speranza ma la fiducia concreta, reale di poter tornare nei campi, di poter ritrovare nel lavoro della terra la sicurezza e la tranquillità per il domani, di potere con serenità operare per la rinascita dell'agricoltura, che è alla base della economia di moltissime regioni d'Italia, ma in modo particolare della Sardegna. (*Applausi a destra*).

SERENI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, credo che, prendendo la parola a nome del gruppo comunista per motivare il nostro voto contrario al provvedimento in esame, sia superfluo riaffermare la nostra profonda convinzione della necessità di un intervento pubblico programmato nel finanziamento del nostro progresso agricolo. Proprio chi vi parla a nome del gruppo comunista, ancora agli inizi della passata legislatura, quando sedeva al Senato, ebbe l'onore di proporre, insieme con i compagni socialisti, il primo progetto — assai anteriore al primo « piano verde » — di finanziamento programmato delle conversioni colturali che gli sviluppi della situazione

agricola nazionale e internazionale fin da allora — a nostro avviso — rendevano necessario.

Il disegno di legge che porta appunto la mia firma, quella del compagno Milillo e di altri compagni socialisti e comunisti, proponeva per la prima volta di fronte al Parlamento italiano il problema di un finanziamento programmato delle trasformazioni culturali e del progresso tecnico della nostra agricoltura.

Non vi è bisogno, dunque, di dire che noi siamo favorevoli a un tale intervento programmato, e quando votiamo contro il presente disegno di legge, votiamo contro proprio perché pensiamo che l'intervento programmato che abbiamo in esame sia negativo dal punto di vista degli obiettivi stessi che esso si propone.

Questa affermazione non è gratuita. Nella lunga e attiva nostra partecipazione al dibattito in Commissione, prima ancora che in aula, credo che abbiamo largamente motivato questo nostro giudizio, fondato proprio sulla esperienza del primo « piano verde ».

Non riprenderò qui le motivazioni larghe e documentate da noi addotte in Commissione e in aula per denunciare il preciso contenuto di classe di questo secondo « piano verde », che risulta ancora accentuato rispetto all'analogo orientamento del primo « piano verde ».

Non riprenderò queste motivazioni classiste non perché non le ritenga valide, ma perché mi sono trovato qui, al momento di pronunciare questa dichiarazione di voto a nome del mio gruppo, di fronte a una così « celeste corrispondenza di amorosi sensi » fra il compagno Renato Colombo che parlava a nome di un partito che credo si consideri a tutt'oggi classista, fino al rappresentante del Movimento sociale italiano, passando per i liberali e per i monarchici; una così « celeste corrispondenza di amorosi sensi » che ha fatto scomparire (bisogna dire che qui è stato all'avanguardia il rappresentante monarchico) perfino le parole: contadino, coltivatore, mondo rurale, agricoltore, gente dei campi, tutte le parole più dolci, più armoniche, più idilliache, meno quelle che mostrano che nelle campagne, nel mondo rurale, fra le classi rurali e in questo idillio campestre c'è chi lavora e chi non lavora, c'è chi sfrutta e chi è sfruttato.

Bè, di fronte a questa « celeste corrispondenza di amorosi sensi » che va lungo un così largo arco politico e sociale, mi son trovato imbarazzato pensando che con argomenti di

carattere classista non troverò udienza nemmeno fra i compagni socialisti. Tanto a lungo abbiamo cercato (già durante i lavori in Commissione) di domandare ai compagni socialisti: ma spiegateci perché voi, che insieme con noi avete votato contro il primo « piano verde », votate a favore di questo secondo piano. Finalmente abbiamo avuto la risposta, l'unica e sola risposta, nella dichiarazione di voto del compagno Renato Colombo il quale ci ha detto quest'unico motivo: perché qui c'è una maggiore concentrazione di investimenti.

Anche qui, dunque, non c'è più traccia di classi e di nozioni che dare i soldi agli agrari e dare i soldi ai contadini coltivatori diretti sia una cosa diversa non solo socialmente, ma economicamente, per le conseguenze economiche! Al contrario, in Commissione abbiamo sentito addirittura più volte affermare che quel po' di preferenza assoluta per i coltivatori diretti, che c'era nel primo « piano verde », viene eliminata perché non si vogliono fare discriminazioni. Questa è stata la frase precisa usata ripetutamente in Commissione: non si vuole fare discriminazione fra i diversi tipi di impresa.

E allora non so, caro Renato Colombo, che cosa significhi quella frase che per il pubblico è messa nel disegno di legge in esame, secondo la quale si preferisce l'azienda familiare. Non so cosa significhi, quando tutte quelle misure di preferenza almeno per i coltivatori diretti, che c'erano nel primo « piano verde », qui sono scomparse.

Ma, ripeto, di fronte a questa sordità e visto che in politica bisogna tener conto della realtà e tenerne conto anche quando i rappresentanti di un partito come quello socialista abbandonano le posizioni di classe e parlano globalmente dell'agricoltura, del mondo rurale, vorrei ricorrere ad argomenti ai quali spero che anche in questa loro nuova posizione i compagni socialisti possano essere più sensibili e possano essere sensibili tutti i rappresentanti dei partiti che siedono in quest'aula: gli argomenti di interesse generale, economico, nazionale, dell'agricoltura (parlarmone per una volta pure così, globalmente) e della nazione italiana, della società italiana presa nel suo complesso.

Ebbene, onorevoli colleghi e signori del Governo, voi dichiarate qui, avete enunciato in sede di discussione di questo secondo « piano verde », in occasione dei dibattiti (fuori del Parlamento e anche in Commissione parlamentare) a proposito del programma generale economico quinquennale, avete enun-

ciati alcuni obiettivi fondamentali economici (non dico obiettivi sociali) di questo secondo « piano verde » e della vostra politica agraria in generale. Questi obiettivi possiamo riassumerli. Sono stati d'altronde riassunti anche nell'interessante relazione di maggioranza del collega Ceruti. Sono stati riassunti, se non erro, in questi punti fondamentali: 1) accrescimento decisivo della produttività della nostra agricoltura; 2) e in collegamento con questo primo obiettivo, eliminazione progressiva, avvio alla eliminazione della disparità di reddito fra ceti agricoli e ceti industriali e altre categorie della popolazione; 3) connesso sempre strettamente ai due primi, adattamento dei costi di produzione della nostra agricoltura ai costi di produzione concorrenziali che diventa obbligatorio in rapporto agli sviluppi del mercato comune.

Credo che da un punto di vista economico sulla esattezza di questi tre obiettivi fondamentali si possa essere d'accordo anche se, per quel nostro vecchio vizio classista, siamo convinti che se a questi tre obiettivi non se ne aggiunge un altro, quello della massimizzazione, in questo modello di sviluppo dei redditi di lavoro, manchi l'essenziale forza motrice di ogni sviluppo agricolo come di uno sviluppo economico.

In altri termini poniamo questo problema anche a coloro che, come il nostro compagno Renato Colombo, non sono più sensibili ai motivi di classe, pur se potrebbero comprendere, non foss'altro che per i loro trascorsi socialisti, che questa è l'unica forza motrice di uno sviluppo moderno in una società che è, e resta per ora, una società capitalistica.

Ma, limitandoci anche a questi tre obiettivi che sono quelli poi dichiarati nella stessa relazione di maggioranza, possono essi essere raggiunti con la legge che noi qui ci disponiamo a votare? In che cosa questa legge si differenzia rispetto al primo « piano verde »? L'onorevole Renato Colombo ha risposto: nel fatto che gli investimenti sono più concentrati. La cosa è più che discutibile. Tuttavia la voglio concedere: ammettiamo che vi sarà una maggiore concentrazione. Ma con questo, cosa cambierà? Tutt'al più si potrà evitare una certa dispersione nel senso che mentre prima, poniamo, vi era una maggiore produzione di carciofi sott'olio, adesso si produrrà conserva di pomodoro. Questo potrà costituire un vantaggio tecnico ma non cambierà certo la fondamentale struttura economica di un determinato processo produttivo agricolo.

Vediamo allora in che misura (e non dimentichiamo che questi obiettivi erano stati

posti con il primo « piano verde ») gli obiettivi stessi sono stati raggiunti. Nel leggere i documenti ufficiali, il cavallo di battaglia preferito è quello secondo cui nel periodo di applicazione del primo « piano verde » si sarebbe avuto un forte aumento della produttività agricola. Ma in realtà, onorevoli colleghi, la produttività agricola in questi anni è aumentata solo in apparenza.

E ciò per una ragione molto semplice: il calcolo infatti è stato determinato in maniera elementare dalla divisione del prodotto netto in agricoltura per il numero degli addetti.

DE MARZI. Non è vero! L'indice è aumentato.

SERENI. Vada allora a consultare i documenti ufficiali. Questo lo dice la relazione, lo dicono i dati statistici. Tutti sappiamo che all'epoca in cui sono state fatte queste statistiche vi era una sottoccupazione del 50 per cento della popolazione agricola italiana; oggi questi sottoccupati per una grande parte sono emigrati, sono scappati dalle campagne, perciò vi è un numero minore di presenze.

Però dalle statistiche ufficiali risulta che il rendimento degli investimenti di capitali nell'agricoltura italiana negli ultimi anni, in quelli contemplati dal primo « piano verde », è disceso dallo 0,56 per cento del 1951-'53, allo 0,40 per cento del 1961-'63, allo 0,30 per cento del 1962-'64, allo 0,23 per cento del 1963-'65. Tutti sapete poi che i redditi agricoli hanno visto aumentare, nel periodo di azione del primo « piano verde », il loro distacco, rispetto a quelli agricoli. Infine tutti gli indici dei costi di produzione, della attrezzatura tecnica dell'agricoltura italiana, di fronte a quella degli altri paesi del M.E.C., mostrano un peggioramento dei rapporti ai danni dell'Italia. E non si può dire che le somme investite siano state piccole; sono state relativamente forti anche nel primo « piano verde ».

Ecco perché non possiamo accettare la frase: pioggia di miliardi sull'agricoltura. La radio ci ripete infatti ogni mattina che la legge dà 900 miliardi all'agricoltura. Non vi è una legge che dà 900 miliardi all'agricoltura, perché questa non è una persona fisica che possa ricevere una simile cifra. Il mondo agricolo comprende gente molto differente; e i quattrini che si danno alla « signora agricoltura », per una parte molto importante, prendono vie che non sono quelle delle nostre campagne e tanto meno quelle del nostro lavoro agricolo, ma vanno in ultima analisi in tutt'altre tasche.



Ecco perché, sulla base dei risultati del primo « piano verde » non possiamo accettare una legge che dà una nuova « pioggia di miliardi », non all'agricoltura, non per una trasformazione di strutture della nostra agricoltura, che cambi i rapporti di mercato e il processo di accumulazione delle nostre campagne. Perché il compagno Renato Colombo, così tenero nei riguardi dei consorzi di bonifica, non ci ha parlato della Federconsorzi? La riforma della Federconsorzi era tra le condizioni poste per la formazione del Governo di centro-sinistra, l'unica riforma di struttura riguardante l'agricoltura che era stata posta, ed è quella di cui si evita prudentemente di parlare.

Ecco perché noi voteremo contro una legge che non cambia e non migliora in nulla quei rapporti strutturali che determinano l'inferiorità delle nostre popolazioni lavoratrici agricole, nei confronti di tutto il complesso della economia nazionale e delle stesse altre categorie di lavoratori. Voteremo contro perché è una legge che non tende a mutare ma a consolidare e ad appesantire quelle strutture e sovrastrutture che soffocano la nostra agricoltura, che ne contengono lo sviluppo e le capacità di concorrenza nei confronti della agricoltura dei paesi del MEC e dell'agricoltura mondiale.

Ecco perché voteremo contro questa legge, coscienti, così facendo, di votare idealmente per una politica di piano che incida effettivamente sulle strutture, che cambi quelle condizioni che oggi fanno deviare questi miliardi per vie che non sono quelle delle nostre campagne, del potenziamento del nostro lavoro agricolo, ma danno soltanto forza a quelle strutture capitalistiche e terriere che da tempo rallentano il progresso di un settore così importante e decisivo della nostra economia.

Voteremo contro per ragioni di classe e per ragioni che vanno oltre i motivi di classe: per ragioni nazionali, ragioni di progresso di tutte le nostre campagne, di tutta l'economia nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MENGOZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto di poter confermare, a nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, il consenso pieno a questo

disegno di legge e pertanto il nostro voto favorevole.

L'ampiezza della discussione e l'interesse suscitato dal provvedimento nell'opinione pubblica hanno dimostrato che quello che la Camera sta per approvare è un provvedimento di particolare portata, non soltanto per la rilevanza dell'impegno finanziario previsto, come i colleghi ben sanno, in 900 miliardi, e che rappresenta il maggiore sforzo finanziario che mai sia stato fatto con un solo provvedimento per l'agricoltura italiana; ma anche per il suo contenuto che, attraverso un complesso organico e articolato di norme, consentirà allo Stato di intervenire per determinare, nel corso dei prossimi cinque anni, una nuova importante fase nello sviluppo agricolo del paese.

La polemica ovviamente è stata particolarmente vivace sul contenuto del disegno di legge, e varie critiche sono state fatte al Governo e alla maggioranza parlamentare. Molte di queste critiche però sono state in contraddizione tra loro; e mentre da parte liberale, per esempio, ci è stato rimproverato di volere una discriminazione a favore della impresa familiare e a danno di quella capitalistica, da parte dei colleghi di parte comunista e del PSIUP ci è stato rimproverato l'opposto.

La verità è, a mio avviso, che il provvedimento, pur non essendo esente da imperfezioni, come tutte le cose umane, costituisce un valido strumento di sviluppo della nostra agricoltura, nel quadro del programma quinquennale di sviluppo e nel quadro delle esigenze poste dagli impegni e dai regolamenti della Comunità economica europea.

In particolare ritengo che nessun gruppo parlamentare più del nostro abbia le carte in regola per potere dimostrare la propria sincera e convinta adesione e il proprio coerente e continuativo impegno a favore dell'azienda diretto-coltivatrice a carattere familiare. Tutta la nostra storia politica, compresa quella del partito popolare, è lì a dimostrare che il consolidamento e lo sviluppo dell'impresa familiare è uno dei cardini della nostra politica agraria. Pertanto, come è stato in passato, anche per l'avvenire il nostro gruppo continuerà a promuovere e favorire ogni iniziativa che porti allo sviluppo di questa forma di impresa agricola, senza discriminazioni pregiudiziali per altre forme di impresa, ma con la chiara intenzione di favorire l'espansione di quella familiare. Favorire l'impresa familiare vuol dire oggi favorire un'impresa di idonee dimensioni e favorire anche ogni forma di

associazionismo di produttori, in particolare la cooperazione agricola, alla quale ci lega una lunga tradizione.

Desidero quindi esprimere il compiacimento del nostro gruppo per avere il Governo, nel « piano verde » n. 2, concretati questi indirizzi e riaffermata una sostanziale continuità della politica agraria degli ultimi anni. Infatti questa iniziativa del Governo si deve collocare nell'insieme dei provvedimenti attuati dai governi di centro-sinistra per l'agricoltura italiana: la legge sui contratti agrari, quella sullo sviluppo della proprietà coltivatrice, quella per l'istituzione degli enti di sviluppo, quella più recente per il superamento dell'enfiteusi, e altri provvedimenti che dimostrano come la maggioranza di centro-sinistra ed il Governo abbiano operato intensamente per l'agricoltura, attuando quasi integralmente il programma annunciato dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche e precisando via via, a nostro avviso, una chiara e coerente linea di politica agraria.

L'agricoltura italiana deve dunque svilupparsi attorno all'azienda diretto-coltivatrice a carattere familiare, sostenuta e rafforzata da un democratico ed efficiente sistema cooperativo ed associazionistico, tenendo conto della funzione che l'agricoltura ha nella struttura economica di un paese che si trasforma sempre più in un paese moderno, e quindi ad economia altamente industrializzata.

Lo sforzo deve essere quindi indirizzato, pur con la necessaria gradualità, a concentrare i nostri interventi in quelle zone in cui le condizioni ambientali possono realizzare quell'agricoltura moderna che sia in grado di fornire la più gran parte della posta attiva della nostra bilancia alimentare.

Il « piano verde » n. 2, inserendosi nella linea del primo « piano verde » e correggendone, attraverso l'esperienza, gli aspetti meno positivi, reca un grande contributo a questo scopo. E se anche i mezzi non appaiono del tutto sufficienti, noi siamo certi che non mancherà l'occasione per interventi aggiuntivi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi dobbiamo assicurare un giusto sviluppo all'agricoltura, non solo perché questa attività economica possa dare il suo contributo al progresso economico nazionale, ma anche per consentire alle popolazioni rurali, attraverso il miglioramento delle condizioni economiche e quindi di vita, una crescita civile che costituisca un ulteriore apporto alla vita democratica del paese.

Siccome noi vogliamo con i fatti e non soltanto con le parole realizzare questi obiettivi, votiamo a favore del provvedimento che, a nostro avviso, per la realizzazione di detti obiettivi è uno strumento efficace. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 57, ultimo del disegno di legge, nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

#### **Approvazione di mutazioni per coordinamento agli articoli del disegno di legge: Modificazioni alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo (3130).**

PRESIDENTE. Prima che la Camera passi alla votazione segreta del disegno di legge n. 3130, informo, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 91 del regolamento, che la Presidenza, in sede di coordinamento del disegno di legge stesso, autorizzato dall'Assemblea nella seduta del 30 settembre 1966, ha ravvisato l'opportunità delle seguenti modifiche:

all'articolo 1, *sub* articolo 82, secondo comma, sopprimere le parole « in sede di tutela » in quanto pleonastiche;

all'articolo 1, *sub* articolo 82/2, all'ultimo comma, dopo la parola « pubblicazione » aggiungere le parole « per quindici giorni » per rendere esplicito il riferimento alla norma di carattere generale sulla durata di pubblicazione degli atti all'albo pretorio;

modifica identica alla precedente al comma aggiuntivo di cui all'articolo 2, *sub* articolo 83/11;

all'articolo 2 *sub* articolo 83, quarto comma, sopprimere il riferimento all'articolo 10 della legge 10 aprile 1951, n. 287, in quanto è compreso nelle successive parole « titolo finale di studi di istruzione secondaria di secondo grado ».

Avverto che, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che queste mutazioni sono approvate dalla Camera.

(*Così rimane stabilito*).

**Deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa, con il parere della V e della IX Commissione:

« Adeguamento degli organici del personale del Ministero dei lavori pubblici » (3398).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Sull'ordine dei lavori.**

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia noto che alla vigilia della sospensione dei nostri lavori per le vacanze estive fu concordato, in linea di massima, un piano di lavori per la ripresa autunnale, comprendente la discussione dei disegni di legge per il secondo « piano verde » e per il programma quinquennale di sviluppo economico, nonché l'approvazione dei bilanci. Naturalmente, questo programma di massima non escludeva che si potesse far posto per esigenze determinate da fatti impreveduti o per provvedimenti di particolare urgenza, così come in effetti è accaduto per gli eventi impreveduti che hanno resa necessaria la discussione sull'Alto Adige e quella sulla frana di Agrigento e la conversione in legge del decreto-legge riguardante appunto gli interventi in favore dei danneggiati da quest'ultimo evento. Ora si presenta la necessità dell'approvazione di un altro provvedimento di particolare urgenza, quello che riguarda il finanziamento del piano di sviluppo della scuola per il quinquennio 1966-1970. Tale provvedimento è pervenuto alla Camera, già approvato dal Senato, soltanto dopo la fine dei lavori della precedente sessione. È stato già esaminato dalla VIII Commissione e la relazione è già in distribuzione. È un provvedimento indispensabile perché il ministro della pubblica istruzione possa far fronte alle esigenze poste dall'inizio dell'anno scolastico, sia per quanto si riferisce alla normale espansione della scuola in questi anni, con l'istituzione di nuove cattedre e di nuove classi, sia in rapporto — particolarmente — a taluni adempimenti tra i più significativi da un punto di vista sociale, quali le borse di

studio per i capaci e i meritevoli, i buoni per l'acquisto dei libri di testo per gli alunni delle scuole elementari e per gli alunni poveri della scuola media, i contributi per il trasporto degli alunni.

Si tratta quindi di un provvedimento la cui urgenza è evidente ed eccezionale. Appunto per questo rivolgo alla Camera la preghiera di mettere all'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge riguardante il finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel prossimo quinquennio. Si tratta per il Governo dell'attuazione di un punto del suo programma che la Camera ha approvato all'atto della presentazione del Governo stesso. Ma vorrei fare appello soprattutto alla sensibilità, direi alla responsabilità di tutti i parlamentari che non una volta sola si sono trovati concordi nel riconoscere e nel riaffermare la priorità della scuola rispetto a ogni altro problema della vita nazionale, rilevando che sarebbe una cosa molto triste se tale priorità rimanesse confinata nelle affermazioni verbali.

Desidero dire, anche se mi pare superfluo, che, all'infuori del suddetto provvedimento, il Governo ritiene che nessun altro progetto di legge possa essere preso in esame prima del programma quinquennale, previsto nell'ordine normale di successione dei nostri lavori.

Solamente per l'urgenza intrinseca, particolare, del provvedimento relativo al finanziamento del piano di sviluppo della scuola e, insieme, per la necessità di arrivare quanto prima alla discussione del programma quinquennale di sviluppo, che è ormai pronto per l'Assemblea, prego la Camera di dedicare all'esame del disegno di legge riguardante la scuola tutto il tempo necessario, ma soltanto il tempo necessario, eventualmente con una particolare intensificazione dei lavori, perché quanto prima si possa riprendere il programma che era previsto.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Siamo contrari alla proposta del Governo perché riteniamo che si debba iniziare subito la discussione sul piano quinquennale di sviluppo che ha terminato il suo *iter* in sede di Commissione bilancio, e che essa debba essere condotta fino alla conclusione senza interromperla con l'esame di altri provvedimenti.

Siamo disposti, signor Presidente, a discutere e a concordare, se gli altri gruppi vor-

ranno, i modi, i tempi della discussione del piano quinquennale di sviluppo, allo scopo di evitare prolungamenti ingiustificati e anche sfilacciamenti del dibattito.

Quanto alle ragioni di urgenza a cui il Governo si è riferito per chiedere che invece del « piano Pieraccini » si discuta il disegno di legge del ministro Gui, anche se noi non siamo convinti che il Governo sia mosso da esse, per evitare equivoci, per tagliare, come si dice, la testa al toro, abbiamo presentato una proposta di legge in cui, con lievissime modificazioni, noi accettiamo tutte le cifre stanziare nel piano per il 1966. Approvando questo stralcio, si può benissimo far fronte ai bisogni indicati dall'onorevole Scaglia. Aggiungo che, in questo modo, noi opposizione abbiamo fatto un gesto responsabile perché, pure essendo contrari al « piano Gui », proprio per evitare su questo terreno confusioni e, diciamo francamente, anche speculazioni, abbiamo fatto tale proposta. Tutti quanti sappiamo che è possibile approvare questo stralcio in sede di Commissione in due o tre giorni. Quindi, per questa strada — come poi dimostrerò — si arriverà prima che con la proposta del ministro Scaglia e contemporaneamente si potrà iniziare subito la discussione del piano quinquennale di sviluppo.

Perché noi proponiamo che si discuta subito questo piano? Potrei, per motivare tale richiesta, richiamarmi a tutte le numerose sollecitazioni e pressioni che in tutti questi mesi ci sono venute da parte del Governo, del ministro del bilancio, credo anche dall'onorevole Scaglia, e dalla maggioranza, i quali ci hanno detto in modo insistente che bisogna discutere presto il « piano Pieraccini ».

Se ella ricorda, signor Presidente, si arrivò pure alla fissazione di date precise e non da parte della Camera ma del Governo. Si parlò, infatti, di un'approvazione del « piano Pieraccini » entro luglio; successivamente si disse che il piano sarebbe stato approvato entro settembre e successivamente ancora entro ottobre. Adesso è il Governo che ci propone esplicitamente di non approvare il programma quinquennale di sviluppo entro il mese di ottobre.

In base a quelle pressioni, come i colleghi ricorderanno, si giunse perfino all'adozione di procedure del tutto particolari, oserei dire eccezionali. Noi stessi arrivammo ad accettare un compromesso che era assai discutibile dal punto di vista della stretta applicazione del regolamento della Camera, tant'è vero che nel mese di settembre ci trovammo di fronte ad un ulteriore (non so se il terzo o il quarto)

rifacimento del « piano Pieraccini », non soltanto dal punto di vista formale (il che comunque sarebbe stato di per sé significativo) ma anche da quello sostanziale, relativamente cioè agli stanziamenti e alle cifre, che mutava la natura del piano.

In quella occasione alcuni colleghi del PSIUP sostennero la necessità di rifare l'*iter* del piano in Commissione, considerato che esso era mutato profondamente rispetto al documento originario. Ebbene, noi fummo contrari fingendo che la nuova edizione del piano fosse uguale alla primitiva stesura, proprio per evitare un'ulteriore perdita di tempo e soprattutto per evitare che la vicenda del « piano Pieraccini » diventasse comica.

Onorevoli colleghi, noi siamo contro il « piano Pieraccini », ma non vogliamo che tutto il problema della programmazione assuma un aspetto comico, cosa che certamente sarebbe avvenuta se fosse stata seguita quella strada e che avverrà se prevarrà la posizione del Governo oggi esposta dal ministro Scaglia, il quale ha dimenticato che per mesi e mesi il Governo stesso ha ripetuto la necessità di approvare il programma quinquennale di sviluppo economico con preferenza su ogni altro provvedimento.

Potrei leggere qui le dichiarazioni ripetutamente fatte dal compagno onorevole Pieraccini e da altri ministri dell'attuale Governo, oltre che gli editoriali dell'*Avanti!* e forse anche del *Popolo*. È molto strano comunque che, proprio quando questo provvedimento ha ultimato il suo lungo *iter* in Commissione, il Governo avanzi una proposta di rinvio. Ed è davvero singolare che tocchi proprio a noi comunisti, che ci opponiamo al « piano Pieraccini » e voteremo contro, di chiedere oggi che il piano venga discusso con urgenza. (*Commenti al centro*).

Se questa vicenda vi sembra ridicola, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, date pure sfogo alla vostra allegria: dovrete però spiegarci con quale faccia di bronzo il Governo e la maggioranza possano venire qui a chiedere un ulteriore rinvio. (*Commenti al centro*). Ma altre ragioni di fondo esistono, oltre a quelle di una perfetta e logica coerenza, che ci spingono ad opporci al rinvio, ragioni cioè di sostanza.

Noi riteniamo assurdo l'operato della maggioranza, la quale in questi mesi ha costretto il Parlamento a discutere tutta una serie di scelte settoriali, prima di prendere in esame il piano quinquennale di sviluppo economico. Alludo al « piano verde », al provvedimento sulla Cassa per il mezzogiorno e ad altri

ancora. Inoltre, ci troviamo di fronte ad un fatto davvero singolare, sul quale ritorneremo quando discuteremo il piano: noi dovremmo cioè discutere il programma quinquennale senza che sia stato presentato in Parlamento il relativo provvedimento sulle procedure. (*Commenti al centro*). A questo punto, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, mi aspetto che diciate chiaramente di voler rinviare la discussione del « piano Pieraccini ». Dovete però dirlo esplicitamente, anche ai compagni socialisti.

Proprio perché siamo convinti che la strada fin qui seguita sia sbagliata, noi riteniamo che non si debba procedere oltre.

Siamo contrari a questo metodo perché lo riteniamo sbagliato e nello stesso tempo mistificatorio. Infatti, quando discuteremo il piano, ci troveremo di fronte ad una serie di indicazioni, di finalità che saranno poi completamente vanificate e distrutte dalle scelte che sono quelle che poi avvengono in questa sede. Ciò rappresenta qualche cosa che non ci sembra politicamente giusto e tollerabile. Signor Presidente, siamo contrari anche per una questione di metodo e di funzionalità del Parlamento. Tutti quanti sappiamo che il piano quinquennale di sviluppo comporterà una discussione di grande impegno su questioni che ci sembrano decisive perché riguardano l'indirizzo dell'economia e, potrei dire, della società del nostro paese. Infatti, quando si arriva ai grossi problemi dello sviluppo economico, si toccano questioni che non hanno un'incidenza strettamente economica, ma, come tutti quanti sappiamo, hanno a che fare con l'organizzazione della società, con la democrazia e così via.

Quindi sappiamo — ed ella lo sa, signor Presidente — che la discussione sul « piano » comporterà delicatissimi problemi di procedura, alcuni dei quali probabilmente sfioreranno quasi la questione del rapporto con la Costituzione. Si tratta quindi di problemi molto difficili. Sappiamo che in ogni modo in quei giorni, discutendo il piano quinquennale, dovremo fare qualcosa che non abbiamo mai fatto: dare inizio ad una prassi nuova. Infatti quello che faremo in quei giorni riguarderà anche l'avvenire, perché sarà la prima volta che il Parlamento della Repubblica italiana discuterà un piano globale di sviluppo e sarà costretto a scegliere quindi procedure, metodi e prassi. Tutto questo è qualcosa che è di grande responsabilità.

Per questo motivo diciamo che è sbagliata la proposta che ci viene fatta dal Governo, perché — parliamoci francamente — la proposta

del Governo significa che il « piano Pieraccini » arriverà più o meno al nostro esame verso la fine di ottobre; sappiamo anche che ne cominceremo l'esame e poi ci sarà una grande parentesi (importante parentesi — ci dicono i compagni socialisti — perché ci saranno i congressi dei due partiti e la costituente socialista; io critico quegli atti politici, ma riconosco che sono importanti); ci metteremo in mezzo una parentesi di due settimane e poi nosco che sono importanti); ci metteremo in calzati — e questo lo sappiamo tutti, signor Presidente — dalla scadenza dei bilanci. E questa volta — lo diciamo in tempo — per noi non si tratterà di discutere soltanto i bilanci preventivi, ma anche i bilanci consuntivi che dovremo affrontare questa volta insieme, cominciando su questo terreno a rispettare la Costituzione.

È chiaro quindi che la scelta che ci propone il Governo non riguarda soltanto una questione di rinvio ma porta chiaramente ad una frantumazione e ad una messa in difficoltà di questa importante discussione che riguarda il modo con cui affronteremo il piano quinquennale di sviluppo.

Siamo contro — l'ho già detto — il « piano Pieraccini » ed abbiamo anche delle riserve, come gli onorevoli colleghi fanno, sul tipo di strumento che il Governo ha scelto per l'approvazione di questo piano. Ma noi, ciononostante, voteremo contro il « piano Pieraccini »: siamo favorevoli — lo abbiamo detto — ad una discussione serrata ed ordinata su questo piano, perché altrimenti, se lo discuteremo male, ne verranno fuori una confusione ed un discredito e non arriveremo neppure ad un confronto reale delle opinioni.

Aggiungo, signor Presidente, che non abbiamo alcuna certezza di approvare neppure il piano della scuola. L'onorevole Scaglia lo sa ed è singolare che non abbia fatto cenno a questa cosa. Egli chiede che venga in discussione qui in aula il piano della scuola; ma si sa che tale piano deve ancora reperire i finanziamenti, a parte ogni altra considerazione. Infatti sono in discussione le due leggi di copertura del finanziamento del piano della scuola.

La discussione della prima di queste leggi non è nemmeno finita in Commissione: quella della seconda non è nemmeno cominciata. Quindi noi rinviando oggi la discussione del « piano Pieraccini » non avendo alcuna certezza che approveremo in tempo il piano Gui e molto probabilmente ad un certo momento dovremo sospendere la discussione sulla legge

Gui perché non è finita la discussione sulle leggi di copertura.

In questa incertezza della legge sulla scuola, non si capisce bene in questi spazi di tempo come riusciranno ad inserirsi due temi che a noi sembravano obbligati: la discussione sui fatti di Agrigento (perché il ministro Mancini presenterà la legge) e la relazione e discussione di politica estera.

Se così stanno le cose, se la risposta del Governo ha tutte queste implicazioni, perché queste ritirate sul « piano Pieraccini », perché queste confusioni? Per giochi di equilibrio interni al centro-sinistra, per manovre che si vuole fare in questa o in quella direzione, per interessi di questa o quella persona o di questo o quel gruppo?

Signor Presidente, ella poco fa, concludendosi la discussione sul « piano verde », ha detto alcune parole sul lavoro che la Camera aveva fatto intorno a quel piano. È evidente che ella ha voluto dare una risposta a tutta una campagna che viene fatta per dire che il Parlamento non lavora. Signor Presidente, noi comprendiamo la ragione che l'ha mossa ed anche noi siamo qui per respingere questa idea non giusta di un Parlamento pigro, fannullone ed inetto. Però la campagna c'è, c'è nel paese, ed è una campagna grave e che si sta facendo sempre più insistente; è una campagna che sfrutta difetti reali e poi arriva sino alla denigrazione; una campagna che oggi si è estesa, tanto è vero che sta arrivando sino ai rotocalchi. Dietro questa campagna sappiamo molto bene che ci sono forze e piani precisi. Su questo non inganniamoci, non facciamoci illusioni: sono forze che conducono questa campagna contro il Parlamento perché vogliono colpire quello che io chiamo ancora un patrimonio democratico comune, qualche cosa cioè che è al di là delle rotture, degli scontri e delle divisioni di idee e che dovrebbe essere comune a tutti quanti noi che sediamo in quest'aula.

A questa campagna si risponde facendola finita con certe confusioni, con certe incertezze, con certe manovre che continuamente ostacolano tutto l'andamento retto e lineare dei nostri lavori. Abbiamo sollevato più volte in quest'aula la questione di un rapporto corretto fra maggioranza ed opposizione; abbiamo detto che su questo non volevamo fare alcuna confusione. Diciamo: maggioranza ed opposizione, diciamo cioè e ribadiamo il nostro ruolo di opposizione e tranquillizziamo il Governo dicendogli che non abbiamo alcuna voglia di inserirci in questo centro-sinistra. (*Commenti al centro*). No, non ci piace; tenetevelo voi.

La questione è un'altra, la questione non è di fare confusioni che farebbero il gioco di questi o di quelli; la questione è di vedere se, stando voi sui banchi della maggioranza noi su quelli dell'opposizione, si possano condurre le cose in modo da assicurare la funzionalità di certi istituti democratici. E non penso solo al Parlamento: penso a quello che sta succedendo in una serie di comuni dove per una posizione di discriminazione stiamo arrivando ad una ondata di commissari e sta mettendosi in discussione qualche cosa che deve premere anche a voi della maggioranza di centro-sinistra, anche a voi della democrazia cristiana, cioè l'autonomia degli enti locali, la sorte del decentramento politico che abbiamo scritto nella Costituzione. Noi crediamo alla necessità di arrivare a questo rapporto. Per questo siamo disposti ad accordi, e ad accordi anche non contingenti, ma che riguardino la prospettiva, e siamo disposti ad assumere impegni precisi non solo circa l'ordine dei lavori ma anche circa il modo di fare funzionare meglio e quindi di arrivare ad applicare meglio certi istituti. Voi sapete, onorevoli colleghi, che quando noi prendiamo certi impegni li manteniamo, ma questo possiamo farlo in funzione di un interesse democratico comune, in funzione di una razionalità, di un retto funzionamento democratico; non possiamo farlo soltanto per le necessità del centro-sinistra o addirittura per i calcoli ed a volte persino per le confusioni che ci sono nella maggioranza.

Signor Presidente, ella ha citato prima il lavoro fatto per il « piano verde », ma anche qui ella sa come sono andate certe cose. Io non voglio discutere, ma quando noi abbiamo prospettato, come facciamo per il « piano Pieraccini », la possibilità di una regolamentazione dei lavori ed anche di prendere noi dell'opposizione certi impegni per parlare solo in un certo numero e soltanto in una misura limitata, abbiamo visto 39 oratori iscritti della democrazia cristiana e ci siamo sentiti dire una cosa che io non voglio contestare, che il gruppo della democrazia cristiana non può togliere ad alcuno il diritto di parlare secondo le norme del regolamento e della Costituzione. Ci sentimmo dire le stesse cose a luglio quando si trattò di discutere un'altra legge: quella della Cassa del centro-nord, in occasione della quale pure vi fu una proposta nostra di regolare in un certo modo la discussione, e ci trovammo di fronte ad un'ondata di oratori che si

levarono dai banchi della democrazia cristiana.

Io non voglio contestare questo diritto che spetta a ognuno di noi di parlare quanto e come crede. Ma se il gruppo della democrazia cristiana non è in condizioni o non vuole autodisciplinare i suoi lavori, oppure se la maggioranza di centro-sinistra non sa risolvere nemmeno — scusate — le rivalità tra Gui e Pieraccini, o vuol fare sulla questione non si capisce bene quale gioco... (*Commenti al centro*).

Vi è solo quella spiegazione, oppure vi è una spiegazione più seria, che riguarda la sorte del piano quinquennale e il modo in cui ci si vuole condurre nei confronti di questo piano.

Se i fatti sono questi, dicevo, allora non si può venire a chiedere a noi una disciplina. E io voglio dire a lei, signor Presidente, schiettamente, che se non abbiamo accettato la proposta che in sede di riunione dei capigruppo ella aveva avanzato, se insistiamo oggi per un ordine dei lavori diverso, che sia chiaro, razionale, organico, lo facciamo non solo perché quella proposta non ci sembra applicabile, ma perché sentiamo oggi seria e scottante la questione della funzionalità del Parlamento, del rapporto tra maggioranza e opposizione, e riteniamo che su questo problema di fronte all'opinione pubblica vi debbano essere posizioni chiare. Perciò — e ci è dispiaciuto — non abbiamo potuto accettare la sua proposta, signor Presidente, anche comprendendo le difficoltà che ella si trova a fronteggiare.

Voglio assicurarle che, nel momento in cui noi chiediamo un altro ordine dei lavori, nel momento in cui dichiariamo di respingere la proposta del Governo, facciamo questo proprio perché crediamo profondamente in un funzionamento giusto, forte, nuovo del Parlamento che garantisca l'efficacia del nostro lavoro. In questo quadro noi ci muoveremo non solo stasera ma anche per l'avvenire. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esaminare brevemente la proposta del ministro, prescindendo dal fatto che il nostro gruppo è orientato a votare a favore del provvedimento per la scuola e contro il « piano Pieraccini » e prescindendo anche dalla scherma più o meno ele-

gante tra il gruppo comunista e il gruppo socialista. Vorrei guardare le cose obiettivamente. Si dice che il « piano Pieraccini » sia in certo modo preliminare, pregiudiziale rispetto ai singoli piani, al « piano verde », al piano della scuola. Questo è uno di quei tipici argomenti che provano troppo. Dovremmo allora fermare tutto, sospendere ogni attività politica e legislativa, pregare anche il paese di stare fermo in attesa che si approvi il « piano Pieraccini »; e poi miracolosamente, approvato questo, tutto si rimetterebbe in moto. Questa è una riduzione all'assurdo, in certo modo, del concetto di piano così come è stato tradotto nel « piano Pieraccini ». Comunque non è accettabile. In fondo la proposta del ministro, non voglio dire che accolga questa nostra critica al livello della coscienza, ma certo la accoglie al livello del subcosciente e al livello dei fatti. Vi è urgenza del piano della scuola, è una urgenza obiettiva: non vi è dubbio che bisogna, se si crede che siano utili, votare queste norme e questi fondi. È vero che sarebbe stato meglio arrivare un po' prima dell'inizio dell'anno scolastico.

ILLUMINATI. Ma non vi è copertura: il piano deve tornare al Senato.

MALAGODI. Non mi sfugge questo dettaglio. Non siete solo voi comunisti a conoscere la procedura parlamentare.

Vi è un'obiettiva urgenza. Ripeto, sarebbe stato meglio che ci si fosse regolati in modo da arrivare prima dell'inizio dell'anno scolastico; comunque l'urgenza c'è.

Si è parlato di uno stralcio. Ma veramente lo stralcio sarebbe un guadagno di tempo? Lo stralcio sarebbe accompagnato inevitabilmente da quelle discussioni di sostanza che altrimenti si faranno sulla legge, perché nessuno vorrà accettare uno stralcio se è contrario alla legge o non ribattere le obiezioni alla legge se è favorevole, solo perché si tratta di uno stralcio: votando uno stralcio, si prende di fatto l'impegno di votare il resto. E ci sono poi difficoltà di ordine tecnico che indubbiamente esistono nel ritagliare dei pezzettini da una legge che, bene o male, è un tutto. Quindi ci pare che la proposta dello stralcio non sia obiettivamente valida.

C'è il problema della copertura. La discussione sulla copertura è in corso. Nulla ci vieta di discutere il piano della scuola (ciò è stato già detto in riunioni di capigruppo senza incontrare obiezioni valide) e

portare avanti contemporaneamente in Commissione l'esame del problema della copertura cercando di arrivare contemporaneamente a una conclusione sull'uno e sull'altro. Potremo essere costretti a tenere in sospeso eventualmente il voto finale sul piano della scuola in attesa della copertura finanziaria; potremo anche votare e poi votare la copertura. Quindi, anche questa non è una obiezione valida.

Per tali ragioni, che sono di ordine strettamente obiettivo, noi siamo favorevoli a che si metta all'ordine del giorno il piano della scuola e se ne porti avanti la discussione, che si discuta sulla politica estera come nella conferenza dei capigruppo è stato accettato anche dal ministro a nome del Governo (mi pare che abbia accennato anche a una data l'onorevole ministro, e forse vorrà gentilmente confermarcela). Potrà venire anche la relazione su Agrigento. Ciò dipende dal sapere quando la relazione sarà pronta. Comunque la Camera è perfettamente libera in qualunque momento di domandare che senza ulteriori ritardi l'affare di Agrigento sia portato avanti a noi. Poi si comincerà il « piano Pieraccini ». Indubbiamente (voglio aggiungerlo solo per chiarezza) sul « piano Pieraccini » si porranno delle questioni che secondo l'onorevole Ingrao possono sfiorare i profili costituzionali, ma secondo noi li investono senz'altro. Ci saranno dei profili costituzionali, dei profili di strumentazione (è opportuna la legge o è opportuno altro strumento?); dei problemi di procedura e poi ci sarà il problema di sostanza. Quindi, una grossa discussione che è bene che una volta cominciata sia portata avanti ordinatamente per tutto il tempo necessario.

Ora, procedendo in questa maniera, tra l'altro, si metterà nei nostri lavori un certo ordine. (*Commenti all'estrema sinistra*). Certamente si mette un certo ordine! Noi siamo persuasi che una parte delle critiche che ci vengono molto qualunquisticamente e ingiustamente, credo, rivolte dall'esterno sono però dovute al fatto che stiamo lavorando con un ritmo apparente eccessivo, un ritmo che ci porta ad affastellare cose assai importanti e a procedere con quella che vorrei chiamare una falsa fretta, la fretta pretestuosa di chi vuol dare l'impressione di fare certe cose, ma in realtà non è in grado di farle perché il calendario è quello che è, e quindi finisce con il creare una confusione. Quando si mette troppa carne sulla graticola, finisce che una parte si brucia, una parte non è

cotta, e il cliente è disgustato. La colpa non è della graticola, che saremmo tutti noi in questo caso, la colpa è del cuoco. E se per una volta tanto il cuoco vuole invece mettere una fetta di carne dopo l'altra, anche noi, che siamo senza dubbio opposizione, e decisissima opposizione, possiamo dire che il cuoco, eccezionalmente, ha agito da buon cuoco. (*Applausi*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Concordiamo con l'impostazione e la dichiarazione fatte dal ministro Scaglia. Vorrei solo raccogliere qualche spunto (non posso farne a meno) del lungo intervento, piuttosto contorto, a mio avviso, del collega onorevole Ingrao, il quale ha espresso la volontà di procedere da parte del suo gruppo a una rapidissima conclusione del « piano Pieraccini », facendo presente però che esistono grossi problemi, complicati, di pregiudiziali, di procedure, di prassi e così via, proponendo quindi insieme una serie enorme di difficoltà e una volontà però di ricercare un accordo eventuale per fare presto. Ecco, mi pare che vi sia veramente qualcosa di contraddittorio in questo suo atteggiamento.

Ma vorrei soprattutto ribadire che, quando l'onorevole Ingrao si riferisce al comportamento del gruppo democristiano e alla sua scarsa capacità di autodisciplina (così egli ha affermato), credo che egli dica cosa inesatta. Io posso dare testimonianza (e lo faccio con piacere) al gruppo comunista che quando assume degli impegni concordati di limitare o di mantenere un certo *iter*, ha sempre mantenuto la parola data. Ma altrettanto può dirsi del nostro gruppo: quando abbiamo concordato, abbiamo sempre mantenuto gli impegni assunti sia per quanto riguarda il numero degli oratori sia per quanto riguarda l'ampiezza del tempo a disposizione del nostro gruppo. Quindi da questo punto di vista respingo nettamente e formalmente la critica che ci è stata fatta. Se accordi non ce ne sono, evidentemente questo è un problema che non può essere imputato ad alcuno e i gruppi si regolano ciascuno secondo la propria convenienza e l'interesse che hanno di fronte alla materia in discussione, quale per esempio il « piano verde », di fronte al quale non c'era alcun accordo fra i gruppi parlamentari.



Un'ultima cosa vorrei precisare. Prendo atto che il gruppo comunista, pur essendo contrario al « piano Pieraccini », desidera (tanto che vorrebbe fosse posto in discussione domani) che si passi rapidamente a discutere questo piano e possibilmente ad approvarlo rapidamente. Sono profondamente soddisfatto di questo e credo quindi che il gruppo comunista, nell'accettare democraticamente — secondo la regola democratica dei rapporti tra maggioranza e opposizione — quella che sarà la volontà della maggioranza dell'Assemblea per quanto riguarda l'ordine dei lavori, farà in modo che la discussione sul piano della scuola sia talmente rapida da poter immediatamente soddisfare il suo desiderio di discutere immediatamente il « piano Pieraccini ». (*Applausi al centro*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, veramente non sono riuscito a comprendere il motivo per il quale il gruppo comunista si sia opposto alla proposta governativa. Se il Governo, che è proponente del programma economico di sviluppo, ha manifestato l'opportunità d'una maggiore urgenza e quindi di una precedenza della legge sul finanziamento della scuola, mi pare che non vi sia ragione per un partito di opposizione che dichiara di essere contrario a questo programma economico, che dichiara di voler sollevare perfino eccezioni d'ordine pregiudiziale, di chiedere — viceversa — che esso venga discusso subito e venga discusso prima.

E la stranezza della posizione del gruppo comunista è questa. Ha detto praticamente il rappresentante del gruppo comunista di essere invece favorevole alla sostanza, al merito del piano della scuola, tanto che lo vorrebbe far approvare per stralcio più rapidamente; però ne chiede il rinvio; ha detto di essere contrario al « piano Pieraccini », però ne chiede l'anticipo. Evidentemente non siamo su quella che è la normale dialettica parlamentare: siamo su altre posizioni, siamo su un'alta strategia politica di cui riusciamo a stento a comprendere qualche cosa noi, e figuriamoci che cosa può comprenderne l'opinione pubblica.

A nostro avviso, il Parlamento ha vari argomenti urgenti di cui deve occuparsi in questo periodo. C'è il piano della scuola, al quale noi non siamo molto favorevoli (almeno nell'altro ramo del Parlamento non ab-

biamo espresso il nostro favore a questo piano), ma è indubbiamente un argomento della cui urgenza l'opinione pubblica si rende conto. C'è il programma economico, ed è bene che finalmente si discuta in Parlamento anche questo programma economico che finora è stato trattato molto sottobanco nella Commissione bilancio, la quale ha fatto giochi di equilibrio col regolamento parlamentare e con tutta la prassi parlamentare per giungere alla sua relazione che soltanto ieri l'altro è stata distribuita e che quindi a stento conosciamo (abbiamo quindi bisogno anche di un po' di tempo per leggerla). È bene che si discuta una buona volta seriamente questo programma economico, e che si discuta in Assemblea e si discuta con continuità.

Vi sono poi due argomenti politici molto gravi: quello della politica estera e quello della questione agrigentina. Anche questi due argomenti devono essere discussi.

Nell'ordine di precedenza, credo, il Parlamento potrebbe tranquillamente aderire alla proposta del Governo e quindi cominciare con il discutere sul piano della scuola. Successivamente dovrebbero seguire gli altri provvedimenti così come è stato prospettato dal nostro Presidente alla attenzione della Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del Governo di iscrivere all'ordine del giorno della seduta di domani la discussione del piano di sviluppo della scuola.

(*È approvata*).

#### Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Modifiche alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo ». (*Approvato dal Senato*). (3130).

Sarà votato anche il disegno di legge numero 3308, oggi esaminato.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

Comunico il risultato della votazione segreta sui disegni di legge:

« Modifiche alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo » (*Approvato dal Senato*) (3130):

Presenti e votanti . . . .	431
Maggioranza . . . . .	216
Voti favorevoli . . . .	384
Voti contrari . . . . .	47

(*La Camera approva*).

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (*Approvato dal Senato*) (3308):

Presenti e votanti . . . .	431
Maggioranza . . . . .	216
Voti favorevoli . . . .	289
Voti contrari . . . . .	142

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abate	Baldi	Bignardi	Corona Achille
Abbruzzese	Baldini	Bisaglia	Corona Giacomo
Abenante	Ballardini	Bisantis	Cortese
Accreman	Barba	Bo	Cottone
Alatri	Barbaccia	Bologna	Cruciani
Alba	Barberi	Bonaiti	Curti Aurelio
Albertini	Barbi	Borghesi	Curti Ivano
Alboni	Barca	Borra	Dagnino
Alesi	Bardini	Borsari	Dal Cantón Maria Pia
Alessandrini	Baroni	Bosisio	D'Alessio
Alessi Catalano Maria	Bártole	Botta	Dall'Armellina
Alini	Barzini	Bottari	D'Amato
Amadei Giuseppe	Basile Giuseppe	Bova	D'Ambrosio
Amadei Leonetto	Basile Guido	Brandi	D'Antonio
Amadeo	Bassi	Breganze	D'Arezzo
Amasio	Bastianelli	Bressani	De Capua
Amatucci	Battistella	Brighenti	De Florio
Ambrosini	Beccastrini	Brusasca	Degan
Amendola Pietro	Belci	Busetto	Del Castillo
Andreotti	Beragnoli	Buttè	De Leonardis
Angelini	Berlinguer Luigi	Buzzetti	Delfino
Antonini	Berlinguer Mario	Buzzi	Della Briotta
Antoniozzi	Berloffa	Caiati	Dell'Andro
Ariosto	Bernetic Maria	Caiazza	Delle Fave
Armani	Berretta	Calasso	De Lorenzo
Armaroli	Bertè	Calvaresi	Demarchi
Arnaud	Bettiol	Calvetti	De Maria
Astolfi Maruzza	Biaggi Francantonio	Calvi	De Marzi
Averardi	Biaggi Nullo	Canestrari	De Marzio
Avolio	Biagini	Cantalupo	De Meo
Azzaro	Biagioni	Cappugi	De Mita
Badaloni Maria	Biancani	Caprara	De Pascális
Badini Confalonieri	Bianchi Fortunato	Capua	De Pasquale
Balconi Marcella	Bianchi Gerardo	Cariota Ferrara	De Ponti
Baldani Guerra	Bigi	Carocci	De Zan
		Carra	Diaz Laura
		Cassiani	Di Giannantonio
		Castelli	Di Lorenzo
		Castellucci	Di Mauro Luigi
		Cataldo	D'Ippolito
		Catella	Di Primio
		Cavallari	Di Vagno
		Cavallaro Francesco	Di Vittorio Berti Bal-
		Cavallaro Nicola	dina
		Céngarle	Donàt-Cattin
		Ceravolo	D'Onofrio
		Ceruti Carlo	Dossetti
		Cetrullo	Élkan
		Chiaromonte	Ermini
		Cianca	Evangelisti
		Cinciari Rodano	Fabbri Francesco
		Maria Lisa	Fada
		Coccia	Failla
		Cocco Maria	Fanfani
		Codacci-Pisanelli	Fasoli
		Colleoni	Ferioli
		Colleselli	Ferrari Aggradi
		Colombo Renato	Ferrari Riccardo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

Ferrari Virgilio	Lajòlo	Negrari	Russo Vincenzo
Ferraris	La Penna	Nicolazzi	Mario
Ferri Giancarlo	Lattanzio	Nicoletto	Sacchi
Ferri Mauro	Leone Raffaele	Nucci	Salizzoni
Fiumanò	Leopardi Dittaiuti	Ognibene	Salvi
Folchi	Lettieri	Olmini	Sammartino
Forlani	Levi Arian Giorgina	Origlia	Sandri
Fornale	Lizzero	Pacciardi	Sanna
Fortini	Lombardi Ruggero	Pagliarani	Santi
Fracassi	Longoni	Pala	Sarti
Franceschini	Loperfido	Palazzeschi	Savio Emanuela
Franco Raffaele	Loreti	Pasqualicchio	Savoldi
Franzo	Lucchesi	Passoni	Scaglia
Fusaro	Lucifredi	Patrini	Scalfaro
Gagliardi	Lusóli	Pedini	Scalia
Galdo	Luzzatto	Pellegrino	Scarlato
Galli	Magno	Pennacchini	Scarpa
Galluzzi Carlo Alberto	Malagodi	Pertini	Scelba
Galluzzi Vittorio	Malfatti Francesco	Pezzino	Scionti
Gambelli Fenili	Malfatti Franco	Piccinelli	Scotoni
Gasco	Manenti	Picciotto	Scricciolo
Gáspari	Mannironi	Piccoli	Sedati
Gelmini	Marchesi	Pigni	Semeraro
Gennai Tonietti Erisia	Mariani	Pintus	Serbandini
Gerbino	Mariconda	Pirastu	Seroni
Gessi Nives	Marotta Michele	Pitzalis	Servadei
Ghio	Marotta Vincenzo	Poerio	Servello
Giachini	Marras	Prearo	Sforza
Giglia	Martini Maria Eletta	Principe	Sgarlata
Gioia	Martoni	Pucci Emilio	Silvestri
Giomo	Marzotto	Quaranta	Simonacci
Giorgi	Maschiella	Quintieri	Soliano
Girardin	Matarrese	Racchetti	Sorgi
Gitti	Mattarella	Radi	Spádola
Goehring	Mattarelli	Raffaelli	Speciale
Gombi	Maulini	Raia	Spinelli
Gonella Guido	Mazza	Rampa	Sponziello
Graziosi	Mazzoni	Raucci	Stella
Greppi	Melis	Re Giuseppina	Storchi
Grimaldi	Melloni	Reale Giuseppe	Sullo
Guariento	Mengozzi	Reggiani	Tagliaferri
Guerrieri	Merenda	Restivo	Tambroni
Guerrini Giorgio	Messinetti	Riccio	Tanassi
Guerrini Rodolfo	Miceli	Rinaldi	Tàntalo
Gui	Micheli	Ripamonti	Taverna
Guidi	Migliori	Roberti	Tedeschi
Gullotti	Milia	Romanato	Tempia Valenta
Hélfer	Miotti Carli Amalia	Rosati	Terranova Corrado
Illuminati	Misasi	Rossanda Banfi	Terranova Raffaele
Imperiale	Morelli	Rossana	Tesauro
Ingrao	Moro Aldo	Rossi Paolo Mario	Titomanlio Vittoria
Iozzelli	Moro Dino	Rossinovich	Togni
Isgrò	Mosca	Rubeo	Tognoni
Jacazzi	Mussa Ivaldi Vercelli	Ruffini	Toros
Jacometti	Naldini	Rumór	Tozzi Condivi
La Bella	Nannini	Russo Carlo	Trombetta
Làconi	Napolitano Francesco	Russo Spena	Truzzi
Laforgia	Napolitano Luigi	Russo Vincenzo	Turnaturi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

Urso	Villani
Usvardi	Vincelli
Valiante	Viviani Luciana
Valitutti	Volpe
Vedovato	Zaccagnini
Venturoli	Zanti Tondi Carmen
Viale	Zóboli
Vianello	Zucalli
Vicentini	Zugno

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Belotti	Leone Giovanni
Bima	Marchiani
Bontade Margherita	Napoli
Buffone	Sabatini
Crocco	Sangalli
Dietl	Scarascia
Di Leo	Sinesio
Fortuna	Tenaglia
Lenoci	Villa

(concesso nella seduta odierna):

Cervone

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE.. Informo che sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FINOCCHIARO: « Modifiche alla legge 7 febbraio 1958, n. 88 » (3474);

COLLESELLI ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande di pensione ai superstiti, di cui all'articolo 6 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 » (3475).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Proroga del termine fissato dall'articolo 1 della legge 25 gennaio 1962, n. 25 » (3433) (*Con parere della V Commissione*);

« Adeguamento dell'indennità di alloggio al personale del ruolo degli ufficiali e dei sorveglianti idraulici » (3434) (*Con parere della V Commissione*):

« Autorizzazione integrativa di spesa per la costruzione della nuova sede della Biblioteca nazionale centrale di Roma » (3435) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Norme modificative ed aggiuntive al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, ed alla legge 27 aprile 1962, n. 231, per la parte relativa al riscatto di alloggi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (3448) (*Con parere della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti progetti di legge sono deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

VALITUTTI: « Modifica dell'articolo 55 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, recante norme per l'elezione della Camera dei deputati » (3412);

PINTUS: « Modifica alla legge del 21 dicembre 1961, n. 1336, in materia di carriera dei collocatori comunali » (3425) (*Con parere della XIII Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

CACCIATORE: « Modifica agli articoli 11 e 211 del vigente ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernenti la riassunzione e la riammissione in magistratura di magistrati dichiarati decaduti o che hanno lasciato a domanda il servizio » (*Urgenza*) (2119) (*Con parere della V Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

SILVESTRI e REGGIANI: « Sostituzione dell'articolo 261, commi primo e secondo, del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (3428) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

LAFORGIA ed altri: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Bari una porzione del locale compendio patrimoniale denominato " ex Panificio militare " e porzione delle caserme " Picca " e " Guadagni " con riassegnazione del relativo ricavo allo stato di previsione della spesa del Mini-

stero della difesa, per la costruzione di nuove infrastrutture sostitutive » (3346) (*Con parere della V Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Stanziamento di 260 milioni per l'esecuzione di lavori urgenti sulle ferrovie Sangritana, Alcantara-Randazzo, Motta Sant'Anastasia-Regalbuto e Circumetnea » (3444) (*Con parere della V Commissione*);

*alla XII Commissione (Industria):*

« Modifica dell'articolo 5 della legge 16 aprile 1954, n. 156, sulla costruzione dell'aeroporto di Genova-Sestri » (3441) (*Con parere della IX e della X Commissione*);

*alla XIV Commissione (Sanità):*

DE MARIA: « Modifica e integrazione della legge 2 agosto 1957, n. 676, recante norme per la partecipazione ai concorsi a posti di sanitari degli enti locali, in esenzione al limite di età » (3401) (*Con parere della II Commissione*).

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

FASOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLI. Sollecito lo svolgimento della mia interpellanza sui danni provocati dalla recente alluvione nelle Cinque Terre.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 7 ottobre 1966, alle 10,30:

##### **1. — Svolgimento delle proposte di legge:**

MILIA: Concorso speciale per soli titoli a posti di direttore didattico, riservato a direttori didattici incaricati, ex combattenti, mutilati ed invalidi di guerra o appartenenti a categorie assimilate (3271);

PELLICANI: Benefici per il personale docente avente la qualifica di ex combattente ed applicato in mansioni direttive (1651);

CETRULLO ed altri: Disposizioni in favore del personale docente avente la qualifica di ex combattente ed applicato in mansioni direttive (1987).

##### **2. — Interrogazioni.**

##### **3. — Discussione del disegno di legge:**

Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (*Approvato dal Senato*) (3376);

— *Relatori*: Buzzi, per la maggioranza; Valitutti, di minoranza.

##### **4. — Discussione della proposta di legge costituzionale:**

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

##### **5. — Discussione del disegno di legge:**

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

##### **6. — Seguito della discussione delle proposte di legge:**

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

##### **7. — Discussione del disegno di legge:**

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

##### **8. — Discussione delle proposte di legge:**

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

**La seduta termina alle 22,25.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**DURAND DE LA PENNE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere quali provvidenze, oltre alla corresponsione già disposta del sussidio alle famiglie danneggiate, intendano adottare per ristabilire la normalità nella zona delle Cinque Terre ed in particolare nei comuni di Monterosso e di Levanto ove, a causa del violento nubifragio abbattutosi nella notte del 3 ottobre 1966, sono stati arrecati danni ingentissimi alle strade, ai ponti, alle condutture idriche, all'agricoltura, alle abitazioni e negozi nonché ai beni mobili, creando una situazione critica per quelle laboriose popolazioni.

L'interrogante fa presente in particolare la gravità dei danni arrecati alle coltivazioni, specie nelle zone ove la terra — sistemata a « terrazze » con faticoso lavoro di generazioni allo scopo di rendere coltivabili le colline pietrose — è stata in poche ore letteralmente spazzata via dalla furia delle acque.

L'interrogante chiede pertanto che venga predisposto ed attuato con la massima urgenza un piano di aiuti alle popolazioni che non potrebbero altrimenti sollevarsi dall'attuale situazione. (18262)

**TOZZI CONDIVI.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero e della marina mercantile.* — Per conoscere — anche in relazione a precedente interrogazione — se si è provveduto ad avanzare regolare richiesta in base all'articolo 44 del Trattato di Roma al M.E.C. a protezione del mercato del pesce; se, essendo evidente il protezionismo giapponese del proprio mercato di pesce, nel rinnovo del Trattato commerciale con detto paese si sia stabilito in conformità delle richieste dei pescatori italiani:

a) a rimettere a contingente la importazione di molluschi (termine troppo generico che ammette la inclusione di pesci);

b) a riportare il contingente al precedente livello e cioè ad un massimo di 200.000 dollari.

I pescatori italiani infatti hanno dimostrato che i giapponesi hanno concentrata la loro esportazione su precise qualità di pesce che trovano favore nei mercati italiani offrendole anche sotto costo. (18263)

**CRUCIANI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ostano alla realizzazione a Perugia di un corso di laurea in lingue e letteratura straniera presso l'Università di Magistero dell'Università degli Studi di Perugia. (18264)

**CRUCIANI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali direttive intende impartire perché i professori aventi diritto al compenso per le ore soprannumerarie di cui alla legge 14 settembre 1962, n. 1617, abbiano riliquidate le loro spettanze per gli anni scolastici 1962-63, 1963-64, 1964-65 e 1965-1966, in base alla legge 6 agosto 1966, n. 634, relativa all'interpretazione autentica degli articoli 3 e 5 della citata legge 14 novembre 1962, n. 1617. (18265)

**FODERARO.** — *Al Governo.* — Per conoscere se da parte dei Ministeri competenti sia stata disposta una inchiesta al fine di accertare le cause, e stabilire le eventuali responsabilità, che han causato nel comune di Francica — provincia di Catanzaro — un caso di avvelenamento collettivo che ha portato a morte un giovane diciottenne, mentre altre numerose persone sono state ricoverate con prognosi riservata.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali misure saranno adottate per l'avvenire, al fine di evitare il ripetersi di casi così dolorosi. (18266)

**ALPINO.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, vista l'intervenuta presentazione al Parlamento dei disegni di legge riguardanti non solo la riforma della massima azienda pubblica di trasporto (che incide sia pure indirettamente su tutti gli altri esercenti in ogni forma di tale attività) ma anche l'assetto degli organi pubblici chiamati a indirizzare e coordinare l'economia dei trasporti, non ravvisa la necessità e anzi l'urgenza di promuovere, sotto l'egida del Governo e nel quadro degli obiettivi della programmazione, riunioni e incontri di tutti i settori privati e pubblici interessati, onde sentirne e confrontarne le valutazioni e le istanze, ai fini dell'auspicabile e possibile contemperamento delle medesime in un'azione armonica al servizio degli interessi generali dell'economia e del paese.

Appare ovvio che tali riunioni dovrebbero essere indette e svolgersi su piede di assoluta parità, senza discriminazioni o esclusioni per le categorie degli operatori e delle imprese, come purtroppo verificatosi in occasione dei lavori del comitato Nenni. (18267)

URSO, LAFORGIA, DE LEONARDIS, BOVA, DEL CASTILLO e SGARLATA. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i risultati, definitivi e dettagliati dell'indagine, svolta dall'E.N.E.L., nel settore della elettrificazione rurale, intesa ad accertare in primo luogo l'esatta conoscenza delle dimensioni del problema e quindi a consentire una programmazione capace di risolverlo.

Pare infatti — dai primi dati ufficiosi — che il problema — oltre ad investire ovviamente lo sviluppo stesso della nostra agricoltura e l'ammodernamento delle sue strutture — interessi — sul piano dei servizi civili e dell'insediamento contadino — ben 2 milioni di abitanti e 350 mila case sparse, delle quali circa il 75 per cento sono situate nell'Italia meridionale e insulare.

In conseguenza si chiede quali provvedimenti il Governo intenda promuovere al più presto per la realizzazione di un organico programma di elettrificazione rurale, unitario e coordinato, che viene invocato — assieme ad una politica di bassi prezzi dell'energia elettrica per usi agricoli — dalle direttive dello stesso « programma economico quinquennale ».

Infatti la diffusione del servizio elettrico nelle zone rurali è caratterizzata da prelievi modesti da parte degli utenti e da investimenti molto elevati per il loro allacciamento, motivi questi che necessariamente richiamano un pieno e diretto intervento dello Stato a mezzo dell'E.N.E.L., specie ora che la Cassa per il mezzogiorno limita i suoi specifici interventi ai soli comprensori irrigui e che il « piano verde » prevede in proposito investimenti molto limitati, rispetto al fabbisogno del settore calcolato sui 300 miliardi di lire. (18268)

TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI e GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento e della protesta unanime degli amministratori comunali della provincia di Grosseto a seguito dell'atteggiamento assunto recentemente dalla locale prefettura la quale ha respinto le delibere relative alla liquidazione dei gettoni di presenza agli assessori comunali;

e per sapere se non intenda intervenire — anche in considerazione dell'esiguità della somma e del fatto che tale atteggiamento viene ad ostacolare il normale e democratico fun-

zionamento degli organi democratici delle amministrazioni — perché la posizione della Prefettura di Grosseto sia rivista nel senso richiesto dagli amministratori. (18269)

BOSISIO, BUZZETTI e RACCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se l'A.N.A.S. intenda provvedere affinché la strada statale dello Spluga da Pianazzo a Monte Spluga, sia tenuta sgombera e transitabile anche per tutto il periodo invernale al fine di favorire la continuità del turismo.

Qualora vi fossero, allo stato attuale, delle difficoltà insuperabili in via subordinata si chiede se non fosse possibile, quanto meno, assicurare l'apertura del transito della statale n. 36 (tratto Pianazzo Monte Spluga) almeno fino al 15 gennaio e poi venisse ripristinata la transitabilità di detto tratto di strada in occasione dell'inaugurazione della fiera campionaria di Milano in quanto la strada dello Spluga è la più breve via di comunicazione da e per il centro d'Europa. (18270)

USVARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno portato alla stesura dell'ordinanza ministeriale per incarichi e supplenze, senza tener conto delle istanze sollevate da più parti a favore dell'inserimento dei laureati in economia e commercio immessi nelle graduatorie provinciali per l'insegnamento di « Matematica ed Osservazioni scientifiche ». A tale proposito sembra all'interrogante che sia chiaro che solo in virtù di un comportamento continuamente discriminante da parte degli organi responsabili, molti insegnanti da anni nella scuola, dove hanno dato ampie prove di preparazione didattica e specifica, sono progressivamente estromessi con grave disagio della scuola stessa.

Si intende inoltre sapere quando verranno formate le nuove classi di abilitazione per l'insegnamento di « Matematica ed Osservazioni scientifiche » nella nuova scuola Media e quali provvedimenti vorrà prendere il Ministro per rimediare, nel più breve tempo possibile, alla situazione confermata con l'ultima ordinanza per incarichi e supplenza. (18271)

CACCIATORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre l'assegnazione dei 14 alloggi, compresi nel maggior numero dei 48 alloggi attribuiti dall'I.N.A.-Casa (GES.CA.L.) in Salerno. rione



Santa Margherita della frazione Pastena, ai dipendenti della pubblica istruzione, rimasti liberi a seguito di trasferimento o abbandono da parte degli assegnatari. (18272)

FRANCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali interventi intenda operare al fine di rendere giustizia al signor Giuseppe Bargone, assunto in qualità di magazziniere presso il sesto Istituto tecnico industriale statale di Milano e chiamato dal preside alle cui dipendenze già si era trovato presso la scuola Luigi Settembrini dal 1° dicembre 1960, inquadrato nei ruoli aggiunti, giudicato sempre ottimo in servizio e che, proprio mentre era in corso il suo inquadramento nei ruoli ordinari per diritti acquisiti, è stato in data 13 ottobre 1964 cautelatamente sospeso dal servizio e già in data 20 ottobre 1964, in seguito alla lettera di discolpa, licenziato; per conoscere quali difficoltà si oppongono all'inquadramento in ruolo al quale il Bargone ha diritto dato che, come risulta dalla lettera in data 7 novembre 1964, n. 2803, della Divisione generale per la istruzione tecnica diretta al preside dell'Istituto Settembrini, per il citato inquadramento mancava solo il certificato relativo ad un servizio già prestato e sufficiente a completare il periodo prescritto, e per sapere se un provvedimento del genere di quelli citati possa far perdere ad un cittadino che ha fatto esemplarmente il suo dovere diritti ampiamente maturati e meritati e che proprio nel servizio in cui ha subito il licenziamento era stato chiamato per le valide prove fornite in precedenza. (18273)

SORGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo non intenda far applicare da tutte le amministrazioni statali nei riguardi di tutti i loro dipendenti di ogni ordine e grado quelle stesse norme, che ai sensi del dettato costituzionale e delle leggi vigenti regolano i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori, in merito ad un generale diritto ad equa liquidazione secondo il numero di anni in cui il lavoratore ha prestato la sua opera.

In particolare l'interrogante intende conoscere quali concreti interventi si intendano predisporre sui competenti organi dell'amministrazione carceraria, affinché questa cessi dall'usare quel trattamento veramente iniquo che ancora è riservato ai cappellani delle carceri, ai quali viene negato ogni riconoscimento di quiescenza, nonostante che essi svolga-

no un lavoro che ai fini delle utilità sociali va giudicato non meno ricostruttivo di quello degli insegnanti e dei medici e di altre categorie impegnate alla rieducazione del carcerato. La iniquità dell'attuale trattamento appare tanto più evidente in alcuni casi, in cui il cappellano ha svolto per vari anni, su regolare e formale incarico a lui conferito, anche compiti di insegnante. (18274)

ABENANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti adotterà verso la società Dawe Lepetit di Torre Annunziata (Napoli) che, dopo aver usufruito dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ha sospeso l'attività e licenziato la maestranza.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro interverrà perché i lavoratori licenziati siano assunti presso gli altri stabilimenti della società in Torre Annunziata e in caso contrario siano revocate le agevolazioni concesse. (18275)

CERAVOLO. — *Al Ministro delle finanze.* Per conoscere i motivi del ritardo ulteriore con cui si procede al versamento rimborso-benzina, totale e sollecito, ai tassisti di Padova, nonostante le precise assicurazioni in merito ricevute dall'interrogante in occasione di una precedente risposta scritta del Ministero (9 maggio 1966, n. 15859).

L'interrogante chiede di essere informato sui provvedimenti che s'intende adottare per ovviare in maniera definitiva al suddetto inconveniente a danno di una categoria che affronta serie difficoltà nell'assolvimento dell'importante servizio pubblico cui è preposta. (18276)

AMBROSINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza degli ingenti danni arrecati al comune veronese di Malcesine dal nubifragio abbattutosi sul lago di Garda nelle giornate di ferragosto del 1966.

Le denunce finora presentate, 193, per rovine alle case, alle piante d'olivo e per la perdita di prodotto agricolo, portano ad una somma di 85.840.350 lire di danni.

L'interrogante chiede quali misure siano state adottate ed a quali straordinari provvedimenti i ministri intendono ricorrere per ovviare alle rovine e alleviare le condizioni dei sinistrati dal ciclone. (18277)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

FIUMANÒ. — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per sapere:

1) se sia a conoscenza che: a seguito dell'approvazione della legge 27 luglio 1966, n. 607, che prevede l'affrancazione dei canoni enfiteutici e delle altre prestazioni fondiari perpetue, presso alcuni uffici tecnici erariali e delle ipoteche delle provincie più direttamente interessate, si sono create difficoltà nel lavoro di rilascio dei certificati storici ventennali e dei certificati delle iscrizioni e trascrizioni ipotecarie relativi ai fondi per i quali pendono domande di affrancazione; le suddette difficoltà si verificano presso i due uffici tecnico erariale e delle ipoteche di Reggio Calabria, dove il fenomeno è più evidente e si accusano forti ritardi nel rilascio dei suddetti certificati;

2) quali provvedimenti intenda adottare per potenziare i suddetti uffici, in particolare, l'ufficio ipoteche di Reggio Calabria, laddove, in quest'ultimo periodo, sono venuti, fra l'altro, a mancare quattro impiegati. (18278)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi non è stata ancora accolta la richiesta dell'amministrazione comunale di Girifalco (Catanzaro) per l'istituzione in detto comune di un istituto magistrale.

Per la posizione geografica di Girifalco, su cui gravita l'economia di parecchi paesi limitrofi, l'istituzione di detto istituto sarebbe stata di grande giovamento per tutta la popolazione scolastica della zona, costretta a spostarsi altrove per potere frequentare i corsi magistrali.

L'interrogante confida che il Ministro voglia, rivedendo l'attuale posizione negativa, venire incontro alla richiesta avanzata dall'amministrazione comunale di Girifalco, che ha già deliberato tutto quanto occorre per la istituzione di detto istituto. (18279)

BOVA. — *Al Governo.* — Per conoscere, in considerazione dei molteplici compiti demandati all'Ente nazionale sordomuti dalla legge istitutiva n. 698, se il Governo ritiene di aumentare il contributo statale a detto ente, invero allo stato molto modesto, onde mettere l'E.N.S. in condizione di potere far fronte alle più elementari e civili esigenze di vita dei sordomuti italiani, ed in particolar modo di quelli calabresi, che per vivere in una zona depressa, sono maggiormente abbisognavoli di assistenza, di istruzione scolastica, e professionale, così come ampiamente dimostrato in

un ordine del giorno votato nell'ultima assemblea dei soci dell'Ente, tenutasi a Reggio Calabria il mese scorso. (18280)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se i Ministri in indirizzo ritengono di dovere intervenire per incoraggiare e potenziare con adeguati mezzi l'encomiabile iniziativa della Sovrintendenza alle Belle arti in Calabria, tesa alla delicata opera di ricerca dei resti dell'antico Centro greco Skilletion nella zona della Roccelletta di Catanzaro.

I lavori di scavo, iniziati con esito positivo, hanno già messo in luce preziosi rinvenimenti di incalcolabile valore di carattere storico archeologico, per cui si rende opportuno un adeguato intervento dello Stato, inteso anche alla conservazione in loco di ogni pezzo archeologico rinvenuto. (18281)

BOVA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il Ministro ritiene di potere accogliere le domande di contributo rivolte dall'Amministrazione comunale di Girifalco (Catanzaro) per la costruzione di: scuole, asilo, riparazione strade interne, rifacimento fognatura e sistemazione della rete interna dell'acquedotto, nonché del mercato coperto.

L'Amministrazione comunale da più anni ha rivolto pressanti richieste, trattandosi di opere essenziali per quel comune senza però riuscire a fare accogliere dal Ministero dei lavori pubblici neppure parte delle suddette richieste. (18282)

SEMERARO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere, nelle rispettive competenze, quali provvedimenti urgenti intendono adottare per alleviare i considerevoli danni subiti dai cittadini dei comuni occidentali della provincia di Taranto (Palagianello, Palagianello, Castellaneta, Giossa), a seguito del violentissimo nubifragio che ha devastato la zona stessa nelle ore pomeridiane del giorno 5 ottobre 1966. Danni notevolissimi e al momento incalcolabili hanno subito le culture e le opere stradali e di bonifica mentre centinaia di animali sono deceduti e distrutte masserizie e mangimi. (18283)

BOTTARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ha avuto notizia dell'eco favorevolissima con cui sono state accolte in Abruzzo le sue dichiarazioni rese al

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

momento dell'inaugurazione della Bologna-Cesena circa le maggiori caratteristiche indispensabili per la sicurezza di marcia sulle autostrade e per l'armonizzazione del tracciato alle esigenze di difesa del paesaggio.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro ha già dato le necessarie disposizioni perché le suddette essenziali caratteristiche costruttive siano osservate nel tratto dell'autostrada adriatica da Monte Silvano a Vasto la cui realizzazione trovasi nella fase iniziale, per ora limitata ai soli movimenti di terra necessari per cominciare ad intravedere il tracciato. (18284)

**BOTTARI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se abbia avuto notizia della vivacissima protesta, con pericolo di grave turbamento dell'ordine pubblico delle popolazioni rurali della Valle dell'Osento e del Consiglio comunale di Atesa (Chieti) per le disastrose condizioni di transitabilità della strada statale Atesa-bivio provinciale Casalbordino-Scerni.

Detta strada, infatti, trasferita all'A.N. A.S. nell'anno 1960 con molte rosee speranze di sollecita sistemazione, è rimasta, invece, completamente priva di manutenzione con il risultato di essere ridotta ormai alle condizioni di una carrareccia e con danno gravissimo di tutta la zona interessata.

L'interrogante, pertanto, chiede anche di conoscere quali provvedimenti il Ministro riterrà di adottare per normalizzare una situazione di assoluta eccezionalità, venendo incontro alle giuste attese delle popolazioni interessate. (18285)

**BOTTARI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali la direzione generale della GES.CA.L. non ancora provvede a restituire la graduatoria relativa ai 148 alloggi GES.CA.L. di Vasto (Chieti) rimessi dalla competente Commissione per il tramite dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Chieti sin dal maggio scorso. Tale ritardo, assurdo ed inammissibile, ha determinato il gravissimo disagio degli assegnatari, anche in rapporto alla mancanza assoluta di alloggi a Vasto e ciò in dipendenza delle maggiori esigenze determinate dalla realizzazione della zona industriale e del grande complesso a partecipazione statale della Società italiana vetro. (18286)

**PINTUS.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) se il Governo sia al corrente delle difficoltà idriche in cui si trova la città di Cagliari assieme ai comuni di Quartu, Settimo San Pietro, Selargius e Maracalagonis;

b) se sia esatto che le previsioni fatte circa 15 anni fa per garantire la copertura del fabbisogno di acqua per la popolazione di detti centri in base alle necessità ipotizzabili per l'anno 2000, siano state già superate fin dal momento attuale, a causa di una crescita rivelatasi eccezionalmente alta per quanto riguarda il numero degli abitanti, e la misura del consumo *pro capite*;

c) se risponda al vero che dei 50.000 metri cubi che potrebbero arrivare quotidianamente all'acquedotto in questione dal bacino del Flumendosa ne pervengano solamente 37.000 e se, oltre che da difficoltà stagionali, il fenomeno sia causato da altri fattori tecnici e quali;

d) in qual modo, infine, si intenda risolvere, per una pronta soluzione, il problema del rifornimento idrico di Cagliari e delle indicate zone limitrofe alla luce dell'esperienza e dei nuovi dati di fatto consistenti nel sostenutissimo ritmo del tasso di aumento della popolazione ed in un più alto consumo medio per abitante, che si è manifestato non inferiore a quello proprio ai centri di elevato sviluppo economico. (18287)

**DE LEONARDIS E DE MEO.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità la proposta della soppressione del tronco ferroviario Lucera-Foggia. La notizia di tale dannoso provvedimento ha suscitato risentimento ed allarme nei numerosi viaggiatori che quotidianamente fruiscono del servizio.

Peraltro la deprecata soppressione contrasterebbe con la risoluzione contenuta nella relazione della commissione per lo studio del piano regolatore delle ferrovie che a pagina 93 propone la costruzione « in un primo tempo » e con precedenza sulle altre, della ferrovia Roma-Rocca d'Evandro-Isernia-Vinchiaturu-Campobasso-Lucera-Foggia, utilizzando i tratti già esistenti, tra i quali è appunto il tratto Lucera-Foggia. (18288)

**SCRICCIOLO.** — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e degli affari esteri.* — Per sapere se sono informati che sulle gomme d'onda che, per la Convenzione di Gine-

vra del 1959, sono assegnate ai radio-amatori, s'inseriscono le trasmissioni di varie emittenti estere, le quali disturbano l'attività dei radioamatori stessi, e per sapere se il Governo italiano ha allo studio qualche iniziativa atta a rimuovere, assieme agli Stati firmatari della predetta Convenzione, gl'inconvenienti sopra lamentati. (18289)

**VIALE E AMADEO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, considerato che al 1° novembre 1966 entrerà in vigore il Regolamento comunitario sulle materie grasse, non ritenga improrogabile ed urgente rendere note le norme di attuazione del regolamento stesso ed in particolare le misure relative alla erogazione della integrazione M.E.C. per l'olio d'oliva, disponendo inoltre che venga adottato l'uso di rivelatore a reazione cromatica di facile controllo e non costituito da olii di seme.

Considerato, inoltre, che anche dopo l'entrata in funzione del Regolamento comunitario il prezzo dell'olio d'oliva rimarrà di molto superiore a quello dell'olio di semi, gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga utile opporsi, per il paese danno che deriverebbe all'olivicoltura nazionale, alla imposizione di qualsiasi onere fiscale sull'olio d'oliva ed in particolare dell'imposta di fabbricazione e dell'imposta di consumo. (18290)

**BOVA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in qual modo l'A.N.A.S. prevede di poter risolvere il problema dei rapidi collegamenti in Calabria tra Tirreno e Jonio, in rapporto alle nuove esigenze che verranno a determinarsi in Calabria con la ultimazione dell'Autostrada del sole, considerato che si rende improcrastinabile realizzare sia sul versante Nord che su quello Sud delle trasversali che facciano perno sugli allacciamenti con l'autostrada.

L'interrogante fa osservare che in Calabria accanto all'Autostrada del sole destinata a rompere il secolare isolamento di quella Regione, accanto alle opere di allargamento delle due litoranee — la Jonica e la Tirrenica — già in corso di attuazione, è indispensabile per lo sviluppo della Regione rimediare alla inadeguatezza della rete di collegamento fra i due versanti.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere quali previsioni sui tempi di attuazione è in condizione l'A.N.A.S. di poter fornire, oltre che per il completamento del collegamento autostradale Catanzaro-Lido-Santa Eufemia

(in particolare per i due tronchi ancora non appaltati) sulle realizzazioni delle seguenti opere:

1) trasversale stradale che dal territorio di San Marco Argentano raggiunga la strada statale 18 per congiungere questa con la strada statale 106 e con l'Autostrada del sole.

La trasversale collegherà i centri turistici termali di Guardia Piemontese Terme-Spezano Albanese e Cassano, ed assicurerà lo sviluppo economico dell'intera zona e della Piana di Sibari, ove sono in corso, nel settore industriale ed agricolo, importanti interventi da parte dello Stato;

2) prolungamento della superstrada Paola-Cosenza, attraverso Camigliatello Silano e San Giovanni in Fiore, fino a Crotone.

Questa opera, la quale scaturisce dalla elevata intensità del traffico in dipendenza degli insediamenti industriali del consorzio industriale di Crotone, si presenta quanto mai necessaria in rapporto allo sviluppo economico delle zone, all'incremento del turismo e alle esigenze dell'agricoltura.

L'economia, in continuo progressivo incremento, del Tirreno, della Valle del Crati, della Sila e del Crotonese, legittima la richiesta di un collegamento rapido e sicuro, che oggi, invece, a causa della pericolosità del percorso, risulta abbastanza difficoltoso, con grave nocimento delle correnti turistiche, che dirottano verso altre zone;

3) trasversale che da Soveria e Chiaravalle, passando per Serra San Bruno e Soriano, arrivi all'autostrada della Valle del Mesima, irradiandosi sulla zona industriale di Vibo Valentia e su Tropea.

Il raccordo favorirà l'interscambio agricolo fra le ricche aree di Chiaravalle, Soriano e le zone tirreniche di Briatico e Tropea, ove sono in corso importanti opere di trasformazione di prodotti dell'ortofrutticoltura (primizie e tardizie in particolare); nonché l'espansione dell'industria turistica in Soverato, Serra San Bruno e la costiera tra Briatico e Capo Vaticano;

4) collegamento rapido fra la Locride e La Piana di Gioia Tauro, mediante allargamento e modificando, in alcuni tratti, l'attuale tracciato Locri. Gerace, Cittanova, Taurianova con varianti per Gioia Tauro e per Palmi. Nella zona di particolare interesse turistico, è in atto un celere processo di sviluppo economico per la valorizzazione dei prodotti del suolo, mentre è prevista la costruzione di un importante complesso industriale per lo sfruttamento e trasformazione degli agrumi;

5) collegamento rapido da Marina di Gioiosa Jonica, Mammola, Limina (con variante per Giffone, Cantina, Cordiano Calabro), Cinquefondi, Rosarno.

L'arteria interessa importanti centri del Reggino e la sua sistemazione arrecherà notevoli vantaggi per lo sviluppo di quelle zone ove si avvertono concreti sintomi di una rapida ripresa economica;

6) sollecito trasferimento all'A.N.A.S. della provinciale Pizzo-Tropea-Nicotera per il necessario allargamento e modifica del tracciato.

Detta arteria di grande interesse turistico servirà a collegare sollecitamente tutta la zona del Monte Poro, e quella compresa fra Pizzo e Capo Vaticano sia all'autostrada sia al costruendo aeroporto di Santa Eufemia.

(18291)

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia di prossima attuazione il programma per migliorare la transitabilità della statale via Regina (lago di Como) specie con deviazioni nelle prossimità di Cernobbio, di Brienno, Colunno e Sala nonché nel tratto denominato Tremezzina e con rettifiche e allargamenti nel tratto Menaggio innesto statale n. 36.

« Inoltre si chiede a quali opere di sistemazione l' "Anas" intende urgentemente dar corso nel tortuoso e pericoloso tratto Porlezza-Oria (confine Svizzero).

(4458)

« BOSISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i criteri che sono stati seguiti per la nomina del commissario straordinario all'Istituto sant'Andrea del cancro in Roma e per la successiva nomina del direttore amministrativo dell'istituto stesso.

« Chiedono inoltre di conoscere se risponda al vero il fatto che il commissario straordinario nominato, sia il capo della Segreteria del Ministro della sanità, dal quale dipende la tutela degli istituti sanitari, e che il direttore amministrativo sia il segretario particolare del Ministro stesso.

« Se non ritenga infine, risultando veri i fatti sopra esposti, che tale metodo politico-amministrativo rappresenti una deteriore forma di "divisione delle spoglie" che, col ferire il criterio di corretto uso del pubblico

potere, finisce con l'alienare dalla coscienza dei cittadini la fiducia e il rispetto verso il governo generale della cosa pubblica.

(4459) « LEOPARDI DITTAIUTI, COTTONE, BOZZI, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza:

a) del grave ed ingiustificato ritardo con cui viene data applicazione alla legge del 6 agosto 1966, n. 625, recante « Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili »;

b) del profondo disagio e crescente malcontento della categoria per l'estrema lentezza imposta alla formazione delle Commissioni mediche provinciali previste dall'articolo 7 e dall'articolo 8 della legge suddetta, e per l'insufficiente funzionamento delle stesse dove risultano costituite;

c) del conseguente inammissibile danno che deriva ai mutilati ed invalidi civili per la impossibilità o il ritardo di ottenere l'accertamento della minorazione fisica e della causa invalidante ai fini del conseguimento dei benefici economici, sanitari e di collocamento previsti dalla legge richiamata e dalla legge del 5 ottobre 1962, n. 1539.

« In relazione a quanto sopra gli interroganti chiedono di conoscere le misure urgenti ed efficaci che si intendono adottare per ovviare ai ritardi ed alle inadempienze lamentate. Chiedono inoltre di conoscere:

a) le iniziative che i Ministri interrogati intendono intraprendere per dare concreta applicazione alla legge del 5 ottobre 1962, n. 1539, per il collocamento obbligatorio dei mutilati ed invalidi civili;

b) le iniziative che sono state adottate o che si intendono adottare per consentire all'ente confederato di diritto pubblico - A.N. M.I.C. - di iniziare una regolare attività secondo criteri di democrazia interna e di normalità amministrativa.

(4460) « ALBONI, BIAGINI, TOGNONI, SCARPA, PAGLIARANI, JACAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia e della sanità, per sapere se sono a conoscenza come da più parti viene segnalata la ripresa su larga scala della sofisticazione dei vini;

per sapere se non intendono intervenire per la più severa applicazione delle leggi in vigore, in modo particolare della legge 10

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

aprile 1962, n. 176; se non intendano, infine, che detto provvedimento sia integrato con disposizioni che vietino il rilascio della licenza per la vendita dello zucchero a commercianti di vino.

(4461) « CALASSO, MATARRESE, MONASTERIO, D'IPPOLITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei gravi fatti avvenuti nei giorni 4 e 5 corrente mese, presso lo stabilimento Motta di Milano. Nel corso di uno sciopero proclamato unitariamente dalle organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria dei dolciari, contratto scaduto da più di un anno, le forze di polizia hanno più volte caricato i lavoratori che manifestavano il loro sdegno nei confronti dell'ingiustificata intransigenza del padronato. Simili fatti si ripetono con sempre maggiore frequenza contro i lavoratori in lotta della provincia di Milano, ricordiamo fra l'altro quelli accaduti all'Alfa Romeo, alla Breda, alla Face, ecc.

« Dato che l'intervento delle forze di polizia nelle vertenze di lavoro, nel modo come viene attuato, con presenza esorbitante e massiccia di forze armate di tutto punto, con cariche violente nei confronti dei lavoratori e con fermi e arresti non giustificati, di fatto si traduce in un aperto appoggio al padronato, nei confronti del quale non vengono mai presi provvedimenti anche quando, come il caso della Motta, si adottano le più violente forme di discriminazione e rappresaglia, gli interroganti chiedono quali provvedimenti intende prendere il Governo per evitare che i fatti denunciati abbiano a ripetersi e garantire la piena libertà di sciopero e di manifestazione dei lavoratori in lotta.

(4462) « SACCHI, ROSSINOVICH, LAJOLO, RE GIUSEPPINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere per sbloccare la vertenza che vede contrapporsi le aziende elettriche cosiddette autoproduttrici (Montedison, Falck, Stei, Nazionale Cogne, Caffaro, ecc.) e i sindacati dipendenti aziende elettriche in occasione del rinnovo del contratto di lavoro della categoria.

« Gli interroganti ritengono che il Ministro del lavoro, il quale è il naturale garante del rispetto dei contratti di lavoro del set-

to, non possa non contrastare l'atteggiamento delle predette società, le quali pretendono di conservare il contratto in vigore solo fino alla estinzione del personale attualmente in servizio, sulla base di una interpretazione dell'articolo 2070 del codice civile che non può essere accettata, anche perché le stesse società regolano i rapporti con i loro dipendenti sulla base di decine di contratti.

« Ritengono inoltre che, pur prescindendo da considerazioni di altra natura e che riguardano il problema dei costi dell'energia prodotta, non possa essere assolutamente accettato il principio di regolare i rapporti di lavoro sulla base di contratti individuali, togliendo ai sindacati la naturale rappresentanza nelle trattative.

(4463) « DELLA BRIOTTA, SAVOLDI, BALLARDINI ».

#### *Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le ragioni, che il Parlamento ignora, per le quali — secondo notizie apparse sulla stampa — sarebbero in corso studi da parte di un comitato ristretto per formulare proposte per la trasformazione dell'attuale azienda di Stato in ente a partecipazione statale del gruppo I.R.I. e per conoscere che cosa intenda fare il Governo di fronte alle legittime preoccupazioni manifestate dalle categorie interessate, personale dei monopoli, delle manifatture (anche in relazione all'annuncio della soppressione di due stabilimenti a Scafati e a Carpi), coltivatori, produttori, gestori delle rivendite dei magazzini generi di monopolio, ritenendo che un adeguato ammodernamento e miglioramento delle attuali strutture, in rapporto alle esigenze del consumo e nel quadro delle finalità previste dallo stesso Trattato di Roma, possa consentire ugualmente di raggiungere le necessarie innovazioni senza dover disperdere l'esperienza, il lavoro ed i sacrifici finora compiuti dalle categorie medesime, garantendo allo Stato, nella continuità degli ordinamenti statali in vigore, le cospicue risorse che attualmente gli provengono dalla vendita dei generi in parola;

per conoscere, infine, se non ritengano di dover disporre perché qualunque esame che si connetta alla situazione consideri la necessità di includere nei comitati o nelle commissioni a ciò preposte le categorie interessate:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

personale, produttori, rivenditori e gestori, prevedendo altresì che le loro rappresentanze facciano parte di diritto degli organi direttivi dell'azienda.

(909) « CERUTI CARLO, IOZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere con esattezza gli attuali orientamenti del Governo in materia di ristrutturazione dell'Azienda dei Monopoli di Stato, tenuto conto della necessità di respingere la ventilata "irizzazione", di sospendere ogni e qualsiasi provvedimento di chiusura di opifici come quelli di Scafati e Carpi e conseguente trasferimento di lavoratori.

« Gli interpellanti chiedono altresì di sapere se non ritenga opportuno sottoporre all'esame del Parlamento l'intera materia prima di adottare misure.

(910) « CAPRARA, BORSARI, Malfatti Francesco, Abenante, Amendola Pietro, Villani, Bastianelli, Raffelli, Pellegrino, Leonardì ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che i dipendenti del comune di Marsala (650 unità) non hanno ricevuto la corresponsione degli assegni da ben cinque mesi, maggio, giugno, luglio, agosto e settembre, né il saldo degli arretrati dovuti per il 1963 e 1964 per effetto degli aumenti di legge in seguito al conglobamento parziale delle retribuzioni; premesso che lo stato di disagio dei dipendenti comunali è gravissimo, a causa delle privazioni e rinunce cui sono costretti assieme alle rispettive famiglie; premesso che di questa penosa situazione già quattro volte in periodi diversi si è discusso alla Camera dei deputati; premesso infine che nelle condizioni di dissesto finanziario di Marsala si trovano moltissimi altri comuni siciliani (vedi Trapani che da tre mesi non paga i suoi dipendenti) — la condotta politica del Governo in merito ai seguenti problemi:

1) possibilità di sanare la situazione debitoria dei comuni come quello di Marsala, i cui cespiti sono impegnati fino al 1998, e che non ha alcun altro cespite delegabile, mentre le entrate complessive per 860 milioni circa sono quasi per intero assorbite dal pagamento di interessi passivi;

2) possibilità:

a) di rendere più efficaci i controlli dei vari organi tutori sulle deliberazioni delle

giunte comunali assai spesso ingiustificabili sotto il profilo di una sana e corretta amministrazione;

b) di interventi nei confronti della spesa di questi comuni, dilatata oltre misura anche per effetto di servizi comunali che possono ben definirsi impropri, e quasi delegati dallo Stato, la cui spesa grava sui bilanci comunali e per i quali lo Stato stesso dà oggi contributi irrisori;

3) possibilità del Governo di intervenire presso gli organi della giunta di governo regionale, al fine di ottenere che i diritti dei cittadini e degli enti pubblici posti sotto i loro controlli vengano rispettati, considerato che la commissione regionale di controllo trattiene presso di sé ancora oggi sin dal 18 giugno 1966, e cioè da più di tre mesi, il bilancio del comune di Marsala per il 1966, già esaminato e approvato dalla commissione provinciale di controllo di Trapani, senza trasmetterlo alla commissione centrale della finanza locale, con pregiudizio del sollecito ottenimento da parte del comune del mutuo a integrazione del bilancio;

4) opportunità di un esame dei compiti e delle finanze degli enti locali, materia sulla quale è stata anche presentata una proposta di inchiesta parlamentare dai deputati liberali;

5) per conoscere infine quali provvedimenti immediati il Governo può disporre a tutela dei diritti dei dipendenti comunali di Marsala.

(911) « COTTONE, PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo circa la nomina del Presidente della Biennale di Venezia, ciò in relazione al preoccupante, insistente, diffondersi di notizie che danno per prossima, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, la designazione a questo altissimo incarico di direzione culturale a livello nazionale e internazionale di un impegnatissimo noto esponente e dirigente della organizzazione della Confindustria a livello nazionale e provinciale.

« Gli interpellanti chiedono in particolare ai Ministri interpellati, ove tale orientamento venisse confermato di verificare quale grave e provocatoria contraddizione nei riguardi di tutto il paese, delle forze democratiche e degli ambienti culturali, verrebbe posta in essere fra la riconosciuta necessità — sotto la

spinta dell'opinione pubblica e delle iniziative parlamentari anche nostre — più volte proclamata dallo stesso Governo, in particolare dal Ministro Gui, di dare alla Biennale di Venezia un ordinamento democratico; di procedere alla necessaria riforma dello statuto fascista del 1938 vigente ancora oggi a 22 anni dalla liberazione, di accogliere finalmente la esigenza di rinnovare l'ordinamento giuridico della Biennale nel senso di stabilirne l'autonomia culturale, il carattere di organizzazione culturale libera nella sua funzione di eccezionale respiro nella vita culturale nazionale e internazionale nel quadruplice campo di rassegna internazionale biennale di arti figurative (massima in campo nazionale), di *festival* annuale internazionale del cinema — il più importante in Italia, come ha riconosciuto pubblicamente lo stesso Ministro Corona a Venezia, un mese fa, in sede di premiazione del *Festival* del cinema — di rassegna annuale internazionale di musica e di teatro, e una nomina di tale tipo che sottoporrebbe in modo clamoroso da parte del Governo di centro-sinistra ai qualificati esponenti della finanza e dell'industria Veneta anche la direzione della massima attività culturale cittadina a livello nazionale ed internazionale, sovvenzionata dallo Stato.

(912) « VIANELLO, ALICATA, ALATRI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, SERONI, LOPERFIDO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del bilancio, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali il Governo abbia ritenuto di dover dare inizio ad un piano di sistematica e progressiva smobilitazione delle varie attività della Azienda autonoma dei monopoli di Stato (saline, coltivazioni, manifatture, ecc.)

mentre l'auspicata riorganizzazione e il perfezionamento dell'Azienda medesima si sarebbero potuti più utilmente conseguire mediante l'organica ristrutturazione sostenuta e proposta da tutte le organizzazioni sindacali del settore e finora condivisa dalle stesse autorità di Governo, come risulta dalle proposte della Commissione di studi Saraceno.

« Gli interpellanti sottolineano che l'orientamento assunto e dichiarato dal Ministro delle finanze per il passaggio all'I.R.I. della Azienda medesima, le annunciate smobilitazioni e chiusure di stabilimenti e manifatture, ha determinato la più viva e giustificata preoccupazione delle categorie di lavoro e delle categorie economiche, in genere, del settore, dai dipendenti delle manifatture alle operaie addette alle concessioni speciali, dai rivenditori dei generi di monopoli ai coltivatori del tabacco; ed ha provocato le gravi agitazioni sindacali e gli scioperi in atto, che si stanno sviluppando con la partecipazione totalitariamente impressionante dei lavoratori interessati, segno questo della fondatezza delle ragioni poste a base degli scioperi stessi.

« Gli interpellanti ritengono opportuno far presente altresì che è diffuso nelle categorie dei lavoratori del settore il sospetto che le smobilitazioni in atto ed in programma costituiscano la preconstituzione di una situazione economicistica di gestione, mirante ad assicurare proprio la più facile irizzazione della azienda e l'eventuale partecipazione ad essa di interessi privati e forse anche stranieri; per cui i lavoratori colpiti, vedono nella divisata irizzazione la causa vera delle loro difficoltà e del pericolo per le loro possibilità di lavoro.

(913) « ROBERTI, CRUCIANI, SERVELLO, TRIPODI, GUARRA ».



IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

TABELLA A.

## TABELLA ALLEGATA AL DISCORSO DEL MINISTRO COLOMBO

*Spese dello Stato finanziate o da finanziare con il ricorso al mercato finanziario.*  
(miliardi di lire correnti)

TIPO DI SPESA	1966	1967	Variazioni valori assoluti
<i>A) Spese il cui finanziamento, per legge, deve essere ricercato sul mercato finanziario.</i>			
SPESE CORRENTI.			
1 <sup>o</sup> ) Saldi da versare al Fondo adeguamento pensioni dell'I. N. P. S. per oneri arretrati (legge 23 agosto 1962, n. 1335) . . . . .	87,5	52,5	— 35 -
Totale spese correnti . . .	87,5	52,5	— 35 -
SPESE IN CONTO CAPITALE.			
1 <sup>o</sup> ) Finanziamento di interventi da effettuare dalla Cassa per il mezzogiorno (legge 26 giugno 1965, n. 717) . . . . .	50 -	50 -	—
2 <sup>o</sup> ) Esecuzione di opere portuali (legge 26 ottobre 1965, n. 1200) . . . . .	5 -	5 -	—
3 <sup>o</sup> ) Piano di costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti - Piano decennale (legge 30 dicembre 1960, n. 1676) . . . . .	20 -	20 -	—
4 <sup>o</sup> ) Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70 (disegno di legge approvato dal Senato ed all'esame della Camera) . . . . .	146 -	146 -	—
5 <sup>o</sup> ) Piano finanziario di interventi per l'edilizia scolastica ed universitaria nel quinquennio 1966-70 (disegno di legge ancora all'esame del Senato) . . . . .	192 -	222 -	+ 30 -
6 <sup>o</sup> ) Aumento del fondo di dotazione dell'E. N. I. (legge 5 aprile 1966, n. 177) . . . . .	50 -	50 -	—
Totale spese in conto capitale . . .	463 -	493 -	+ 30 -
Totale A . . .	550,5	545,5	— 5 -

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1966

Segue TABELLA A.

TIPO DI SPESA	1966	1967	Variazioni valori assoluti
B) <i>Spese al cui finanziamento è stato provveduto o si provvederà con il ricorso al mercato finanziario per le scelte effettuate in sede di formazione del bilancio.</i>			
SPESE CORRENTI.			
1 <sup>o</sup> ) Regolazione di rapporti finanziari con le società esercenti linee di navigazione di preminente interesse nazionale (P. I. N.) (legge 13 dicembre 1964, n. 1403) . . . . .	10 -	—	— 10 -
2 <sup>o</sup> ) Assunzione da parte dello Stato della riduzione di aliquote di contribuzione al Fondo adeguamento pensioni (fiscalizzazione) (decreto-legge 16 marzo 1965, n. 124, convertito con modificazioni nella legge 13 maggio 1965, n. 431) . . . . .	43,3	—	— 43,3
3 <sup>o</sup> ) Assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie per il 1966 (fiscalizzazione) (legge 6 agosto 1966, n. 626) . . . . .	330,7	—	— 330,7
Totale spese correnti . . . . .	384 -	—	— 384 -
SPESE IN CONTO CAPITALE.			
1 <sup>o</sup> ) Conferimenti a fondi di dotazione e rotazione, nonché per partecipazioni azionarie (I. R. I., E. N. I., E. F. I. M., C. O. G. N. E., A. M. M. I., I. S. V. E. I. M. E. R., I. R. F. I. S. e C. I. S.) (legge di approvazione dei bilanci esercizi 1966-67) . . . . .	156,2	141,2	— 15 -
Totale B . . . . .	540,2	141,2	— 399 -
Totale A + B . . . . .	1.090,7	686,7	— 404 -